MLXXIV.

SEDUTA DI SABATO 17 GENNAIO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

PAG.

Disegni di legge (*Presentazione*) 45479

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971) . . 45448

PRESIDENTE . . 45448, 45469, 45489, 45492, 45495, 45499, 45501, 45502
COSTA 45448
PRETI 45453
TOGLIATTI 45460
AMADEO 45471
BASILE 45474
PAOLUCCI 45476
BETTIOL GIUSEPPE 45480
LONGONI 45483
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 45484
LOMBARDI RICCARDO 45491
TARGETTI 45493
ALMIRANTE, *Relatore di minoranza* . 45495
GIANNINI GUGLIELMO 45497
LA ROCCA 45498
GIOLITTI 45498
MERLONI 45498
GUADALUPI 45499
GULLO 45500
VIOLA 45501
D'AMORE 45501
RUSSO PEREZ 45501
TERRANOVA RAFFAELE 45502
NITTI 45502

PAG.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*Annunzio*) 45448

Proposte di legge (*Annunzio*) 45447

Interrogazioni (*Annunzio*) 45502

La seduta comincia alle 11.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dai deputati Sansone, Santi e Lizzadri:

« Riconoscimento come servizio permanente effettivo del periodo di trattenimento in servizio degli ufficiali della Guardia di finanza dalla cessazione dello stato di guerra in poi » (3137);

dal deputato Pagliuca:

« Aumento dei limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali del ruolo servizi dell'Esercito » (3138).

Saranno stampate e distribuite. Della prima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento; la seconda, avendo l'onorevole proponente rinun-

ciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Laconi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*diffamazione*) (Doc. II, n. 481);

contro il deputato Maglietta, per il reato di cui agli articoli 110, 56 e 244 del codice penale (*concorso nel tentativo del reato di atti ostili verso uno Stato estero, tali da turbare le relazioni con il medesimo*) (Doc. II, n. 482);

contro il deputato Pollastrini Elettra, per il reato di cui all'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, in relazione all'articolo 663 del codice penale (*diffusione di manifesti non autorizzata*) (Doc. II. n. 483);

contro il deputato Barontini, per la contravvenzione di cui all'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*affissione di manifesti senza autorizzazione*) (Doc. II, n. 484);

contro il deputato Giannini Guglielmo, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 485).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Per questo quarto intervento del mio gruppo parlamentare era stato designato l'onorevole Targetti. Ho dovuto pregare l'insigne collega e tutti gli altri del direttivo del mio gruppo di farmi il favore della cessione di questo turno, parendomi conveniente che anche il più vecchio del gruppo, uno dei più canuti della Camera, uno dei più anziani di militanza nel partito, al quale mi onoro di appartenere, ed al quale ho dato anche gli entusiasmi degli anni giovanili, dicesse qualche cosa in questa situazione. Mi pareva potesse essere considerato strano che io mi tacessi o limitassi il mio intervento alle poche cose dette in forma accentuatamente bonaria nello svolgimento di un ordine del giorno; bonaria, perché, fra l'altro, sono in una età nella quale si è pugnaci in misura ridotta. Era pur necessario che dicessi un pensiero nell'attuale situazione, che non è possibile non considerare – dal punto di vista costituzionale – eccezionalmente grave. Che sia eccezionalmente grave lo hanno riconosciuto tutti. E vi dico, onorevoli colleghi, con assoluta sincerità – con quella piena coscienza, alla quale il mio egregio avversario ed amico, estremamente personale, onorevole Cifaldi, accennava ieri, nel suo eloquente discorso – che ho sentito e sento anch'io l'angoscia di questo momento della vita parlamentare. E non ho interrogato soltanto la disciplina di partito: ho altresì voluto domandare a me, uomo, se l'atteggiamento tenuto dal mio gruppo nell'attuale situazione giustificasse anche una mia aperta presa di posizione, oppure se io meglio facessi a rimanermene, come faccio tanto volentieri di solito, in seconda linea. No, lasciar formare un equivoco non era possibile. E vi dico che affronto questo argomento con senso di particolare sbigottimento, perché per me l'assistere, nel declino della mia vita, politica e umana, ad un avvenimento quale quello che si sta maturando, è cagione di grande sofferenza spirituale.

Mi sarei aspettato che, essendo necessario per il Governo e per la maggioranza uscire dalla situazione creata dal massiccio ostruzionismo della opposizione – qui non è il caso di cercare sofismi: da un lato era l'ostruzionismo tenace, dall'altro la volontà di superarlo – mi sarei aspettato, dico, che da un uomo dal passato democratico quale è quello che presiede il Governo si fosse trovata una via d'uscita ragionevolmente possibile.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho cercata.

COSTA. Per esempio mi sarei aspettato che egli si presentasse agli elettori con la vecchia legge, dicendo press'a poco così: avevo proposto una legge nuova, più utile al paese; l'opposizione ha reso impossibile la vita del Parlamento; io non ho potuto raggiungere lo scopo che mi ero proposto e che rispondeva a un desiderio di bene. Giudicate voi. Datemi la possibilità di fare la legge ritenuta migliore in un secondo tempo, superato il periodo elettorale.

Che cosa avrebbe fatto il Presidente del Consiglio con questo gesto ? Egli non avrebbe nemmeno danneggiato il suo partito, avrebbe soltanto rotto il patto che aveva concluso con gli altri partiti ma lo avrebbe rotto con una giustificazione: quella di aver tentato con tutti i mezzi costituzionali di uscire dalla situazione creata dall'opposizione.

Mi sarei magari aspettato che egli si comportasse come Matteo Visconti, il quale si ritirò in Verona ad attendere che gli errori dei Torriani in Milano fossero maggiori dei suoi. Qualunque soluzione mi sarei aspettata, degna del passato dell'uomo, non questa !

Non mi occupo dell'aspetto giuridico, perché tedierei la Camera ripetendo e guastando quello che con tanta sapienza hanno detto compagni di gruppo. Tratto il lato politico ed è il lato politico che particolarmente crea la sofferenza del mio spirito, perché qui siamo dinanzi ad una svolta notevole nell'applicazione del sistema costituzionale. Dite quello che volete, signori del Governo e della maggioranza, dite che obbedite ad uno stato di necessità, dite pure che vi è qualcosa che un insigne costituzionalista da noi recentemente commemorato in quest'aula, come ex collega, il professore Ettore Lombardo Pellegrino, descrisse nello studio su « lo stato di necessità nel costituzionalismo giuridico ». Ma questa giustificazione non è sufficiente per un atto talmente grave, come quello che avete sottoposto alla valutazione nostra, per una decisione che sarà segnata nella storia del Parlamento e – lasciatemi dire – nella storia deteriore di esso.

Infatti, che cosa è questa questione di fiducia posta su un disegno di legge, la questione di fiducia che, praticamente, così come è posta e con gli effetti che le si vogliono dare, non rappresenta altro che una minorazione della funzione parlamentare ? Tanto è stato fatto per dar prestigio ai Parlamenti! l'Inghilterra, per tutelare la libertà del suo e la piena funzionalità non ha esitato a mandare in esilio un re ed un altro al patibolo. Per aver sostenuti i diritti del Parlamento fu mandato alla Bastiglia il marchese di Mirabeau. I diritti del Parlamento noi avevamo al vertice dei nostri pensieri quando abbiamo formata la Costituzione repubblicana. Oggi, effettivamente – non vi è sofisma che possa nasconderlo – questi diritti restano minorati e ridotti ad una condizione la quale non può far inorgoglire coloro che sono nella patria del diritto, discendenti di quei romani che non solo hanno creato un monumentale sistema di diritto privato e iniziata una formazione di diritto pubblico, ma hanno insegnato la via a tutta l'umanità non del regresso legislativo bensì del progresso, tanto che un illustre giurista francese, il Portalis, chiamò gli antichi romani istitutori del genere umano.

È inconcepibile che noi non ci si voglia giovare di questo alone di prestigio e di onore che deriva dalla nostra stirpe. E nelle altre legislazioni andiamo cercando gli esempi deteriori, non i migliori.

Onorevoli colleghi, vi prego di volere ascoltare la rievocazione di un precedente nostro, che non ho sentito ricordare da altri. Eravamo nel 1887: si apriva – il 16 novembre – la seconda sessione della XVI legislatura (i deputati eletti nel 1886 avevano funzionato per un anno, poi il governo di Crispi, succeduto a De Pretis morente, credette opportuno di chiudere la sessione) e si teneva il discorso della corona. Il re annunciò, d'accordo col suo governo, e accentuandone l'importanza, una notevole riforma. Press'a poco si espresse così: « Il mio governo vi proporrà una saliente innovazione: nell'interesse della pubblica finanza, è il caso di seguire l'insegnamento che ci viene da un grande paese, assai progredito nella elaborazione ed attuazione delle dottrine costituzionali; sarà limitato al governo il diritto di proporre spese ». Il grande paese era l'Inghilterra, che, benché avesse tanto combattuto per il prestigio del suo Parlamento, in materia finanziaria aveva fatto un'eccezione e aveva stabilito questo principio: nel settore della spesa pubblica, il governo propone, la camera dei comuni consente, la corona decide.

Ebbene, tale insegnamento doveva guidare anche l'attività legislativa italiana e doveva portare questa conseguenza; il governo si riprometteva di presentare una legge per la quale fosse ridotta l'iniziativa parlamentare nel senso che i deputati non avessero diritto di proporre alcuna spesa, ma soltanto di domandare la riduzione o l'eliminazione di quelle proposte dal governo.

Vi fu una sollevazione generale della dottrina e delle parti politiche che rappresentavano le idee, diremo così, progressive. L'antica sinistra che allora – come dissi altra volta – rappresentava un po' come matrice anche le idee nostre – quando solo un paio di deputati erano socialisti – fu unanime nel creare ogni ostacolo possibile. Crispi, che pure aveva l'onnipotenza politica in quel momento, sanata ormai la piaga del primo disastro africano, nel quale le orde di ras Alula avevano massacrato la colonna De Cristoforis, Crispi, potentissimo,

con un grande prestigio parlamentare, non osò affrontare quella che sarebbe stata la ostinata e gelosa costituzionalità del Parlamento.

Questo è un insegnamento che viene dalla storia nostra, senza cercare quella di fuori. E se anche si volessero fare ricerche nella tradizione di altri paesi, perché noi dovremmo prendere come parametro ciò che fanno gli altri, abdicando alla nostra vocazione – dataci, colleghi democristiani, quasi bacio di Dio – di essere pionieri della legislazione, di essere affinatori e maestri anche nel diritto pubblico ?

Per opera di tanti illustri nostri cultori e per merito della prassi parlamentare, avevamo già formata tutta una teoria del governo di gabinetto, ispirata a principî più liberali di quella inglese più progrediti di quelli di qualunque altra nazione civile. Perché dobbiamo tornare indietro ? Perché voi della maggioranza volete essere – perdonate il bisticcio – progressivi nei ritorni, e solamente noi dell'opposizione dobbiamo essere conservatori del nuovo ordine costituzionale repubblicano, sintesi di tutte le esperienze ed elaborazioni del nostro migliore liberalismo ? Ecco il problema politico, ecco la ragione del mio turbamento in quest'ora.

Io sono il più deciso di tutti i colleghi del mio settore, malgrado quella che voi – colleghi onorevoli della maggioranza – potete aver sempre considerata la mia – chiamiamola pure – mellifluità. Altro è il rapporto personale con gli avversari, altro è la tenacia e la convinzione delle idee. Ho una grande fiducia nel Parlamento, una grande gelosia del suo prestigio. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Voi – Governo e maggioranza – questo prestigio lo pregiudicate. Cercate di non far ciò! Il consiglio è magari superfluo in questo momento, ma esso viene dall'animo. Ormai – purtroppo – lo schieramento è deciso e definitivo, ormai si sa quale sarà la sorte della nostra battaglia: ma almeno non si negherà all'opposizione quella coscienza tranquilla cui accennava per suo conto il collega Cifaldi. Ammetto pure che tutti siano in buona fede dal punto di vista, come diceva il collega Geraci, teleologico, non però da quello dei mezzi; perché voi della maggioranza obbedite a quella specie di tirannia spirituale di cui Ernesto Renan scriveva in quel suo magnifico lavoro *L'Abeisse de Jouarre*, per la quale siete in uno stato ossessivo: voi vedete un pericolo, di fronte al quale ritenete che il *porro unum* sia la difesa, con qualunque mezzo, costi quel che costi, anche contro l'esigenza costituzionale.

Ebbene, noi, del mio gruppo, diciamo sempre che, anche partendo dal vostro angolo visuale, non bisogna ricorrere a certi mezzi. La finalità che il Governo si propone, anche da me, se mi pongo dal punto di partenza della ricordata ossessione, può essere considerata giustificabile; e così dico perché penso che gli uomini vanno giudicati non dal punto di vista di chi li critica, ma dal punto di vista loro. Può essere più che giustificata una vostra finalità la quale sia in relazione con le vostre premesse e con la vostra preparazione ideologica: ma a certi mezzi non è lecito ricorrere per ragione alcuna; la Camera italiana non dovrebbe ammetterli mai.

Parlate di difesa contro l'ostruzionismo. Però l'ostruzionismo, onorevoli colleghi, è sempre stato vituperato quando è stato in atto, ma è anche e sempre stato riabilitato dalla storia. Persino furono addirittura glorificate, lui ancora vivente, le eccessività di Daniele O' Connell, che nell'interesse della sua Irlanda e della sua cattolica religione apportò tanto turbamento nel Regno Unito. Era il tempo in cui Roberto Peell, lo statista il quale pur si vantava di poter morire con il conforto che per suo merito, avendo apportato riduzioni notevoli alle imposte di consumo, nessun cittadino britannico potesse lamentare la mancanza del pane sul proprio desco, Roberto Peell tentò di togliere all'Irlanda cattolica quel minimo di equiparazione di diritti che essa aveva già conquistato con la lotta feniana e con l'« Azione cattolica » dallo stesso O'Connell fondata. Era stato emanato un *bill* per il quale l'elettorato sarebbe stato limitato per i cattolici piccoli proprietari a coloro che avessero avuto almeno la rendita di 40 scellini; contro la proposta di quel *bill* si era svolta l'azione violenta di O'Connell. E quando egli morì, lasciando quel tale testamento col quale dichiarava di destinare l'anima sua al Cielo, il corpo all'Irlanda e il cuore a Roma, centro del cattolicesimo (quel cuore che si dice sia conservato ancora nella chiesa di Sant'Agata dei Goti), ebbe il corpo seppellito a Dublino con onoranze imponenti. Quell'uomo ha dunque avuto la riabilitazione delle sue violenze parlamentari come l'ha avuta Carlo Parnell il quale, nella lotta per la *home rule* ricorse egli pure a violenze nella Camera dei comuni come mezzo estremo. Malgrado gli eccessi compiuti la sua riputazione non rimase scalfita, neppure quando essa fu aggredita dalla pubblicazione di lettere false, fatta dal *Times*, che gli attribuì mandato in omicidi.

Poté essere stroncato soltanto da una querela risoltasi in condanna penale per reato di adulterio. Ma il comportamento politico dell'uomo è rimasto storico, rispettato da tutti, benedetto dagli irlandesi. Così come noi abbiamo benedetto l'ostruzionismo del 1899, quello contro il cosiddetto « decretone » di quel Pelloux il quale, dopo aver esordito con un programma incoraggiante di sinistra, virò a destra e sotto consigli che non erano certo ispirati a prudenza e a saggezza politica osò emanare il noto e famigerato decreto-legge. La conversione trovò l'ostacolo di quell'ostruzionismo che ebbe consenzienti uomini di sinistra non estrema, quali Zanardelli, Giolitti, compreso nella schiera anche Gallo, forse il meno accentuato, politicamente. Parlo di quel Nicolò Gallo (sia detto non per i siciliani, che certamente ne hanno il nome bene scolpito nel ricordo) il quale è stato più volte ministro e poi presidente autorevolissimo di questa Camera, uomo di alto pensiero. Egli, durante l'ostruzionismo, disse, rivolto alla maggioranza di Pelloux: non vituperate questo ostruzionismo; pensate che di assai più gravi ve ne sono stati in paesi civilissimi come il Belgio e l'Austria e parlamentarmente perfezionati come l'Inghilterra per cause eccezionali che l'opposizione aveva motivo di considerare sacrosante. Noi consideriamo sacrosanta oggi, la causa per la quale stiamo combattendo, come voi democristiani considerereste doverosa una vostra opposizione a qualsiasi progetto di divorzio che fosse presentato al Parlamento. Esso giustificherebbe un vostro ostruzionismo spinto anche all'estremo, e noi avremmo comprensione perché per voi la tutela della indissolubilità matrimoniale sarebbe un dovere forse superiore ad ogni altro. L'ostruzionismo delle opposizioni, nell'attuale contingenza, si svolge contro provvedimenti estremamente pericolosi per l'ordine costituzionale.

Anche a questo proposito ricorderò le parole di Nicolò Gallo, pronunciate nell'occasione già indicata: « Riflettiamo che nella nostra vita politica non esistono soltanto due tirannie, quelle alle quali ha alluso l'onorevole Sonnino: la tirannia clericale e la tirannia socialista ». (Anche allora che non c'era la Russia senza czar, che non c'era il comunismo, che non c'era niente di ciò che oggi è dietro la cortina di ferro, anche allora si parlava di tirannia socialista). Soggiungeva Nicolò Gallo: « C'è una terza tirannia, della quale l'onorevole Sonnino è antesignano, e che io sono qui a combattere: la tirannia governativa ».

Oggi noi dell'opposizione vogliamo usare ogni mezzo, anche estremo, non contrario alla Costituzione, per impedire che si istituisca questa tirannia governativa, vogliamo che il Governo non si senta in condizione di fare tutto ciò che voglia, che non abbia una situazione preordinata a qualsiasi fine. Ciò dico anche senza elevare dubbi sulla buona fede circa il fine, quindi non mi ferma la eventualità che gli intendimenti siano lodevoli, siano i migliori: cioè il raggiungimento del bene comune. E chi è che non vuole il bene comune? È questione di angolo visuale dal quale lo si contempla. Ebbene: non ci deve essere un solo angolo visuale; ce ne devono essere almeno due; ma il secondo non deve ridursi a una burla, non deve essere in partenza inefficiente, come è il caso di una opposizione che sia ridotta nel modo che dal Governo si vorrebbe, sotto il pretesto di difesa dal pericolo di Annibale alle porte. Il pretesto fa pensare al terrore del mille e non più mille, che, finito il primo secolo di Cristo, aveva invaso i preoccupati dell'urgente salvazione dell'anima. Oggi vi è la cosiddetta preoccupazione della libertà. Senonché, onorevoli colleghi, io vorrei sapere quanti sono gli italiani che ancora, malgrado l'esperimento del ventennio oscuro, non sarebbero disposti a dare l'Italia legata mani e piedi ad un dittatore novello il quale desse il minimo di garanzia della conservazione dei loro privilegi e particolarmente del loro patrimonio! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ecco, dunque, la ragione per cui ritengo che sia impolitico, prima ancora che antigiuridico, porre la questione di fiducia su una legge elettorale. Io ho ancora talune reminiscenze scolastiche, le quali, onorevoli colleghi, mi ricordano che, quando si parlava della teoria della divisione dei poteri, pur con le immancabili critiche (si diceva, com'è noto, che essa doveva essere più propriamente sostituita con la divisione delle funzioni e degli organi) si poneva un punto fermo anche sotto l'aspetto scientifico. Ricordo ancora che quando qualcuno, come Locke, avanzò l'idea di comprendere il potere giudiziario in quello esecutivo, riducendo a due i tre poteri di Montesquieu, dalla dottrina si insorse subito e si disse che semmai i poteri avrebbero dovuto essere ulteriormente scissi considerando un potere elettorale disgiuntamente dal potere legislativo. Questa idea, evidentemente, non si poteva sorreggere, ma il fatto che sia stata autorevolmente sostenuta sta a significare in quale importanza era tenuta la materia elettorale fin da quei tempi. In quella parte, dunque, della funzione legislativa che assorbe quello che po-

trebbe essere il potere elettorale, il Governo deve intervenire soltanto nel senso di assicurare una legge di sincerità e di larghezza, la quale non può non identificarsi col suffragio universale da un lato e dall'altro con la proporzionale, magari corretta da quei difetti che possono renderla meno pura e meno perfetta.

Si dice, infatti, da coloro i quali sostengono la legge in esame, che anche quella precedentemente in vigore non assicurava una ripartizione proporzionale esatta dei seggi rispetto ai voti. La si corregga, dunque, ma non si commetta l'errore di modificarla con un altro provvedimento più ingiusto perché aggravatore dei difetti. È profondamente ingiusto, onorevoli colleghi, pretendere di stabilire per legge che al voto di chi ha avuto dall'ingiustizia sociale tutte le gioie della vita non possa corrispondere quello di chi, in cambio di pane, dà sudore, fatica e, qualche volta, addirittura la vita. Il ferimento di questo principio di giustizia fra gli uomini, che almeno dinanzi al voto politico parifichi i cittadini, dopo la realizzata conquista del suffragio universale, come non poteva fare insorgere tutti gli oppositori del Governo attuale e come non poteva rendere sacrosanta la nostra battaglia, in tutti i suoi dettagli, anche in quelli deteriori? Evidentemente, quando si mettono le mani ad una materia così incandescente, gli eccitamenti degli animi sono spiegabili, non essendo possibile discutere *frigido pacatoque animo*. È inevitabile che qualcuno si senta bollire il sangue nelle vene, non tutti avendo la mia età e il mio temperamento sufficientemente dominabile. A qualcuno degli avversari i quali dicevano, a me rivolti in privato, che anch'io avrei dovuto deplorare taluni eccessi compiuti in quest'aula, ho risposto che senz'altro li deploravo, ma aggiungevo che occorreva reciproco senso di comprensione: quegli eccessi, infatti, dovevano essere giudicati dal punto di vista delle impressioni e suggestioni d'ambiente che potevano essersi determinate in chi li commetteva. Per noi oppositori, onorevoli colleghi della maggioranza, questa battaglia la si deve condurre con tutte le armi costituzionalmente possibili; e le nostre armi, in fondo, comprendendo quella dell'ostruzionismo, avevano in sé il rischio delle reazioni e controreazioni cui avrebbero potuto dar luogo.

Ma per non sopravalutare situazioni eccezionali di emergenza giova ricordare che nel nostro Parlamento, come, si può dire, in tutti gli altri, eccessi più o meno vi sono sempre stati in tutti i tempi e che, quando ci sono stati, i presidenti hanno sospeso la seduta, dopo di che gli animi si sono calmati e la funzione legislativa ha ripreso il suo corso.

Ritengo, colleghi della maggioranza, che voi dovete comprenderci, dovete mettervi dal nostro punto di vista per giudicarci e dire: ma che cosa faremmo noi, se fosse in questione la cancellazione dell'articolo 7 della Costituzione? (*Applausi all'estrema sinistra*). E noi, vostri avversari, vi dovremmo rispettare, e certamente vi rispetteremmo. La cosa non si verificherà, ma comunque se non vi rispettassimo in ogni tentativo, anche disperato, di allontanare una vostra suprema iattura, meriteremmo tutte le vostre censure e – se volete – anche il vostro disprezzo.

Ecco, o colleghi, che io vi ho spiegato il mio pensiero, Credo che male abbia fatto il Governo ponendo la questione di fiducia su questa legge; che male abbia fatto anche a presentare il relativo caotico disegno. Avevamo tanto bisogno di tranquillità! Lasciamo stare la nostra propaganda per la distensione, che è presa come uno scherzo, e che nessuno raccoglie; ma insomma, desiderio di quiete c'è. Siamo alla vigilia delle elezioni; anche questo è un fatto politico che turba gli animi, che li accende. Quale sarà l'effetto della nuova legge quando sarà applicata? Nella massa degli elettori ci sono degli scalmanati, degli accendibili, delle persone che sentono il problema più di quanto possono sentirlo quanti hanno il temperamento calmo.

Che cosa avete fatto accadere, signori del Governo, qui fra noi? Lo vedete. È stata forse la volontà di turbare, come si è detto tanto dalla vostra stampa, la regolare funzione del Parlamento? Ma se la sinistra della Camera avesse avuto di queste intenzioni, non sarebbe ricorsa all'ostruzionismo soltanto ora: non vi è ricorsa nemmeno sui bilanci militari – cioè in una sede nella quale esso avrebbe potuto convenirci, dato il nostro punto di vista in materia di armamenti.

Mai è accaduto che bilanci siano stati da noi della sinistra boicottati, quantunque altri, non di nostra parte, lo abbia fatto in passato. Il 19 maggio del 1893 un bilancio fu respinto: ebbe 133 voti favorevoli e 138 contrari. Era il bilancio della giustizia del primo ministero Giolitti e i voti contrari furono tutti di conservatori, perché Giolitti aveva ripreso la tradizione dei ministeri di sinistra. Aveva incontrato l'opposizione della destra e la destra gli aveva voluto dare uno schiaffo per

affrettarne la caduta, che di fatto non fu lontana.

Noi non avremmo potuto bocciare i bilanci perché i rapporti di forza non ce l'avrebbero consentito, ma l'ostruzionismo l'avremmo ben potuto fare. Viceversa, quando pareva che le discussioni potessero ritardare le approvazioni oltre i termini legali, ci eravamo perfino dichiarati disposti a consentire l'arretramento delle lancette degli orologi di quest'aula. E la nostra cooperazione, come è stato accennato anche dall'onorevole Corbino, si estese all'opera data nelle Commissioni, benché ridotti alle condizioni di paria, per il fatto di non essere in grado di fare accettare alcun nostro emendamento ! Anche quando io ho avuto congratulazioni da parte di avversari in occasione della presentazione di qualche progetto o emendamento mio, non sono riuscito ad evitare sistematici rigetti, sol che ci fosse opposizione governativa.

Questa è la nostra mortificante situazione. Non ci imputate dunque di amare per sistema e di volere la non funzionalità del Parlamento. L'ostruzionismo attuale dell'opposizione è l'unico di tutta la legislatura, perché nel caso del patto atlantico in realtà non si trattò di ostruzionismo: furono tre giorni di dichiarazione di voto che non ebbero altro scopo se non quello di far accentuare nel paese la nostra posizione e di attendere (come ora mi suggerisce il collega Lombardi) quel testo del trattato che ancora non era venuto dinanzi a noi. Il primo ostruzionismo, dunque, è stato l'attuale, contro il quale insorge il Governo drasticamente, ed è un ostruzionismo che (lasciatemelo dire) ha avuto una giustificazione iniziale in qualche cosa che mi dispiace di ricordare ancora una volta: la mancanza della Corte costituzionale. Ma quante volte abbiamo chiesto questa Corte costituzionale ! L'egregio uomo che presiede oggi la nostra Assemblea ha avuto sollecitazioni anche private da me e mi aveva detto: come ho fissato il termine alla Commissione per la legge elettorale, lo fisserò alla Commissione speciale per la Corte costituzionale.

PRESIDENTE. La relazione è già presentata, onorevole Costa !

COSTA. Sì, onorevole Presidente, per quanto stava a lei, qui non c'è nessuna censura. Io vado constatando una cosa: che la Corte costituzionale non c'è, e dico che se essa ci fosse stata o per lo meno le cose andassero in modo da alimentare la speranza che la Corte arrivi tempestivamente, allora sì, sarebbe esistita ragione di criticare il nostro ostruzionismo in quanto ci fosse stato ugualmente. In privati incontri, io dissi a colleghi di maggioranza: voi, sull'argomento Corte costituzionale, avete fatto a vostra volta ostruzionismo. Soltanto avete potuto seguire una forma signorile. Bella forza ! C'è la differenza fra voi e noi che passa fra il ricco che è in possesso di leve di comando e il povero che è costretto a manovrare le braccia per farsi avanti. Noi non possiamo fare l'ostruzionismo signorile. Voi avete la forza, voi avevate nelle mani tutti gli strumenti, tutte le possibilità di far funzionare la Commissione speciale e fare andare avanti il lavoro della creazione della Corte delle garanzie costituzionali fino alla conclusione, ma non lo avete fatto.

DUGONI. Quello è sabotaggio, ostruzionismo ipocrita !

COSTA. Il nostro ostruzionismo ha avuto dunque una ragione: l'ho detta ed è rispettabile. Si è svolto nei limiti del regolamento, con una sola deviazione la quale è stata di quelle che si verificano in tutti i Parlamenti nei momenti più gravi della vita politica. Voi, onorevoli avversari, dovete avere questa comprensione, dovete cessare di farci carico di un comportamento che è legittimo sotto ogni rapporto. E pensate soltanto a questo: che gli avvertimenti nostri sono dati con tutta la buona fede possibile. Niente c'è dietro al nostro pensiero che ne faccia velo !

Ho parlato in nome di quella mia antica fede cui ho accennato all'inizio del mio intervento. Ho – mentre concludo – questa mortificazione: di dover dire che dopo tanti anni di attesa di tempi migliori, quando ormai credevo che la nuova Costituzione repubblicana li stesse avvicinando, vado constatando una involuzione politica e un regresso costituzionale. Signori del Governo, ho partecipato anch'io all'odierna discussione perché voglio che in nessuna maniera, neanche incidentale o per errore di interpretazione, io possa essere associato alla responsabilità che – in questo momento – voi andate assumendo davanti alla storia ! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Mollissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Nella prassi normale dei regimi parlamentari la minoranza suole esprimere il suo dissenso attraverso il voto contrario nei confronti delle leggi e dei singoli articoli. È chiaro che l'ostruzionismo è una prassi eccezionale e pericolosa per il regime parlamentare, anche se vi sono precedenti nei quali l'ostruzionismo fu usato per impedire l'affermazione di idee che erano decisamente con-

trarie al progresso politico e sociale. Non per nulla l'Inghilterra, che ha la più vecchia tradizione parlamentare del mondo, ha eliminato la possibilità dell'ostruzionismo, nell'interesse del regime parlamentare, dando al presidente della Camera amplissimi poteri.

Da noi è ancora possibile oggi usare l'arma dell'ostruzionismo. Quando però, come in questo caso, l'ostruzionismo diventa così massiccio da estrinsecarsi pure in termini fisici – ed io non credo che certe scenate abbiano fatto onore al Parlamento (*Commenti all'estrema sinistra*) – esso assume una significazione eminentemente politica. Sostanzialmente, è una sfida lanciata al Governo da una parte della Camera. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GRILLI. Anche Prampolini!

PRETI. Prampolini fece bene, perché combatteva contro il governo Pelloux. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI MAURO. E questo che cosa è?

PRETI. Mi propongo di dimostrarle che il Governo De Gasperi, pur non potendo essere l'ideale per voi e neppure per noi, è cosa molto diversa dal governo Pelloux, e voi ne siete convinti molto più di noi (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*). A causa di qualche tumulto popolare i governi tipo Pelloux mettevano in prigione anche i deputati dell'opposizione, come capitò a Filippo Turati.

GRILLI. Vorreste questo?

PRETI. Questo dimostra, al di là di ogni demagogia, che non si può fare il paragone fra l'attuale regime e quello di allora. (*Commenti all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

SPIAZZI. Non volete che si ascolti dalle tribune!

SARAGAT. Quando dobbiamo parlare noi, non ce lo consentono!

PRETI. Io mi chiedo come può, di fronte a questo tipo di ostruzionismo, un governo, che abbia un minimo di coerenza politica, ascoltare il consiglio dell'onorevole Viola e ritirare la legge elettorale. Un Presidente del Consiglio che in queste condizioni ritirasse la legge elettorale, pretendendo di rimanere al suo posto, dimostrerebbe di non avere un minimo di dignità; e su questo spero che siano d'accordo tutte le parti della Camera.

Il problema, quindi, a questo punto, non era quello di ritirare la legge, bensì di dimettersi. Ma dimettersi come? Io non ritengo che un governo in queste condizioni possa fuggire alla chetichella: sarebbe, oltre che una viltà, un atto di arbitrio nei confronti di quella maggioranza che lo ha investito della sua fiducia. È naturale perciò, ed è perfettamente corretto dal punto di vista parlamentare e costituzionale, che in queste condizioni un governo chieda la fiducia al Parlamento, per sapere se deve andarsene.

Vi è forse una seconda alternativa, ma non è quella che pretendete voi dell'estrema sinistra. La seconda alternativa sarebbe quella di chiedere al Presidente della Repubblica di sciogliere il Parlamento in base all'articolo 88 della Costituzione. A noi del gruppo socialdemocratico, però, sembrerebbe molto pericoloso cominciare a dare questa facoltà al Capo dello Stato. È una facoltà che è ammessa dalla Costituzione, ma che abbiamo ereditato dallo Stato monarchico. Ed io penso che domani l'uso di questa facoltà presidenziale potrebbe anche pregiudicare gravemente i diritti di quelle parti che oggi protestano. Ci pare quindi perfettamente corretto che il Governo abbia posto la questione di fiducia, tanto più che – diciamo la verità – noi riteniamo che questo non sia solo un espediente, come vogliono taluni, per fare approvare la legge elettorale e per vincere l'ostruzionismo. Vi è anche qualche altra cosa, cari amici.

Io sono membro della Giunta del regolamento, e ho partecipato alle riunioni della Giunta medesima. Credo anche di conoscere discretamente il regolamento della Camera. Ebbene, mi sono fatto la ferma convinzione che sarebbe bastato far decidere la Camera a maggioranza sull'interpretazione di alcuni articoli del regolamento, e in particolare sui poteri del Presidente, per aver ragione di qualunque ostruzionismo.

È chiaro che, dove una maggioranza esiste, essa riesce sempre a vincere. E vorrei fare intendere a qualcuno che, se l'ostruzionismo di Prampolini e degli altri socialisti più di cinquanta anni fa ebbe successo, è anche perché molti di coloro che erano a fianco di Pelloux sapevano di agire male, e non avevano la coscienza tranquilla. Essi davano al gesto di quell'anima candida di Prampolini – uomo alieno da ogni intemperanza – una interpretazione molto diversa da quella che noi possiamo dare agli atteggiamenti di qualcuno che butta in aria le palline della votazione, lanciando ingiurie alla Presidenza, con un tono che avrebbe scandalizzato il vecchio socialista reggiano.

Onorevoli colleghi, se siamo arrivati al voto di fiducia è anche perché la battaglia dell'ostruzionismo ha creato una nuova situazione. Certi settori che fanno parte della piattaforma politica su cui si regge De Gasperi, hanno fatto intendere di essere orientati verso

il ritiro della legge, magari verso lo scioglimento del Parlamento. Ed io penso che l'onorevole Togliatti non supporrà che si tratti dei settori meno distanti dai comunisti. Al contrario! L'altro ieri l'onorevole De Martino del partito socialista italiano, ha finto di ignorare queste cose nel suo elevato intervento di carattere giuridico, quando ha detto che in questi giorni non è intervenuto assolutamente nulla di nuovo che legittimasse la decisione del Governo di saggiare la sua maggioranza. Il dovere del riserbo ci impedisce di parlare di certi retroscena degli ultimi giorni e di certi atteggiamenti di personalità cattoliche. Ma possiamo dire con sicurezza che ci siamo trovati di fronte ad una svolta politica. Certi fingono di non capire e certi altri non possono, per ovvie ragioni, confessarlo dinanzi a questa Camera.

La questione di fiducia a questo punto diventa inevitabile. E allora l'articolo unico della legge elettorale non si profila più come una serie di commi di natura tecnica. Esso diventa, in sostanza, il programma politico dell'onorevole De Gasperi di fronte all'altro programma – programma che si sarebbe basato evidentemente sul ritiro della legge e verosimilmente anche sullo scioglimento delle Camere – che avrebbe presentato un suo successore, se l'attuale Presidente fosse fuggito di fronte al voto del Parlamento.

È tanto vero che l'articolo unico della legge, dopo che è stata posta la questione di fiducia, assume un carattere diverso, che vi sono deputati i quali non avrebbero votato la legge elettorale ma voteranno la fiducia, ed altri che si comporteranno in maniera esattamente contraria. Io stesso, personalmente, mi trovo in una posizione di spirito diversa oggi, dopo che è stata posta la questione di fiducia, perché vedo che vi è una questione politica di fondo, dinanzi alla quale ciascuno deve assumere le proprie responsabilità, e che va molto al di là del premio di maggioranza e della sua misura, che anche io ho ritenuto eccessiva. Perciò è puerile venirci a dire che la richiesta della fiducia è un artificio.

Una volta assodato questo, ci sembra che significhi immiserire il dibattito porsi sul terreno del formalismo giuridico. Ed io ho fiducia che un uomo della statura intellettuale dell'onorevole Togliatti non farà questo. Noi crediamo che non possano far questo con convinzione specialmente coloro i quali da quella grande scuola che è il marxismo hanno appreso a considerare relativo il valore delle formule giuridiche, di fronte alla realtà politica; e in taluni casi, fuori d'Italia, sono andati, su questa strada, anche al di là di quei limiti che noi possiamo concepire e accettare.

Comunque, anche se vogliamo restare sul terreno del formalismo giuridico, sul quale altri si sono posti, noi non crediamo di ravvisare alcunché di scorretto nella procedura che adesso il Governo propone di seguire e che logicamente – io ritengo – la Presidenza della Camera accoglierà. La non proponibilità di emendamenti al testo che implica la fiducia, è intuitiva. Del resto, questa questione è già stata decisa il 4 ottobre 1947, quando non avevamo ancora né la Costituzione né il regolamento della Camera e presiedeva l'Assemblea l'onorevole Terracini.

CORONA ACHILLE. Ma era una mozione di sfiducia.

PRETI. Oggi vi è l'articolo 128 che vieta la votazione per divisione di una mozione di sfiducia. Questa disposizione deve applicarsi, evidentemente, a qualunque testo equivalente. Noi non possiamo cadere, amico Scotti, nel formalismo giuridico. Ella non può sostenere che un articolo di legge o un ordine del giorno sui quali il Governo si impegni, debbono avere un trattamento diverso da quello che ha la mozione di sfiducia, dal momento che la sostanza politica è la medesima.

Del resto, è nella essenza del testo di fiducia la non divisibilità e la non proponibilità di emendamenti. Che cosa significherebbe approvare un emendamento al più piccolo comma del testo del Governo? Significherebbe bocciare il Governo medesimo e quindi obbligarlo alle dimissioni, nonché al ritiro della intera legge. E allora, scusatemi, che razza di emendamento è quello che, venendo approvato, fa cadere e sopprimere tutto il testo legislativo che esso vorrebbe correggere? Siamo di fronte, evidentemente, a un assurdo logico.

Forse, taluno dirà che si dovrà, almeno, continuare a discutere sugli emendamenti, perché il Governo potrebbe accettarli. Ma io ritengo che il Governo non ha più il diritto di innovare il testo che l'onorevole De Gasperi, alcuni giorni fa, ha dichiarato di accettare. Dal momento in cui il Governo ha dichiarato di accettare un testo, rimettendosi con questo al voto del Parlamento, quest'ultimo (il Parlamento) ha diritto di votare sul testo acquisito. Il Governo cambierebbe, evidentemente, le carte in tavola, se scendesse a mercantaggiare con i gruppi politici di opposizione e si dichiarasse disposto ad accogliere questo o

quell'emendamento al testo già acquisito, in cambio di un diverso atteggiamento dei gruppi di opposizione.

In fondo, il Governo, nel momento in cui l'onorevole De Gasperi ha annunciato di porre la questione di fiducia, ha tagliato i ponti dietro di sé. Esso è virtualmente un Governo dimissionario. O passa il suo testo senza emendamenti, oppure è chiaro che l'onorevole De Gasperi se ne deve andare.

La tesi dell'onorevole Corbino – il quale sostiene che l'attuale proposizione della questione di fiducia costituisce un precedente che potrà indurre domani la democrazia cristiana, ripetendo il « trucco », ad annullare la volontà del Parlamento – è una tesi che non regge, posto che non è certo con il regolamento della Camera che si instaurano le dittature. Certe tesi le può sostenere l'onorevole Corbino, il quale, legato agli schemi del liberalismo formale, dà molta importanza a certi particolari giuridici. Ma questa impostazione, certamente, non la può accettare l'onorevole Togliatti, il quale sa benissimo che, quando le forze economiche e sociali che vogliono la dittatra hanno deciso di fare il grande passo, ne trovano cento, mille, di articoli di regolamento !

Del resto, vi è il precedente degli statali. Come i colleghi ricorderanno, il Governo ha chiesto la fiducia in quell'occasione sopra una parte del testo legislativo. Eppure, ad onta di questo precedente, il Governo non ha più adottato, fino ad oggi, quella prassi, lasciando pienamente libera la Camera di discutere e di emendare i testi legislativi.

Anche in Francia noi vediamo i Presidenti del Consiglio porre assai sovente la questione di fiducia su articoli di legge; e non è, per questo, che in quella nazione si sia instaurata una dittatura contro il Parlamento. Anzi, la crisi politica della Francia consiste proprio nel continuo alternarsi e mutare dei governi, e nella mancanza di ogni stabilità politica, che è esattamente il contrario della dittatura.

Onorevoli colleghi del gruppo comunista, se si crede che l'onorevole De Gasperi e i suoi amici (voglio dire, l'attuale *élite* dirigente della democrazia cristiana) rappresentino, in seno al partito cattolico, una istanza dittatoriale ed antidemocratica, allora vi è ragione di insorgere contro la proposizione della questione di fiducia. Se, invece, si ritiene, come noi riteniamo (e come io penso che ritenga anche l'onorevole Togliatti), che essi si oppongono nell'interno del mondo cattolico ad altre forze, che si ispirano ad un pericoloso confessionalismo corporativo (*Interruzione del deputato Miceli*); se si ritiene, in conclusione, che l'onorevole De Gasperi, con i suoi pregi e con i suoi difetti, rappresenti la tradizione del cattolicesimo liberale o del liberalismo cattolico (dite come volete), allora è un assurdo drammatizzare la possibilità che in avvenire sia proposta dal medesimo onorevole De Gasperi la questione di fiducia per sistema, al fine di chiudere la bocca al Parlamento. Questo contrasta con la sua tradizione politica. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io penso che i monarchici e i fascisti che siedono su quei banchi (*Indica l'estrema destra*) hanno veramente ragione di strillare contro l'atteggiamento del Governo, che chiede la fiducia sul testo dell'articolo unico della legge. Essi evidentemente, qualche giorno fa, avevano sperato nel ritiro della legge, come, alcuni mesi fa, al tempo delle elezioni romane, avevano sperato in quella operazione che aveva preso nome da un vecchio ed illustre sacerdote cattolico. Evidentemente, essi speravano mandando a monte l'intesa delle forze democratiche, di porre la loro ipoteca sul futuro governo, e di spingere i cattolici sulle orme di Salazar.

Per contro, io penso che l'estrema sinistra abbia ragione obiettivamente di essere scontenta di un solo fatto, e cioè dell'entità del premio di maggioranza. Ma di questo anche altri – ed il mio pensiero non è ignoto – non sono contenti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io non pretendo di dare suggerimenti a nessuno; ma delle volte anche il nostro modesto parere può contare. È per questo che io dico che, per evitare che si arrivasse a questa conclusione, forse bastava usare un'altra tattica. Bastava, un paio di mesi fa, come io suggerii a qualcuno, tentare la via della negoziazione, onde ribassare il premio di maggioranza, anziché accettare lo *slogan* dell'onorevole Nenni il quale, dopo aver gridato in altri tempi « la Costituente o il caos », in questa occasione si è messo a predicare « la proporzionale o il caos », dimenticando che nel 1945 la sua fede proporzionalistica era molto vacillante. L'onorevole Togliatti, la prima volta che si è fatto prendere la mano dall'onorevole Nenni, mi pare abbia fatto un magrissimo affare. Egli vede le cose in termini politici, da quell'uomo che è, mentre l'onorevole Nenni vede le cose in termini romantici e demagogici.

Comunque, essendo stata impostata la battaglia nei termini ormai noti, l'estrema sinistra non avrebbe motivo, secondo me, nel suo intimo, di essere scontenta della decisione del Governo di chiedere la fiducia. È chiaro che il partito comunista deve par-

lare contro il Governo; ma un conto è quello che si dice per esigenze propagandistiche, e un altro conto è quello che si pensa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dico che l'estrema sinistra – a parte quelli che possono essere i problemi personali, del resto legittimi, di deputati i quali sono preoccupati della diminuzione di seggi che toccherà ai propri partiti – non ha motivo, se consideriamo le cose nella loro sostanza, di lamentarsi di quello che tre giorni fa ha deciso l'onorevole De Gasperi, posto che essa non può ignorare che cosa avrebbe significato il ritiro della legge.

È naturale che il partito comunista strilli in pubblico contro la pretesa illegalità della azione del Governo, il quale ha proposto la questione di fiducia. Del resto – io non mi scandalizzo – questa è una vecchia tradizione italiana. Anche nell'800, anche ai tempi di Giolitti, si diceva sempre che il governo era nella illegalità. Talvolta anche lo era; ma il più delle volte non lo era affatto.

ROASIO. E il fascismo?

PRETI. Cosa c'entra il fascismo? Stiamo parlando dei tempi in cui v'era un Parlamento, e non del fascismo. (*Interruzione del deputato Scotti Francesco*). Onorevole Scotti, le conviene non parlare di queste cose.

SCOTTI FRANCESCO. Parla con me di fascismo e di nazismo?

PRETI. Questo sistema rientra, in fondo, nella tradizione del giacobinismo politico dei paesi mediterranei. In Inghilterra, quando il governo prende qualche atteggiamento che l'opposizione non condivide, questa dice che il governo ha sbagliato. Qui, e in genere nei paesi mediterranei, bisogna dire addirittura che il governo ha stracciato la Carta costituzionale ed annullato tutte le libertà.

L'estrema sinistra non può ignorare che con questa votazione si decide, almeno per il momento, un problema di regime. E l'alternativa non è certamente la democrazia popolare che, d'altronde, non mi pare abbia dato buone prove nei paesi dove è stata instaurata. L'alternativa sarebbe un regime di tipo salazariano. Noi socialisti, che non siamo ciechi, sappiamo che questo tipo di democrazia, che possiamo anche definire borghese senza altri aggettivi, non è molto più di una reincarnazione (con qualcosa di meglio sul piano sociale, con qualcosa di peggio in altri settori) del regime con il quale Giovanni Giolitti ha retto sostanzialmente per cinque lustri l'Italia. Ma il regime giolittiano, regime borghese, ha permeso ai lavoratori di creare e di rafforzare la propria organizzazione, e si è chiuso con un bilancio sostanzialmente positivo.

Questo Governo mantiene aperta l'alternativa democratica; questo Governo non chiude affatto la porta ad una futura pacifica affermazione, ad una futura vittoria della classe lavoratrice nel nostro paese. E mi dispiace che non sia presente in questo momento l'onorevole Di Vittorio, che è l'uomo più autorevole del mondo del lavoro in Italia; perché vorrei dirgli che non è indifferente avere a che fare con l'onorevole De Gasperi o col comandante Lauro. L'onorevole Di Vittorio tempo fa ha chiesto una partecipazione della Confederazione generale italiana del lavoro al Governo a determinate condizioni. Credo che questo oggi non sia possibile, data la particolare situazione internazionale e dati i legami internazionali degli stessi dirigenti della C. G. I. L.; ma non è detto che le cose rimangano sempre così. Comunque l'onorevole Di Vittorio ha chiesto anche di poter collaborare per realizzare un certo numero di riforme. Io penso che la cosa sia possibile finché è in piedi questo Governo dell'onorevole De Gasperi, questo regime liberal-democratico dei cattolici. Del resto le intese raggiunte tra tutte le parti della Camera in ordine a certi problemi sociali e del lavoro sta a dimostrare che alcuni passi, sia pure modesti, si possono fare.

Come potrebbe domani l'onorevole Di Vittorio – e dietro di lui l'onorevole Togliatti – sperare di ottenere qualcosa, sul piano sociale, da un governo il quale dovesse render conto delle proprie azioni al comandante Lauro ed, indirettamente, non a quei cinque giovanotti che stanno là (*Indica l'estrema destra*), ma al maresciallo Graziani, al vecchio gerarca De Marsanich ed a certi capitalisti senza pudore, che tengono le fila del partito fascista? Io penso che con un governo di questo tipo, di cui certi uomini di sinistra incoscientemente si augurano l'avvento, nell'atto in cui chiedono che il Governo ritiri la legge e mandi tutto a monte, sarebbe in giuoco la stessa esistenza dei sindacati liberi, di quelli che appoggia il partito comunista, come di quelli che sono appoggiati dalle altre forze politiche.

Diranno i nostri contradittori che noi, dando in questo momento il nostro appoggio ai cattolici di tendenza democratico-liberale contro le forze decisamente clericali, non modifichiamo per nulla la situazione. Forse si pensa: «Se la crisi del regime democratico in Italia deve venire, verrà lo stesso; che cosa potete fare voi, poveri untorelli»? Non vorrei

che si svalutasse quella che è la funzione del nostro partito nel paese. Il fatto che il nostro partito sia l'unico che permetta ai suoi non numerosi dissidenti di esporre al paese i proprî casi di coscienza, per uno scrupolo di democrazia, non deve indurre certi amici e certi avversari a credere, ragionando grossolanamente, che noi non siamo oggi nel paese una forza politica reale. Ci fanno sorridere coloro che gonfiano alcune piccole scalfitture di superficie, facendole passare per lacerazioni che assolutamente non esistono. La socialdemocrazia è una forza europea ed in molti paesi conta dieci volte di più del partito comunista. Essa fa sentire il suo peso anche in Italia, in ogni occasione.

In questo momento noi abbiamo la coscienza che il nostro apporto è stato decisivo per evitare una soluzione diversa da quella proposta dall'onorevole De Gasperi: soluzione che poteva essere graditissima all'estrema destra ma non poteva far piacere all'onorevole Di Vittorio. Domani? – voi chiederete. Domani, noi, per conto nostro, saremo vigili. Pensino anche gli altri non cattolici che credono nella democrazia politica – se veramente vi credono – a fare lo stesso. Noi, fra l'altro, pensiamo che fra un paio di anni, forse anche prima, potrebbe verificarsi un tale schiarimento dell'atmosfera internazionale, da fare scomparire ogni timore di involuzione del nostro paese verso un regime di tipo salazariano o franchista. E lo schiarimento non dipende né dall'onorevole De Gasperi né dall'onorevole Togliatti, come sappiamo tutti, ma dalle due più grandi potenze mondiali.

Se noi oggi però ci giocassimo per la questione della legge elettorale questo regime democratico (regime democratico imperfetto, che ha tremende lacune, ma che comunque permette all'onorevole Di Vittorio di essere il *leader* della classe operaia, organizzata nella C. G. I. L.), non potremmo certo domani ricostruire la distrutta democrazia, anche se la situazione internazionale nel frattempo fosse divenuta idilliaca. Il fascismo si è affermato nel 1922. Se nel 1922 non si fosse affermato, probabilmente nel 1924 tutti avrebbero riso del Mussolini del 1921-22. Ma non poterono ridere, perché intanto vi era una certa situazione di fatto e non si poteva più tornare indietro, se non attraverso una rivoluzione, alla quale nessuno era preparato.

La storia, cari amici, si serve di tutti: si serve di noi per difendere nel presente momento questa fragile democrazia; e in fondo – lasciate che lo dica, perché io amo vedere il lato positivo anche nei fenomeni apparentemente negativi – essa si serve anche dei comunisti. Per esempio, io non credo che in questo momento i sentimenti popolari siano stati dall'estrema sinistra sollecitati invano. Questa campagna dei due partiti cominformisti, e in fondo anche dei partiti fascista e monarchico, contro la legge elettorale avrà essa pure un risultato positivo fuori di quest'aula, nel senso che essa varrà a rafforzare nella classe lavoratrice la convinzione che il diritto di voto è un patrimonio del cittadino, anche se i lavoratori non afferrano le questioni tecniche della legge elettorale, a cominciare dal premio di maggioranza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. I lavoratori capiscono molto meglio di lei!

PRETI. Cadete in errore. Voi ritenete che la classe lavoratrice afferri certi particolari su cui voi insistete; ma la classe lavoratrice afferra la sostanza, e si rende conto – come ho detto prima – che il diritto di libero voto è un patrimonio del cittadino. E questo è un bene per la democrazia italiana, perché questa vostra propaganda varrà a rendere più difficile l'introduzione in avvenire di certi sistemi totalitari, che cominciano proprio col ridurre il voto a una beffa; sistemi totalitari che purtroppo sono stati introdotti anche nei paesi dove comandano i comunisti.

Perciò, se voi comunisti credete veramente che in Italia dobbiamo sempre continuare a governarci con un regime democratico, in cui tutti abbiano la libertà di esprimere liberamente il proprio voto, voi, con la vostra attuale propaganda, lavorate per la vostra causa. Ma, se pensaste di poter instaurare domani un regime diverso, voi, con questa propaganda, vi scavate il terreno sotto i piedi. È bene, del resto, che certe cose avvengano per educare i popoli alla democrazia, per dar loro la concreta coscienza dei valori politici. Ed è strano che molti non abbiano inteso che il fatto che si sia discusso per alcuni mesi nel nostro paese sulla legge elettorale, portando ragioni pro e ragioni contro, rappresenta una acquisizione dal punto di vista della democrazia politica italiana.

La battaglia per la legge elettorale ha un altro aspetto positivo, dal punto di vista democratico. I monarchici e i fascisti, legandosi al carro propagandistico del partito comunista (anche ieri mattina i titoli del *Secolo d'Italia* erano identici a quelli dell'*Unità*, ed io non dico che è l'*Unità* che imita il

Secolo d'Italia, ma che il *Secolo d'Italia* copia l'*Unità*), i monarchici e i fascisti, legandosi – dicevo – al carro propagandistico di quel partito di cui essi vorrebbero far giustizia sommaria, si sono scoperti per quel che sono, di fronte a molta povera gente di buona fede, che forse ha creduto nei loro fumosi ideali cosiddetti nazionali.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Una volta erano anche i suoi: una volta anche lei era con noi!

PRETI. Io non l'ascolto, onorevole Almirante. Noi, come socialisti, sentiamo il dovere di polemizzare con coloro i quali hanno qualcosa in comune con noi e si richiamano alla classe lavoratrice. Ella non ci interessa, perché il suo partito rappresenta il capitalismo nella sua forma più volgare. Se a vent'anni eravamo insieme nei «Guf», come tutta la nostra generazione, oggi siamo agli antipodi.

I monarchici e i fascisti – dicevo – si sono scoperti come coloro i quali domani, senza scrupolo, si alleerebbero anche con il diavolo pur di rovesciare la Repubblica democratica, che è proprio la condanna vivente delle loro colpe passate.

Noi ci rendiamo conto del fatto che le masse operaie non ci comprendano totalmente. Io so bene, ad esempio, che domani, se farò nelle campagne ferraresi un contraddittorio con l'onorevole Cavallari, il 90 per cento degli ascoltatori applaudirà lui e non me (*Commenti all'estrema sinistra*). Non potrebbe essere diversamente, poiché in genere le masse popolari, in questo momento, non possono vedere che la superficie di certi problemi, e non possono intuire certe preoccupazioni profonde che noi nutriamo e che ci inducono ad agire in una certa maniera.

Del resto, cari amici, ci costerebbe poco seguire l'esempio di taluni – e ne abbiano anche qui vicino – che si chiudono nella torre d'avorio della loro coscienza e dicono di no. È una cosa molto più facile. Ma che cosa frutterebbe questo? A chi frutterebbe? Io non credo che, se noi assumessimo questa posizione, porteremmo giovamento alla causa dei lavoratori. Anche se molti oggi non lo intendono, noi abbiamo la coscienza di operare in difesa dei lavoratori e nello stesso interesse di quei partiti che organizzano la maggioranza della classe operaia. Può darsi che il nostro destino sia quello di non cogliere i frutti dei buoni semi che stiamo gettando: non importa. Non ce ne rammaricheremo, se questo dovesse avvenire. Quel che conta è che la società progredisca, che ciascuno di noi dia il suo modesto contributo per il suo progresso.

L'onorevole Nenni ha detto che il nostro partito è l'estrema destra della socialdemocrazia europea. In Europa, o amici del partito socialista italiano, si svolge un dialogo fra le forze socialiste e i partiti cristiani, dialogo dal quale voi siete estraniati. Là dove, per l'assenza di un forte partito comunista, i socialisti controllano la maggior parte della classe operaia, essi in sostanza legano i partiti cristiani al gioco democratico, ponendosi essi stessi come «alternativa politica»; ed è naturale che in queste condizioni essi stiano sempre e sistematicamente all'opposizione, quando i cristiani governano. È chiaro che tutti noi, se fossimo nella Germania occidentale, riterremmo nostro dovere fare la politica che fa il partito socialista democratico tedesco.

Ma noi siamo in Italia, dove le masse sono controllate in maggioranza dal partito comunista, e dove quindi l'organizzazione della maggioranza delle classi popolari non può costituire un'alternativa attuale nei confronti del partito cattolico e nell'ambito della democrazia parlamentare, a causa di quel muro divisorio che si è alzato tra il partito comunista e gli altri partiti, come conseguenza della guerra fredda in atto da alcuni anni nel mondo.

Dove è forte, come da noi, la pressione sulle forze cristiane delle forze antidemocratiche di destra, che vorrebbero agganciare le prime per poi successivamente ingoiarle, è naturale che i socialisti non possono fare dell'opposizione sistematica, con l'unica preoccupazione di salvare la propria anima. L'ultima volta che fu posta la questione di fiducia, abbiamo votato contro il Governo, per affermare la nostra solidarietà coi dipendenti statali. Oggi non potremmo votare nuovamente contro, perché sono in gioco dei valori più alti, che trascendono la legge elettorale.

OLIVERO. Sono in gioco i seggi parlamentari.

PRETI. Onorevole Olivero, se io sono intervenuto in questa discussione, è perché so di essere di quelli che non hanno bisogno del mutamento della legge elettorale per tornare al Parlamento. La sensibilità non mi fa difetto.

Nel momento in cui l'equilibrio democratico potrebbe rovesciarsi a tutto profitto dei totalitari di destra, è naturale che i socialisti sentano il dovere di avvicinarsi ai partiti cristiani, ad onta di certi profondi motivi di divisione. Mi dispiace che non sia qui l'onorevole Nenni. Io capisco il grande affetto dell'onorevole Nenni per l'onorevole Saragat,

segretario del nostro partito. Vorrei dire bonariamente all'onorevole Nenni che, se l'onorevole Saragat non esistesse, egli lo dovrebbe inventare.

PAJETTA GIAN CARLO. Sarebbe difficile farlo meglio. (*Si ride*).

PRETI. Perché il partito socialista democratico rappresenta proprio la copertura dell'onorevole Nenni, rappresenta il parafulmine. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Cari amici dell'estrema sinistra, l'impopolarità a cui talvolta i socialisti democratici vanno incontro di fronte alle vostre masse, è il prezzo che il socialismo italiano in questo momento paga, per permettere all'onorevole Nenni di ripetere liberamente in questo paese, tra quegli applausi fragorosi che gli sono tanto cari, le sue tesi ispirate alla più pura ortodossia sovietica. Pensateci bene e mi darete ragione: egli può comportarsi come si comporta, perché esistiamo noi. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Se domani venisse meno all'onorevole Nenni quel partito socialdemocratico con il quale egli così frequentemente e così volentieri polemizza, egli avrebbe da scegliere tra due soluzioni: o sostituirsi lui a Saragat nella medesima funzione attuale, andando incontro all'impopolarità di fronte a quelle masse che oggi lo applaudono, oppure rassegnarsi a consegnare la classe operaia italiana alle vendette del comandante Lauro e agli esercizi spirituali di padre Lombardi (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Onorevole Di Vittorio, noi abbiamo la coscienza tranqullla. Ella dice che piegare la resistenza dei lavoratori non sarebbe molto facile: ed io mi auguro che sia così. Ma ella evidentemente dimentica – a parte gli esempi italiani – che cosa è avvenuto vent'anni fa nella repubblica tedesca, dove pure esisteva un forte partito comunista, mentre nel 1922 in Italia i comunisti erano pochi. Questo esempio dovrebbe consigliare un uomo intelligente e sensibile come l'onorevole Di Vittorio, per il quale io ho grandissimo rispetto, a non scartare *a priori* le ipotesi che noi proponiamo. Creda, onorevole Di Vittorio, che noi agiamo con profonda coscienza, e nella convinzione di difendere, comportandoci in questo modo, la repubblica democratica contro i signori che ho prima menzionato. Noi abbiamo anche la coscienza di difendere tutto il socialismo italiano: noi stessi e gli altri socialisti che oggi non sono con noi. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Avrò modo, signor Presidente, nel corso della mia esposizione, di occuparmi, in termini molto seri, e anche severi, della posizione e della responsabilità della Presidenza della Camera nella decisione della questione che ci sta dinanzi. Tanto più sincera, quindi, onorevoli colleghi, può essere considerata la dichiarazione che facciamo di essere grati al Presidente per avere, in questo punto, aperto questa discussione e richiesto, piuttosto che lasciato, che essa si svolgesse con quella ampiezza che ha assunto. Il dibattito cui da tre giorni assistiamo è stato, lo riconosco, abbastanza eterogeneo, gli interventi limitati a esaminare questioni di procedura si sono alternati a quelli, come il recente dell'onorevole Preti, che essenzialmente si sono occupati di problemi politici.

Non poteva non essere così, doveva essere così. Doveva esser così per la proposta stessa che ci è stata fatta, per il contenuto di questa proposta, perché la questione sollevata davanti al Parlamento dall'onorevole Presidente del Consiglio ha aperto una situazione in cui in realtà nessuno dei temi che nell'aula possono essere presentati può venir considerato come non attinente.

Di qui la necessità di limitarsi. Me ne rendo conto e mi limiterò, spero, anche con il vostro aiuto, prima di tutto per il tempo e poi per i temi che intendo affrontare, scartandone alcuni, e indicando chiaramente sino dall'inizio quali sono i punti su cui attirerò la vostra attenzione.

Il primo riguarda una esatta definizione del contenuto vero della proposta che il Governo ha fatto all'Assemblea. Il secondo riguarda il modo come questa proposta viene giustificata esteriormente e se questa giustificazione sia valida. Il terzo riguarderà la reale motivazione e giustificazione, che sta nelle cose, nei fatti, in tutta la situazione del paese e in tutta la condotta di questo Governo; e infine l'ultimo punto sarà l'esame dell'esito della proposta stessa, quale noi riteniamo essa debba avere, e quindi la definizione della posizione nostra alla fine del dibattito.

Non potrò quindi non riferirmi anch'io – ma lo farò di sfuggita – alla procedura. Lo farò di sfuggita e per scartarne la maggior parte degli aspetti, giacché la maggior parte degli interventi che ho sentito e che erano dedicati a trattare questioni di procedura con richiami a questo o a quell'articolo del regolamento hanno lasciato in me un senso di

profonda umiliazione. Ve lo confesso, ve lo dico apertamente. Particolarmente ciò vale per il primo e centrale intervento procedurale, quello dell'onorevole Codacci-Pisanelli, perché nulla è più umiliante, in un'Assemblea di uomini sensati, che sentire una persona che non si ha nessun motivo per non considerare fornita di normale comprendonio, la quale si rivolge agli altri come se fossero dei cretini.

Questo ha fatto l'onorevole Codacci-Pisanelli e hanno fatto gli altri che hanno ripetuto le sue argomentazioni. Ma noi non siamo dei cretini.

È ammissibile la questione di fiducia? Questa questione lasciatela pure in disparte. Immediatamente dopo che ebbe finito di parlare il Presidente del Consiglio, vi abbiamo detto di sì, che la posizione della questione di fiducia è sempre ammissibile. Avremmo potuto – badate – sollevare qui due eccezioni: una di ordine politico e una di ordine morale. La eccezione di ordine politico riguardava l'ammissibilità o meno che una questione di fiducia si ponga discutendosi una legge elettorale. Mai in Italia è avvenuta una cosa simile: della legge elettorale è stato lasciato giudice, sempre e sino alla fine, il Parlamento! La questione morale è quella che acutamente ha posto ieri l'onorevole Corbino: di un Governo il quale chiede la fiducia di una maggioranza su una legge che è fatta per concedere a questa maggioranza di moltiplicarsi frodando i voti che saranno dati per la minoranza.

Ma queste due obiezioni le lascio in disparte, perché ammetto che la questione di fiducia può essere posta sempre, alla fine del dibattito generale, nella scelta degli ordini del giorno da sottoporre a discussione, nel dibattito sugli articoli, nella redazione degli emendamenti, nel voto sugli emendamenti e così via. Non ne facciamo questione. Accettiamo l'opinione più larga, più comprensiva.

Ma a questo punto ci vengono tirati fuori gli articoli del regolamento per dimostrare la famosa trinità, e cioè che quando viene chiesta la fiducia vi è precedenza, vi è inscindibilità, vi è inammissibilità di emendamenti e cioè inemendabilità. A questo punto si leggono articoli di regolamento e si portano cosiddetti precedenti. Ma è a proposito di questo che noi vi chiediamo di non considerarci come degli sciocchi, perché tutti gli esempi che voi portate, tutti gli articoli di regolamento che voi citate, tutti i precedenti che voi potete aver trovato cercando negli annali e nei resoconti dell'Assemblea Costituente e di questa Assemblea a che cosa si riferiscono? Si riferiscono a una mozione, si riferiscono a un ordine del giorno, si riferiscono a un singolo emendamento; cioè, si riferiscono a materia che è precisamente determinata, che si presenta nel corso di un dibattito generale, in un momento di questo dibattito e dell'approvazione delle norme di una legge o di una parte di esse.

Ma qui siamo di fronte a una mozione? No. Siamo di fronte a un ordine del giorno? No. Siamo di fronte a un emendamento? No. Qui siamo di fronte a una legge nella sua totalità, nella sua interezza, per cui tutti i richiami che voi fate a quello che sarebbe stato fatto in occasione della tal mozione di cui non si sarebbe ammessa la divisibilità, del tale ordine del giorno che avrebbe avuto la precedenza, del tale emendamento che sarebbe stato messo ai voti con voto palese anziché segreto perché era posta la fiducia, tutto questo non riguarda in nessun modo il tema della discussione. Portare questi argomenti vuol dire soltanto prendere in giro l'Assemblea! Qui non si tratta di nessuna di queste cose, qui si tratta del fatto che il Governo chiede alla Camera di approvare una legge senza discuterla (*Commenti al centro e a destra*), sì, senza discuterla e senza correggerla. (*Commenti al centro e a destra*).

Il Governo chiede alla Camera di approvare una legge, rinunciando al diritto di redigerla, essa, Camera dei deputati, Assemblea rappresentativa del popolo, che per questo scopo preciso è stata eletta. Di questo e soltanto di questo si tratta.

Si dice che qui c'è un articolo solo. Ma siete voi che avete fatto un articolo solo, cosa che non era mai avvenuta prima che fosse presentata a questa Camera la legge Acerbo, illustre precedente della attuale legge Scelba. Ma anche se consideriamo che ci troviamo di fronte a un articolo solo, qualsiasi articolo si discute e si approva parte per parte, viene redatto dalle Commissioni parlamentari e dalla Assemblea attraverso il suo dibattito generale e attraverso l'esame concreto delle norme contenute nell'articolo stesso, parola per parola.

Il Governo, poi, nel momento stesso in cui dice questo, che gli emendamenti non dovrebbero essere ammessi, presenta esso 2, 3, 4 emendamenti, dei quali abbiamo preso conoscenza ieri attraverso una pubblicazione della nostra segreteria. Ma chi li ha esaminati? Sono stati visti in Commissione? No! Si sa quale sia il parere della Commissione legislativa investita dell'esame della legge? No! Sono stati esaminati nell'aula? No!

Sono stati giustificati da qualcuno? Sono stati spiegati? No!

Il diritto di emendare la legge, che è parte sostanziale dei diritti dell'Assemblea parlamentare, cioè del potere legislativo, è negato alla Camera e avocato a sé dal potere esecutivo, il quale presenta gli emendamenti, che la Camera dovrebbe approvare senza modificarli, per carità!, senza toccarli in nulla. Per giunta questo viene fatto per una legge elettorale, di cui la Costituzione dice in tutte lettere che deve essere discussa e approvata dalla Camera in modo normale e diretto.

Questo è il contenuto vero della proposta che il Governo ci ha fatto. Non vi è dibattito di procedura, non vi è cavillo procedurale che ci possa staccare da questo. Mentre noi fino ad oggi siamo stati qui i membri di una Assemblea legislativa a cui sono attribuiti dalla Costituzione poteri determinati e precisamente il potere fondamentale che è quello di esaminare, decidere e redigere le leggi e in particolare di esaminare e decidere le leggi elettorali attraverso esame ed approvazione diretta, mentre fino ad oggi noi siamo stati questo, oggi viene il Presidente del Consiglio e ci dice: « La legge l'ho fatta io e ve la presento; fino a questo punto vi ho lasciato discutere, adesso basta, adesso dovete approvarla perché il potere esecutivo ha deciso così; non vi lascio più andare avanti per l'altra strada ».

Cercate voi, a questa posizione, i precedenti. Mi hanno detto – né so con quanta serietà e non mi sono interessato della cosa – che determinati precedenti vi sarebbero in qualche cosa che è avvenuta, non so quanto tempo fa, nel Parlamento francese. Dico subito che questo fatto non mi interessa e non può interessare noi, non solo per l'argomento molto valido, sviluppato qui dall'onorevole Basso e dall'onorevole De Martino, della impossibilità di trarre precedenti da due ordinamenti che hanno caratteristiche molto diverse, ma per un altro motivo, che è di onestà elementare oltre che di diritto. Un sopruso non crea mai precedente per giustificare un altro sopruso.

Se mi hanno – diciamo – sparato un colpo di rivoltella sulla porta del Parlamento, questo non crea precedente, perché fatti simili possano essere considerati ammissibili. Se mi è stato portato via il portafogli, non è questo un precedente perché lo portino via ad un altro. No! Il sopruso commesso, in qualsiasi parte del mondo, in qualsiasi assemblea, contro i diritti del potere legislativo, non crea precedente per nessuna assemblea, per nessun ordinamento democratico.

E poi, se avete proprio bisogno di precedenti di soprusi ai danni dell'autorità legislativa, andate più in là! Perché non risalite sino all'impero austroungarico? Guardate a come funzionavano le cosiddette assemblee legislative dell'impero austroungarico! Ivi troverete tutto quello che volete. Ivi sono il cancelliere e l'imperatore che decidono. Ivi il governo rimane in carica anche se ha uno, due o dieci voti di sfiducia, anche se non ha la fiducia del Parlamento.

In realtà, vi è un solo precedente vero, ed è quello del *lit de justice* del vecchio diritto francese, del « letto di giustizia », cioè di ciò che avveniva nella vecchia assemblea « parlamentare » prerivoluzionaria, quando il sovrano, a un certo momento, seccato dal fatto che le sue proposte, o che determinate proposte, venissero discusse, messe in contestazione, modificate, si presentava all'assemblea e imponeva la sua volontà. Di solito si presentava vestito in abito da caccia e col frustino in mano. L'onorevole De Gasperi che, come ho già notato diverse volte, per la cultura storica non è molto a posto, non si è messo l'abito da caccia e non ha portato il frustino. A quei tempi, il sovrano metteva il frustino sul tavolo e diceva: « Questa legge deve essere approvata ». Poi se ne andava, la legge era approvata, e il Parlamento poneva fine a tutte le sue discussioni. Questo è il solo precedente che potete citare. Ma è un precedente che risale a tempi anteriori a qualsiasi regime parlamentare rappresentativo, a prima della rivoluzione borghese, a prima che si inizi nella organizzazione delle società moderne la trasformazione, non dico democratica, ma anche solo liberale.

Questo è dunque il fatto di fronte al quale ci troviamo. Non possiamo qualificarlo in modo diverso. Nessuno ci potrà convincere che può essere qualificato in un modo diverso. Ci troviamo di fronte al fatto che il potere esecutivo infrange i limiti dell'autorità del potere legislativo, annulla una parte delle facoltà e prerogative sovrane del potere legislativo, arroga a se stesso queste facoltà e questa sovranità, e impone la legge in quel testo, con quegli emendamenti, in quella forma che piace a lui e persino, credo, in quel determinato numero di giorni e di ore.

Per questo, onorevole Preti, le « forme » cui ella alludeva non mi interessano. Questa è forma, sì, perché i limiti che dividono le facoltà, le prerogative, la sovranità di uno dei poteri dello Stato in confronto delle fa-

coltà e delle prerogative dell'altro, questi limiti sono forma, ma sono una di quelle forme che dà l'essere alla cosa, che determina la sostanza della cosa. Questa è la forma di cui noi discutiamo, non dei cavilli che ci possono essere tirati fuori intorno a precedenti assurdi che non toccano e non si avvicinano nemmeno al cuore della questione che ci è posta oggi.

Di qui, la nostra profonda sorpresa, di qui lo sdegno, la ribellione nostra. Anzi, vorrei dirvi un'altra cosa. Il sentimento che è sorto in me quando mi hanno detto, prima della seduta dell'altro giorno, che il Governo avrebbe fatto una cosa simile, e che ha prevalso quando ho sentito che questa era veramente la via scelta dal Presidente del Consiglio, è stato di stupefazione. Ma non è possibile, dicevo, che non vi sia nell'Assemblea, anche all'infuori dell'opposizione, una coscienza liberale e democratica che insorga e dica che questo non si può fare!

Poi ho riflettuto e ho trovato qualche argomento anche per spiegarmi questa enormità. Purtroppo – e lo ricordai quando intervenni all'inizio di questo dibattito – in questo paese è passato il fascismo. Il fascismo ha logorato le coscienze, e anche la coscienza giuridica, costituzionale, democratica dei cittadini. Allora è avvenuto che i costituzionalisti sono diventati dei Tesauro, i giuristi sono andati a caccia del primo premio per la interpretazione della dottrina fascista, ed altri, che pur avevano una coscienza democratica e costituzionale perché l'avevano elaborata nel corso della precedente storia e vita del paese, si sono acquetati, sono stati tranquilli, mentre scomparivano nella loro coscienza le tracce delle conquiste fatte nei decenni precedenti.

Benedetti coloro che sono andati in carcere, benedetti coloro che sono morti combattendo, benedetti coloro che hanno preferito l'esilio anziché dover subire questo umiliante logorio! Noi veramente, in questo momento, sentiamo il valore di quello che hanno fatto il nostro movimento, il movimento socialista e il movimento democratico, che seppero, a qualsiasi costo, fare una opposizione radicale alla corruzione della coscienza politica dei cittadini operata dal fascismo. Voi state dando l'esempio del peso che ancora esercita sulla nostra vita civile e politica questa corruzione.

Vedete, questa coscienza della legalità costituzionale ce la siamo formata attraverso una esperienza lunghissima. Si è parlato dell'ostruzionismo del 1898, della lotta di Giolitti contro una opposizione o di una opposizione contro Giolitti. Ebbene, proprio su queste cose abbiamo incominciato a formare la nostra coscienza politica. Io ero ragazzino, allora, andavo a scuola e leggevo i dibattiti parlamentari, che venivano dalla stampa oggettivamente riferiti come una cosa importante, anzi come il centro di tutta una elaborazione politica e nazionale. A quella scuola ci siamo educati; a quella scuola abbiamo imparato come il Parlamento rappresentasse una conquista dei cittadini, un diritto, una prerogativa, una sovranità. Ora qui si parla, in termini di regolamento, di esecutivo e di legislativo, dei rapporti tra questi due poteri. Queste non erano per noi forme e non lo sono, questi sono diritti e sovranità nuove che si affermano. Questo è il popolo che avanza e, attraverso la elaborazione di un sistema politico democratico, si apre la strada per giungere al governo del paese.

Comprendo che questa coscienza giuridica e costituzionale non vi sia nell'onorevole De Gasperi, e non gliene faccio carico, perché egli è cresciuto in un altro paese, dove attorno a questi problemi non vi furono tutte le lotte che vi furono in Italia. Ma noi qui parliamo in nome di una tradizione non austriaca, ma italiana di parlamentarismo, di liberalismo, di democrazia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti a sinistra, al centro e a destra*).

Quando l'onorevole Preti mi domanda se noi avremmo preferito lo scioglimento della Camera a quello che il Governo propone, e accenna a non so quale tenebrosa prospettiva che lo scioglimento della Camera a noi avrebbe aperto, io non ho a dargli che una risposta: lo scioglimento della Camera può darsi che aprisse a noi non so quali prospettive, ma lo scioglimento della Camera è legittimo, è legale, è costituzionale, purché sia deciso dal Presidente della Repubblica.

Questa è una di quelle forme che sono sostanza, mentre invece qui ci troviamo, attraverso a un attacco diretto e a contorsioni procedurali, la cui sostanza però balza agli occhi non appena si guardi al fondo delle cose, di fronte ai pieni poteri dati al Governo, e nemmeno dati nel campo esecutivo, il che è già proibito dalla Costituzione, ma dati nel campo legislativo, il che è una mostruosità, un assurdo.

Avete pensato alle conseguenze di questo colpo che il Governo si propone di fare?

L'onorevole Corbino ha affrontato questo tema delle conseguenze in una visuale storica

molto ampia, che per ora lascio in disparte; vi parlo delle conseguenze parlamentari attuali, più o meno lontane.

Vi è stato recentemente un dibattito – richiamato dall'oratore che mi ha preceduto – sulla legge che concedeva certi aumenti di stipendio agli impiegati. Ebbene, l'aumento di stipendio venne deciso sulla base di un emendamento approvato dalla maggioranza dell'assemblea, ma proposto da voi, cioè da una parte del partito di maggioranza, contro la volontà del Governo. Domani, in qualsiasi momento, questo potrà non essere più possibile. Oh, non è mica difficile indovinare le situazioni in cui si compiano questi atti! Non è difficile, soprattutto, trovare chi dia a un governo qualsiasi il modo di dimostrare che la situazione richiesta esiste: quanti sono sempre stati in Italia gli Azzeccagarbugli!

Siamo di fronte alla presentazione di una legge sindacale, che intende limitare una delle libertà fondamentali date dalla Costituzione ai cittadini? Certamente voi non pensate che questa legge, in qualsiasi assemblea sia presentata, possa essere approvata senza una fiera resistenza, che assumerà tutte le forme, dei rappresentanti dei lavoratori, qualora la legge stessa leda gli interessi e i diritti fondamentali dei lavoratori stessi. Ma anche qui, a un certo punto, si avrà il *lit de justice:* verrà il Presidente del Consiglio di quel momento, e dirà che la legge si deve approvare senza emendamenti, senza modifiche; che tutto è finito; che la legge la fa lui.

È stata annunciata una legge restrittiva delle libertà costituzionali, da quella di stampa a quelle di associazione, di riunione, di opinione. La stessa cosa, probabilmente, potrà avvenire.

Può darsi che queste cose, però, non vi interessino, può darsi che una parte di voi pensi che riuscirà sempre a trovarsi all'ombra del ministro degli interni o del Presidente del Consiglio, protetto dai rapporti di fedeltà politica che lo legano a queste personalità. Ma vi può essere, domani, un interesse legittimo di una parte qualsiasi della maggioranza stessa, a impedire che una cosa simile avvenga. Questo potrebbe verificarsi, per esempio, nel caso di una qualsiasi legge di finanza.

Il giorno che una cosa simile è avvenuta, è inutile dire che il caso non crea precedenti. Voi state andando a cercare precedenti al di là delle frontiere, chissà dove, ma intanto vi è un precedente che voi istituite qui, nell'ambito dell'Assemblea della Repubblica italiana. Volete, dunque, che, in qualsiasi momento, il potere esecutivo si possa arrogare le funzioni del potere legislativo, e che il potere legislativo non abbia nulla da dire, debba chinar la testa e lasciar fare?

VIGORELLI. Basterà negare la fiducia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Non so se ella abbia capito quello che ho detto: ho detto che non abbiamo mai negato che il Governo possa porre la fiducia; ma neghiamo che il Governo possa fare le leggi, impedendo alla Camera di dibatterle e di emendarle, punto per punto, articolo per articolo. Ella comprende o non comprende che questa è cosa sostanziale per la funzione legislativa, in quanto è il contenuto stesso di questa funzione?

E passo al secondo punto della mia esposizione.

Perché un atto così grave viene compiuto? Quali motivi lo ispirano, lo dettano? Ci si dice che vi è stato uno ostruzionismo al quale bisognava metter fine. Questa è la sola giustificazione che è stata portata. Potrei discutere se e fino a qual punto un ostruzionismo vi è stato. L'onorevole Corbino già giustamente vi ha detto che è sbagliato parlare di ostruzionismo ogni qual volta un deputato dell'estrema sinistra chieda la parola. Questa è però la consuetudine che è invalsa nei vostri giornali. Nel passato, vi è stata una sola mossa di parte nostra che poté sembrare ostruzionismo: le dichiarazioni di voto in occasione della discussione sul patto atlantico. Quella però fu una mossa che ebbe uno scopo puramente dimostrativo, e che del resto fu provocata dalla maggioranza stessa, la quale volle costringerci a fare nel corso di una sola seduta notturna le nostre dichiarazioni di voto, e noi rispondemmo facendo tutti una dichiarazione, come era nel nostro diritto.

Ma, nella discussione della legge attuale, come siamo andati? Come stanno le cose? Stanno esattamente così, onorevoli colleghi. Questa legge è stata qui presentata il 21 ottobre del 1952; è stata in Commissione per 12 sedute; è stata in comitato dei nove per due sedute; è in aula, dal 7 dicembre al 16 gennaio. Questo è stato l'itinerario che questa legge ha fatto. Ed ora, quale altro itinerario hanno fatto altre importantissime leggi che la nostra Camera ha avuto davanti a sè, ha discusso e ha o non ha approvate? Ho voluto cercare qualche esempio. Le « Disposizioni sui contratti agrari, di mezzadria, di affitto e compartecipazione » presentate alla Camera il 22 novembre 1948, sono state approvate il 22 novembre del 1950, e ancora

non sono approvate dal Senato. Sono state dunque in Commissione quaranta sedute, in aula 29 sedute, poi altre 11 in Commissione, e infine altre 4 in aula. Sono via via trascorsi ben due anni e la legge non c'è ancora. Le disposizioni sulle locazioni e sub-locazioni, presentate il 2 settembre 1948, sono state votate il 29 novembre 1949; era trascorso più di un anno. La legge per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, legge così urgente per tante madri, presentata il 2 luglio 1948, fu approvata il 19 luglio 1950, due anni dopo. Ma la legge è tuttora inefficace, perché manca il regolamento. Lascio stare altri esempi per concentrarmi su quelli decisivi. Avevamo un termine preciso, credo di un anno, fissato dalle norme transitorie della Costituzione, per approvare le leggi integrative e di applicazione della Costituzione stessa. Ebbene, la legge contenente norme sul *referendum* e sull'iniziativa legislativa del popolo, presentata il 23 febbraio 1949, approvata il 16 luglio 1952, modificata dal Senato, sta ora davanti alla Camera. È trascorsa quindi tutta la legislatura, onorevoli colleghi! Le norme sulla Costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale presentate il 5 aprile 1949, approvate due anni dopo, il 15 marzo 1951, successivamente sono state modificate dal Senato e non sono state ancora approvate. Neanche questa legge oggi esiste. Le norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica, presentate il 15 giugno 1948, sono state poi trasmesse al Senato e successivamente tornate qui. Ora non se ne parla più. Sono definitivamente insabbiate. Infine, le norme per la costituzione e il funzionamento degli organi regionali, che toccano quella parte speciale del nostro ordinamento costituzionale che proprio voi avete voluto, presentate il 10 dicembre 1948, approvate il 22 novembre 1951, e cioè tre anni dopo, sono tuttora in discussione al Senato. Verranno ora ritrasmesse a questa Camera: forse non saranno approvate nel corso di questa legislatura.

Come avete il coraggio, davanti a questi fatti, di denunciare un ostruzionismo per questa legge elettorale? Se in questa Assemblea vi è stata, nel corso di questa legislatura, un'attività ostruzionistica, è stata la vostra, è stata quella del Presidente del Consiglio, del ministro dell'interno e del Governo, che hanno fatto ostruzionismo non solo all'approvazione di leggi vitali per venire incontro agli interessi e ai bisogni dei lavoratori e dei cittadini, ma persino all'approvazione delle leggi fondamentali che sono necessarie per applicare la Costituzione repubblicana e far sì che si possa dire che nel nostro paese vi è un regime costituzionale completo ed effettivo in tutte le sue parti.

Se poi volete vedere le cose, in particolare, per ciò che si riferisce a questa legge, non vi è che da denunciare ancora una volta la colossale imprevidenza di questo Governo, che poteva presentare la legge sei mesi o un anno prima e le cose sarebbero andate ben diversamente. Non solo, ma bisogna sottolineare il disprezzo per il Parlamento di cui il Governo ha dato prova sottraendo alla Commissione parlamentare il dibattito concreto, quel « mercanteggiamento » di cui parlava dianzi l'onorevole Preti, cioè la fase in cui si è discusso fra i diversi partiti dell'entità dei premi di maggioramza per rendere la legge più o meno accettabile dai partiti stessi.

Come vedete, alla vostra motivazione che la mossa del Governo si giustifichi con l'ostruzionismo, si può rispondere anche senza affrontare la questione della legittimità o meno dell'ostruzionismo stesso. Se ne è già parlato ampiamente e non intendo soffermarmi oltre su questo problema. La legittimità dell'ostruzionismo è ammessa da tutti coloro i quali discutono dei diritti delle assemblee legislative con senso liberale e democratico. Quindi risparmio a voi ed a me i richiami storici e le citazioni. Me ne consentirete una sola. È cosa recentissima. Mi è capitata la buona ventura di trovare in proposito il pensiero di qualcuno che per voi può persino rappresentare un'autorità superiore a quella di un grande uomo di Stato, di un grande giurista o costituzionalista del nostro paese. Si tratta dell'opinione di un giornalista americano, il signor Walter Lippmann, anticomunista e «atlantico» come è noto a tutti. Si tratta di una serie di giudizi che egli esprime, sul *New-York Herald Tribune* del 10 gennaio di quest'anno, a proposito di un ostruzionismo che proprio in questi giorni è in corso al Senato degli Stati Uniti, circa una legge che limita certi diritti civili del cittadino. Una parte del Senato americano è contraria all'approvazione di questa legge e fa l'ostruzionismo, cioè non permette che la maggioranza del Senato, che è favorevole alla legge, approvi il provvedimento.

Quale giudizio dà il signor Walter Lippmann? Egli afferma esplicitamente che l'azione che viene condotta è assolutamente legittima e non può essere considerata in alcun modo né illiberale, né antidemocratica, né incostituzionale. Si tratta di un'azione la

quale tende unicamente a costringere la maggioranza a venire a un accordo con la minoranza circa il contenuto della disposizione in discussione. « L'ostruzionismo – afferma questo giornalista – è una grande e insostituibile protezione dei diritti civili del popolo americano, e sarebbe un paradosso pieno di tragiche conseguenze se l'ostruzionismo dovesse venir soppresso in nome dei diritti civili. Che cosa è l'ostruzionismo? È un mezzo, sviluppato dal lungo uso, il quale permette a una minoranza, quando sente che sono minacciati i suoi interessi, di spingere la maggioranza a determinati accordi o a determinate modificazioni della sua condotta ». E più avanti: « Spesso si dice che l'ostruzionismo sarebbe una negazione del principio americano del governo della maggioranza. Questa è una generalizzazione non giusta ». « Nulla è meno americano » – conclude l'autorevole giornalista degli Stati Uniti – « della idea che una maggioranza del 51 per cento debba sempre prevalere ».

Onorevole La Malfa, ho citato qualcuno che spero faccia testo per lei.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ella è costretta a citare la costituzione americana.... (*Commenti all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Io le ho citato la Costituzione italiana, e su questo terreno ella non ha risposta da darmi. Glie l'ho citata ampiamente, è stata citata da tutti noi; non ci avete dato retta: ho quindi cercato qualcuno che potesse commuoverla, se non convincerla, indurla a pensare alla questione con maggiore serietà.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Chiedo alla sua cortesia di poterle dire qualcosa.

TOGLIATTI. Si iscriva a parlare.

SPIAZZI. Onorevole Togliatti, ella che è una persona colta mi può dare un esempio di ostruzionismo nel parlamento russo? Ella cita l'America, cita l'Inghilterra, perché non cita qualche esempio sulla Russia, nazione che tanto sta a cuore a lei e ai suoi compagni?

Una voce all'estrema sinistra. Ella non capisce le cose!

SPIAZZI. Già, quando non sapete rispondere dite che non capiamo! (*Proteste all'estrema sinistra*).

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Togliatti, preferirei che nelle sue citazioni menzionasse la costituzione russa. (*Commenti all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Onorevole La Malfa, ho constatato che ella ha dovuto riflettere un po' per trovare questa battuta. Non avevo avuto bisogno di riflettere molto per inserire nel mio discorso il richiamo alla Costituzione russa, nel modo che mi parrà opportuno.

E vengo quindi alla terza parte del mio intervento, che riguarda le ragioni profonde della condotta del Governo e della mostruosa proposta che ha fatto a questa Assemblea.

Qualcuno ha detto che le ragioni sarebbero di ordine internazionale. Noi abbiamo già denunciato questo fatto; l'onorevole Giannini aveva ripreso quest'argomento in un suo ordine del giorno, ritirandone in seguito la motivazione e lasciandolo cadere, forse vergognandosi della motivazione stessa. Potrei quindi lasciar cadere completamente la cosa, se non dovessi una risposta a Piero Calamandrei, il quale mi sembra che a questo proposito abbia formulato ed espresso qui l'opinione di coloro che, in buona fede, non dico che accettino, ma almeno subiscono questa argomentazione. Questa legge – dicono – sbarra la strada a un avvento al potere, in qualsiasi forma, dei partiti di sinistra; bisogna accettarla, perché quell'avvento al potere non sarebbe tollerato da una potenza straniera. Su questo, l'onorevole Calamandrei ha ricamato e fatto appello a noi, dicendo che dovremmo essere e che saremmo prima italiani che comunisti. Respingo la distinzione. Non si possono astrarre l'una dall'altra, e separare, le due cose. Noi siamo comunisti perché siamo buoni italiani (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*). Riteniamo che il nostro dovere di buoni italiani è quello di essere dei buoni comunisti (*Commenti al centro e a destra*). Il nostro dovere di buoni comunisti e di buoni italiani è quello che ci ha dettato la resistenza al fascismo, che ci ha dettato la nostra condotta nella guerra di liberazione, l'appello all'insurrezione nazionale, tutto quello che abbiamo fatto nel corso della nostra storia. Non si può distinguere ciò che abbiamo fatto come italiani e ciò che abbiamo fatto come comunisti: vi è una coincidenza perfetta, non è possibile alcuna distinzione.

PIGNATELLI. Compresa la posizione assunta per Trieste?...

TOGLIATTI. Ma l'onorevole Calamandrei, a un certo punto, ha parlato in un tono che abbiamo sentito molto accorato, assumendo la posizione di colui che piega il capo a una dura necessità. È a lui, anche se assente dall'aula, che mi permetto quindi di rivolgermi.

Io sono sempre stato repubblicano, da quando ero ragazzo. Non accettavo i principî monarchici. Nella repubblica ho sempre visto la forma migliore dello Stato. Per que-

sto non sono mai stato molto sensibile nè molto tenero per l'iconografia e l'agiografia monarchiche, sia che si esprimessero con i quadri del re a cavallo che offre la mano al generale popolano, sia che si esprimessero con i qualificativi di «galantuomo» e così via. Eppure, mentre parlava l'onorevole Calamandrei, all'inizio di questo dibattito, non potei fare a meno di pensare a un momento tragico della storia del nostro paese, quando vi fu un re, che allora era re soltanto della Sardegna, che aveva subìto una durissima sconfitta: Novara. La notte che seguì la sconfitta, in una tenda nella pianura del novarese, quel re si trovò di fronte al comandante in capo degli eserciti austriaci, che gli disse che doveva far marcia indietro nell'applicazione dei principî costituzionali e liberali, altrimenti... Quel re non aveva in mano nulla, perché l'esercito era stato distrutto e nel paese l'opinione pubblica fermentava ed era in parte ribelle, mentre la Europa era ostile perché si stava orientando in senso reazionario e l'ondata del 1848 era caduta. Eppure, quel re ebbe il coraggio di dire di no; ebbe il coraggio di resistere, di respingere le intimidazioni e le umilianti proposte, il coraggio di affermare che indietro non tornava, e gli altri facessero quel che volevano.

Quando parlava l'onorevole Calamandrei, io, repubblicano di sempre, sentivo un'esclamazione sorgere dal mio cuore: «Viva Vittorio Emanuele II», che ebbe un maggior senso di dignità nazionale di quel che voi non abbiate oggi. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro e a destra*).

GIOVANNINI. Onorevole Togliatti, mi consenta di completare il suo ricordo: lo stesso re sciolse la Camera, quando essa fu resa incapace di legiferare.

TOGLIATTI. Sono lieto di questa sua interruzione, perché essa dimostra che anche in quei lontani albori del nostro regime costituzionale vi fu chi tenne fede alla Costituzione, che lo autorizzava a sciogliere la Camera, ma non a sopprimere i diritti e le prerogative del potere legislativo, come ora invece vuol fare, col suo appoggio, l'onorevole De Gasperi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quanto al Governo, e per quanto si riferisce al tema che sto toccando, desidero ricordare che per opera del popolo italiano e della sua parte migliore, che ha combattuto contro il fascismo sotto la direzione nostra e di molti altri accanto a noi, nel periodo dal 1944 al 1946 era stata creata oramai una situazione in cui la sovranità nazionale italiana nella sostanza era salva e si aprivano tutte le strade per mantenerla integra, escludendo qualsiasi possibilità di intervento straniero per regolare le nostre questioni interne e alterare il corso della nostra vita nazionale. Se questa situazione, se questa conquista è stata perduta, ciò è avvenuto per colpa della politica governativa. Non può quindi il Governo portare gli errori madornali che esso ha commessi nel campo della politica internazionale, calpestando e distruggendo le conquiste del movimento di liberazione nazionale, come giustificazione degli errori ancora più gravi che si propone di compiere ora, calpestando tutto il nostro regime costituzionale.

Ma veniamo ai motivi interni, che sono quelli non sussurrati, non accennati, ma confessati apertamente. Voi dovete sbarrare il cammino al comunismo: per questo fate questa legge truffa. Vorrei però che una volta tanto accettaste di considerare concretamente che cosa è il comunismo, oggi, nel nostro paese. Il comunismo non è solo un partito, un grande partito come il nostro. No, quello che voi chiamate il comunismo è un grande movimento di popolo, ispirato dalle idee del socialismo e che porta le classi lavoratrici e in particolare la parte più avanzata di esse a rivendicare la loro partecipazione alla direzione della vita politica nazionale. Alla testa di questo movimento ci siamo non solo noi, ma c'è un grande partito nostro alleato che è il partito socialista italiano, e c'è un movimento considerevole di democratici, di intellettuali e di ceto medio di convinzione non comunista e non socialista, ma che riconosce che questa è la strada per cui bisogna porsi se si vuole il bene della nostra patria. Il problema che si pone in un paese come il nostro, dove le questioni sociali si presentano con tanta asprezza, in relazione con le strutture che bisogna cambiare, per il peso insopportabile che esse fanno gravare sulle spalle dei lavoratori e di tutti i cittadini, è quindi del modo come si può arrivare al risultato di far partecipare gli operai e i lavoratori che sono guidati dall'ideale socialista alla direzione della vita politica nazionale.

Ci troviamo qui di fronte a una questione per la soluzione della quale la direzione del partito comunista italiano ha dato forse il più grande contributo che sia stato dato in questo periodo storico in tutta l'Europa. Il nostro sforzo è stato di elaborare attentamente una strategia e una tattica che consentissero questo avvento delle masse socialiste alla direzione della vita nazionale nel modo meno

doloroso per la società, senza compromettere né la tranquillità del paese né la sovranità e indipendenza. Naturalmente, questo avvento non può non significare l'inizio di profonde trasformazioni nella struttura economica della nostra società, una limitazione e l'avviamento alla soppressione totale del potere monopolistico dei gruppi privilegiati. La strada però che noi abbiamo preveduto e indicato era tale che consentiva e consente di affrontare il problema nella tranquillità del paese e mantenendo intatta la sua sovranità. Questa strada parte dalla valorizzazione dei grandi partiti che educano le masse alla conoscenza dei problemi nazionali, a studiarne la soluzione, a rivendicarla e attuarla concretamente; e culmina in quella Costituzione repubblicana alla quale noi abbiamo dato il nostro decisivo contributo ed è redatta proprio in questo spirito, in quanto prevede, nel clima del regime democratico, il raggiungimento di quelle mete alle quali tende il movimento socialista.

Questa è la strada che noi abbiamo proposto: e ci sentiamo orgogliosi per avere, in questo momento della storia del nostro paese, adempiuto bene a questo nostro compito.

Qual è, invece, la strada che voi avete seguito, se non quella di sbarrare il cammino che noi vogliamo aprire, di rendere impossibile l'avvento delle masse lavoratrici alla direzione della vita nazionale, mantenendovi invece i gruppi privilegiati capitalistici ? L'atto che voi qui avete proposto rientra esattamente in questo quadro. Voi siete disposti a tutto pur d'impedire l'avanzata e l'avvento delle masse dei lavoratori alla direzione della vita nazionale. Vi sono delle forme legali stabilite? Non mancheranno mai, nelle vostre file, gli azzeccagarbugli disposti a dimostrare, con un piccolo giro di bussolotti attorno a questo o quel testo regolamentare, la legalità e la costituzionalità del vostro operato. Vi è la lettera e lo spirito della Costituzione ? I vostri trecento voti serviranno per seppellire lo spirito e la lettera della Costituzione sotto una pietra tombale. E che contano, infine, l'onestà politica e il rispetto degli impegni presi, quando si deve lottare contro il comunismo, quando si deve salvare la società dall'idra bolscevica ?

A questo punto, non posso sfuggire al richiamo dei principî marxisti, dal momento che anche l'onorevole Preti mi ha invitato ad esso. Sì, i principî marxisti ci insegnano, pur mentre stabiliamo gli obiettivi della nostra azione, a comprendere quelli che spingono l'avversario alla lotta contro di noi. Orbene, quello che voi state facendo fornisce a tutti la prova provata che la legalità, la costituzionalità, la lettera e lo spirito della legge, e l'onesta politica stessa non valgono più niente per i gruppi dirigenti privilegiati, capitalistici, quando si tratta di impedire in qualsiasi modo che si accresca l'autorità e il prestigio e che giungano al potere le masse lavoratrici di ispirazione socialista.

Ecco, onorevole Preti, Lenin: l'uomo che più ha pensato a questi problemi e ha detto in proposito le parole più profonde, decisive.

«La democrazia borghese – egli dice – fu un poderoso progresso storico, ma sotto il capitalismo essa è strettamente limitata, monca, falsa, ipocrita, un paradiso per i ricchi, una trappola, una frode per gli sfruttati, per i poveri... Prendete le leggi fondamentali degli Stati moderni, prendete la libertà di riunione o di stampa, l'eguaglianza dei cittadini dianzi alla legge e troverete ad ogni passo l'ipocrisia, ben nota ad ogni operaio onesto e cosciente. Non vi è un solo Stato, in cui nella Costituzione non possano essere trovate scappatoie e clausole che assicurino alla classe dirigente la possibilità di fare tutto quello che essa vuole... Il partito nominante della democrazia borghese garantisce la tutela delle minoranze, sì, ma la garantisce ad un altro partito borghese...». Quando entra in giuoco l'avanzata delle masse lavoratrici, allora tutto questo salta, tutto questo va a finire nelle eccezioni procedurali, onorevole Codacci Pisanelli. E perché tutto questo salta? Perché tutto questo viene buttato via ? Perché «nella democrazia borghese i capitalisti con mille raggiri, tanto più vili ed efficaci quanto più è sviluppata la democrazia pura, respingono le masse dalla partecipazione al Governo dello Stato».

Ecco la vera questione, ecco ciò che voi state facendo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Come è avvenuto in Inghilterra.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma rappresentiamo anche noi le masse popolari. I 12 milioni di voti che abbiamo avuto sono voti come i vostri, valgono quanto i vostri. I nostri sono lavoratori come i vostri.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Come è avvenuto in Inghilterra.

TOGLIATTI. Ma io non parlo con lei, onorevole La Malfa: faccia il favore di tacere. Si iscriva a parlare. Dal principio del dibattito di questa legge ella non ha detto una parola: si prenda il premio di maggioranza e stia zitto sino alla fine. Non contesti a me il diritto di parlare ! (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei che non drammatizzassimo: nessuno toglie il diritto di parola ad alcuno; se le interruzioni significassero questo, quante volte il diritto di parola sarebbe stato precluso! (*Approvazioni al centro e a destra*).

Continui, onorevole Togliatti.

TOGLIATTI. Questa è la funzione storica che in questo momento compie l'onorevole De Gasperi e compiono insieme con lui i partiti che l'appoggiano; quella funzione storica che alla metà del secolo scorso, quando lo stesso Marx si occupò di queste questioni, veniva compiuta dai regimi dispotici che cercavano di arrestare il progresso dei movimenti popolari e degli ordinamenti democratici. Fu lo stesso Marx, allora, che dopo aver descritto ciò che la borghesia reazionaria stava facendo, accrescendo gli strumenti del suo potere, creando un enorme apparato del potere esecutivo e, noi potremmo aggiungere oggi, accumulando i raggiri e le frodi concludeva alla fine: « Voi scavate il terreno sotto alle istituzioni democratiche e repubblicane, e un giorno l'Europa balzerà dal suo seggio ed esclamerà: Ben scavato, vecchia talpa! ».

Voi state dando al popolo, alla sua parte più avanzata e anche a quelle parti meno avanzate che sino ad ora non erano in grado di accogliere e comprendere questa verità, voi state dando l'insegnamento che deve essere dato al popolo circa i limiti reali della democrazia politica in un regime di capitalismo, in un paese com'è oggi l'Italia, in cui dominano i gruppi monopolistici e privilegiati della borghesia capitalista.

Ma forse sono andato troppo lontano. Ritorno al tema dell'esito a cui deve essere portata questa discussione e della posizione che noi prendiamo in questo momento.

Il punto di approdo noi riteniamo debba essere fissato dalla Presidenza della Camera, e gradiremmo fosse fissato sul fondo della questione, all'infuori delle esercitazioni che già sono state fatte sulle sottigliezze procedurali. Vogliamo sapere se la nostra Presidenza ammette o non ammette che siano infranti i limiti e le prerogative del potere legislativo, che l'esecutivo si arroghi la funzione legislativa, che si passi di fatto a un regime di pieni poteri nel campo dell'esercizio stesso della funzione legislativa. La nostra Presidenza permetterà questa che non è soltanto un'offesa, ma una violazione concreta delle prerogative del Parlamento, una violazione tale che inizia una trasformazione di tutto il regime costituzionale, e tanto più grave in quanto che la legge stessa che viene proposta, e che il Governo intende imporre alla Camera con questa procedura, predispone future maggioranze per andare avanti nella distruzione della Costituzione democratica e repubblicana?

Qualora la nostra Presidenza non dovesse respingere in modo radicale l'attacco che viene fatto alle nostre prerogative, dovremmo concludere che non abbiamo una Presidenza; perché una Presidenza non può essere soltanto un funzionario, un seggio diverso dal mio, uno strumento per richiamare all'ordine. La Presidenza deve essere una coscienza dei diritti e delle prerogative dell'Assemblea e la ferma volontà di difenderli, e di difenderli prima di tutto nei confronti del potere esecutivo, le cui prerogative e limiti di prerogative sono chiaramente indicati dalla Costituzione repubblicana.

Ma la questione che è posta è anche più generale. Nel momento in cui vediamo che il Governo si propone di calpestare e distruggere le prerogative dell'Assemblea legislativa, sorge in noi una domanda che ha un peso tale che io ad un certo momento rimasi perfino incerto se dovessi porla. Ma bisogna porla, e la domanda è questa. Chi, in questo regime repubblicano, ci garantisce non soltanto contro le violazioni di legge, ma contro le violazioni della costituzionalità stessa fatte dal Governo, contro le offese alle prerogative dei corpi legislativi, del potere legislativo? Chi ci garantisce contro questo?

La questione è molto seria. Ci può garantire la magistratura? Non credo. La magistratura non può avere una funzione efficace in questo campo, sia per una serie di questioni che voi conoscete, sia perché la magistratura stessa si trova nella nostra situazione. La magistratura ha avuto riconosciuti dalla Costituzione determinati diritti e determinate prerogative, le quali dovevano essere rese concrete attraverso leggi, ma fino ad oggi il Governo queste leggi non le ha fatte, non le ha proposte, non si sogna di proporle o di farle. La magistratura, quindi, è nella nostra stessa situazione.

Si ricorrerà alla Presidenza della Repubblica? È evidente che la Presidenza della Repubblica è impegnata con la sua responsabilità in un dibattito come questo, però tutti noi conosciamo quali sono i limiti della sua responsabilità a seconda degli articoli della Costituzione stessa.

Per noi, quindi, come potere legislativo e in questo momento, di fronte all'offesa che è fatta a noi, alla minaccia che è fatta alle

nostre prerogative, la risorsa prima è l'appello al Presidente della Camera, il quale non deve nemmeno ammettere che vengano troncati i dibattiti che avevamo in corso, perché non può ammettere che si muti quella che è la procedura costituzionale di esame, deliberazione e redazione delle leggi, in conseguenza delle manifestazioni che ha fatto il Governo. Il Governo ponga nel corso di questo dibattito tutte le questioni di fiducia che vuole e la Camera conceda o neghi la fiducia tutte le volte che vuole, ma le nostre prerogative, le prerogative che ci garantisce la Costituzione di fare le leggi, di discuterle, di redigerle parola per parola, questo non può essere annullato da nessun atto del Governo. Chiediamo che la Presidenza della Camera faccia rispettare questa nostra prerogativa (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*), che essa ci sia restituita nella sua integrità.

Naturalmente, comprendiamo che la questione è grave e comprendiamo che tocca anche a noi proporre qualcosa. Ci sono state dette in merito parecchie cose. Non occorre precisare da chi. Ci è stato detto che interessa noi stessi che non venga creato un così mostruoso precedente di violazione delle prerogative del Parlamento e che noi avremmo una via comodissima di impedire che questo precedente venga creato, ritirando tutti i nostri emendamenti.

Questo vorrebbe dire che, dopo aver riconosciuto che esiste un Governo il quale ha e manifesta il proposito di violare la Costituzione, noi diremmo all'Italia che non esiste nella Camera nessuno che sia capace di opporsi a questo proposito liberticida. Se è questo che volete da noi, questo non lo avrete mai.

Ciò non vuol dire che noi non comprendiamo la necessità di trovare, se possibile, un terreno che consenta di muoversi in una situazione meno esasperata.

Lascio da parte le possibili modifiche al fondo della legge cui accennava l'onorevole Preti. In questo momento ciò non ci interessa. Però dichiaro che siamo disposti immediatamente a ritirare tutti i nostri emendamenti alla legge a una sola condizione: che la legge stessa venga sottoposta a *referendum* popolare.

Voglio spiegare bene il contenuto della proposta, perché dai commenti che sono stati fatti sui giornali mi è parso che non tutti abbiano valutato appieno la portata di ciò che già da me era stato accennato in una precedente seduta.

Io ritengo che è possibilissimo fare nello stesso giorno le elezioni e il *referendum* popolare. Vi è stato un deputato il quale avrebbe obiettato che in questo modo si corre il rischio che le elezioni possano non essere più valide. Questo collega non ha capito ciò che io proponevo. Noi ci troviamo infatti di fronte a una legge che prevede non uno, ma due modi di conteggiare i voti: un modo di conteggiare i voti se un determinato gruppo collegato raccoglie il 50 per cento più uno e un altro modo di conteggiare i voti se questa percentuale non viene raggiunta. Ebbene, poiché la legge stessa già prevede due modi di conteggiare i voti, qualora, nel *referendum* contemporaneo alla legge, la legge venga respinta dalla maggioranza del popolo, il conteggio avverrà nel secondo modo previsto, cioè con la vecchia legge. Se invece il *referendum* sarà favorevole, si seguirà il sistema del premio di maggioranza.

L'altra obiezione, che questa proposta di *referendum* sia già implicita nelle legge per il fatto che la legge stessa dice che, qualora un gruppo non raggiunga il 50 per cento più uno si applicherà un diverso modo di conteggio, cioè l'obiezione che già questo sarebbe un *referendum*, neanche essa regge. Perché vi possono essere il cittadino e il gruppo di cittadini disposti a dare il proprio voto a uno dei partiti apparentati, ma che in pari tempo respingono il conteggio maggioritario.

Se nella democrazia cristiana vi è un signor X, il quale è contrario al sistema maggioritario proposto dalla legge, egli se viene accolta la nostra proposta potrà benissimo dare il voto alla democrazia cristiana e in pari tempo, nel *referendum*, votare contro la legge. La democrazia cristiana non perderà questo voto. L'onorevole Calamandrei, socialdemocratico ma contrario alla legge, se vi sarà *referendum*, voterà contro la legge nella scheda del *referendum* e poi darà il proprio voto al partito socialdemocratico, a cui invece non potrà darlo se la legge rimane in vigore senza *referendum*. Anche questa obiezione, dunque, cade.

Ma è legittima la proposta secondo lo spirito dei dibattiti politici e parlamentari? Credo che la giustificazione di essa sia elementare, tale che chiunque la può comprendere. Qui ci troviamo di fronte a un progetto di legge elettorale, presentato all'ultimo momento, che ha suscitato l'opposizione e lo sdegno di tutta questa parte della Camera, la quale rappresenta presso a poco un terzo del corpo elettorale. Voi sostenete che la legge è costituzionale, è politicamente legittima, è onesta. Noi sosteniamo che la

legge è incostituzionale, illegittima, disonesta. Ebbene, poiché si tratta di una legge elettorale, e poiché sono collegate a questa legge tutte quelle questioni che voi conoscete, decida il popolo. Se in un *referendum* popolare la legge avrà la maggioranza dei voti, noi non avremo nessuna obiezione a che i seggi vengano ripartiti a seconda delle norme fissate nella legge stessa. Non avremo, in quel caso, nessuna obiezione da fare: il nostro spirito democratico ci impedirebbe di fare, in quel caso, delle obiezioni. Ecco la proposta che noi facciamo, che ci sembra ragionevole, che ha un contenuto serio, concreto, che tiene conto delle vostre esigenze e delle nostre esigenze, che può essere accolta e dagli uni e dagli altri, senza che nè gli uni nè gli altri possano dire di aver riportato una vittoria schiacciando l'avversario.

Accoglierete questa proposta? Ne dubito. Sono costretto a dubitarne, quantunque ne veda la ragionevolezza, da tutta la posizione che voi avete assunto nel corso di questo dibattito e che ha escluso qualsiasi cosa ragionevole. La questione è quindi aperta davanti al paese, e aperti davanti al paese sono tutti gli altri problemi che abbiamo posto, e prima di tutto il più grave, quello della violazione dei diritti del potere legislativo, delle sue prerogative, da parte del potere esecutivo.

L'onorevole Corbino si è doluto che vi siano proteste nel paese. Ignoro ancora quale sia l'ampiezza di quelle proteste, mi sembra però che sia notevole e non credo si possa addurre per spiegare un fatto simile l'opera dei soliti sobillatori. Ma voglio dire all'onorevole Corbino che, se egli è liberale e democratico, dovrebbe essere lieto che vi siano queste proteste, queste manifestazioni di popolo, che vi siano nelle tribune uomini semplici i quali vengano qui per essere informati delle cose e in questo modo prendere parte a questa grande battaglia (*Commenti a sinistra, al centro e a destra*). Questo vuol dire che la libertà e la democrazia nel nostro paese incominciano a essere una cosa seria. Guai al nostro paese se le prerogative del Parlamento potessero venire calpestate senza che sorgesse aspra, generale, la protesta da parte dei cittadini e in prima linea da parte dei lavoratori, degli operai che sono l'avanguardia della democrazia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Quanto a ciò che verrà in seguito, vedremo. Sono stati fatti appelli al giudizio della storia, cosa che sa sempre un poco di retorica. La storia è il movimento delle forze reali che agitano il mondo ed è il progresso della coscienza degli uomini. Ieri è stato detto qui – ed era già stato detto l'altro ieri dall'onorevole Giannini – che non vi è niente da fare, perché ciò che trionfa è sempre la forza. Non è vero. La forza può trionfare in determinati momenti e per certi periodi di tempo, ma noi siamo arrivati a un punto tale dello sviluppo dell'umanità in cui la maturazione e il progresso della coscienza degli uomini e prima di tutto dei lavoratori e degli operai, sulla base dello sviluppo delle forze produttive che li pongono all'avanguardia di tutta l'attività creatrice del genere umano, non può più essere arrestata, mandata indietro; o forse potrebbe esserlo solo se l'umanità stessa potesse venire distrutta, ma questa non è una ipotesi che possa venire ammessa.

Voi accumulerete i soprusi, gli errori, le sofferenze per il popolo; ma, siatene sicuri, la marcia in avanti dei lavoratori italiani, degli operai, del nostro popolo verso la conquista delle sue libertà, nella difesa della democrazia, verso l'avvento al potere e l'esercizio di esso nell'interesse della grande maggioranza dei cittadini voi non potrete mai impedirla. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 17.

(*La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 17*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai l'argomento di questo dibattito si è spostato: non verte più sul merito del disegno di legge, ma sulla dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio. Mi atterrò strettamente a questo tema, tanto più che sulla proposta di legge elettorale un giudizio di merito ed una valutazione politica ho già espresso. Che il Governo abbia facoltà di porre come pone la questione di fiducia, non trova impedimento in nessuna norma, e del resto nessuno l'ha contestato. Le reazioni riguardano le modalità e le conseguenze della richiesta fatta. Si dice dalle opposizioni che è un atto di forza, anzi un ricatto, al quale la stessa maggioranza dovrebbe ribellarsi, procedendo nell'ulteriore esame dei commi dell'articolo unico. Si dice, ancora, che qui si tratta di un vero sviamento di potere, di sviamento costituzionale macroscopico che altera il rapporto Governo-

Parlamento, e che apre la via ad un regime presidenziale. Si dice che l'istituto della fiducia viene con ciò capovolto, che il Governo se ne serve per un uso formale contrario allo scopo legittimo.

Il Governo deve essere sorretto dalla fiducia del Parlamento; è questa una condizione permanente, e il Governo deve per conseguenza chiederne la conferma ogni qual volta la situazione possa farne dubitare. Ma non è tutto; perché le responsabilità del Governo esigono anche l'esistenza di condizioni di fatto che consentano al Governo stesso di sostenere le sue responsabilità. Ora, e vengo al caso concreto, questo Governo, ritenendo d'interpretare le esigenze dell'attuale situazione politica del paese, il 21 ottobre 1952 ha presentato il disegno di legge n. 2971. A questo punto, consentitemi di rilevare quale è la situazione di fatto in cui oggi ci troviamo. Il dibattito dura in quest'aula ininterrotto da oltre un mese, e, ciò che più importa, l'Assemblea ha già deliberato, respingendo tutte le eccezioni di incostituzionalità sollevate in via pregiudiziale, approvando poi l'ordine del giorno Codacci-Pisanelli di passaggio all'esame dell'articolo unico, ordine del giorno con cui ad abbondanza si reiterava il rigetto delle censure di incostituzionalità proposte dalle opposizioni, approvando i principî informatori del disegno di legge, la facoltà di collegamento delle liste e il premio alla maggioranza assoluta. Non solo, si è compiuta l'illustrazione di molti ordini del giorno, alcuni dei quali sono stati votati, anche per divisione. Infine, l'Assemblea ha aggredito – per così dire – l'articolo unico, votandone il primo comma.

Ci troviamo quindi di fronte ad una serie di manifestazioni inequivocabili. Pertanto i colleghi mi consentano di dire che la nostra non fu la solita discussione generale, ma una discussione *sui generis* con la quale tutta la materia del disegno di legge è stata sviscerata. Gli ordini del giorno – tramutati poi in innumerevoli emendamenti – hanno posto in evidenza il problema politico nonché gli aspetti tecnici della materia in esame. A questo punto interviene la dichiarazione del Governo con la quale il Presidente del Consiglio si è richiamato ad una situazione di fatto matura per una deliberazione, giustamente preoccupandosi di quella in cui il Governo (che è il proponente del disegno di legge) si verrebbe a trovare nella eventualità di una approvazione tardiva, che equivarrebbe al rigetto della proposta legislativa. Ed allora, poiché come noi abbiamo, verso il paese, le nostre responsabilità, così le ha il Governo nei confronti e del Parlamento e del paese, il Governo si presenta alla Camera e dice: io sento di poter rimanere al mio posto solo se la Camera, che già si è pronunciata approvando i principî informatori del disegno di legge, che già ne ha approvato il primo comma, ne approva il resto, sia pure con gli emendamenti Bertinelli, Marotta, Sailis e Rossi, che dichiaro di accettare.

La Camera è di contrario avviso, ritiene intempestiva questa approvazione bloccata dall'articolo, ritiene che nella foresta degli altri emendamenti vi siano fiori da trascegliere per il serto finale? Larga è la via: lo può fare, certo, nella sua sovranità, non vi è, non vi può essere in proposito alcuna coartazione. E il risultato non può essere altro che questo: il Governo cede alla contraria volontà della Camera, e rassegna le dimissioni.

Quando sento, come ho sentito, proporre, quale altra soluzione, lo scioglimento di questa Camera, penso che allora, sì, ci troveremmo di fronte a un atto di forza, a un mezzo di coazione. Ma qui la situazione è tutta diversa, perché col porre la questione di fiducia il Governo vuole sottrarsi all'alea di una approvazione intempestiva, ingiustificatamente intempestiva, perché causata da un ostruzionismo irragionevole, e che equivarebbe, ai fini della sua responsabilità, ad una reiezione del disegno di legge. Se noi bocciassimo la proposta, il Governo se ne andrebbe; ebbene, se noi facessimo in modo che la legge, pur non essendo respinta, non fosse tempestiva ed operante, il Governo si troverebbe nelle stesse condizioni di fatto e di responsabilità.

Nessuna imposizione, dunque, nessuna menomazione della sovranità del Parlamento. Vero è invece che la funzione legislativa può essere screditata se è resa impotente, e tale sarebbe se l'ostruzionismo in atto riuscisse ad insabbiare questa proposta di legge, lasciando scadere il termine utile per la sua approvazione.

La Corte costituzionale? Anche noi repubblicani abbiamo più volte insistito per la legge di attuazione; ma onestamente dobbiamo riconoscere che questa non è più responsabilità del Governo, perché il Governo ha presentato il suo progetto di legge da anni. È la difficoltà della materia, e il sistema bicamerale che hanno ritardato la ormai prossima approvazione del testo definitivo; in base al quale peraltro non vedo chiaro come potrebbe proceduralmente proporsi la questione di legittimità di una legge elettorale.

Nessuna norma della Costituzione, o regolamentare, osta a che il Governo, se in certe condizioni deve, in altre possa chiedere la fiducia al Parlamento.

Ora noi repubblicani, che entrando nel merito del disegno di legge già ci siamo dichiarati ad esso favorevoli e favorevoli siamo stati anche agli emendamenti a cui il Governo oggi aderisce, riteniamo nostro preciso dovere, nella situazione creatasi, dichiarare che voteremo, con la fiducia, il testo di legge propostoci (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Basile. Ne ha facoltà.

BASILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione fatta mercoledì sera alla Camera dall'onorevole Presidente del Consiglio di porre la questione di fiducia sul disegno di legge di riforma elettorale, « con esclusione di qualsiasi divisione, emendamento, articolo modificativo o aggiuntivo di qualsiasi natura », salvo pochi emendamenti di scarso rilievo, preparati dalla maggioranza e che il Governo, con la richiesta dell'onorevole De Gasperi, incorpora d'autorità nel disegno di legge, senza che la Camera li abbia ancora né discussi né tanto meno approvati; questa dichiarazione del Governo, dicevo, è di una eccezionale gravità, da qualsiasi punto di vista la si esamini.

Gravissima è, infatti, sia dal punto di vista giuridico e costituzionale, per il quale essa rappresenta un tentativo di coprire, con l'autorità del Governo e con l'abuso del suo prestigio presso la stessa maggioranza, una aperta violazione dell'articolo 72 della Costituzione; sia dal punto di vista politico, dal quale un simile voto di fiducia, se proposto ed ottenuto, in nulla si differenzierebbe da un vero e proprio colpo di Stato; come anche dal punto di vista parlamentare e, vorrei dire, della correttezza parlamentare, perché, allo spregio per la libertà, l'iniziativa, le funzioni e la responsabilità dell'Assemblea e delle opposizioni che in essa siedono, si unisce l'aperta intimidazione verso la stessa maggioranza.

Veramente, in questa discussione, il Governo e la sua parte, postisi sulla falsa strada di volere a qualsiasi costo sostenere un disegno di legge insostenibile, si sono cacciati in un vicolo cieco e, per cercare di uscirne, tentano diversioni, misure e sorprese, delle quali l'una è peggiore dell'altra. Peggiore, intendo dire, non per le opposizioni, che da questo ansimare del Governo e della maggioranza alla ricerca della carta segreta o del colpo proibito, già sono autorizzate a registrare il successo politico della propria battaglia contro la riforma elettorale. Peggiore, intendo dire, per la Costituzione, per la lealtà, per la correttezza parlamentare, per le possibilità e la sostanza del giuoco democratico, per lo stesso regolamento della Camera, che noi dobbiamo invitare rispettosamente l'onorevole Presidente dell'Assemblea a tutelare non soltanto da certe esasperate forme di ostruzionismo, che pure rientrano nella legittima difesa delle opposizioni, anche se in tempi e in discussioni normali sarebbero deplorevoli, ma da iniziative chiaramente illegittime della maggioranza prima, e ora dello stesso Governo.

In un primo tempo era stato presentato l'emendamento Paolo Rossi ed altri. Di tale emendamento, che costituisce la prima parte della manovra governativa, sarebbe stato facile dimostrare l'incostituzionalità e quindi l'improponibilità; ma non è questa la sede opportuna per far ciò, per quanto, dimostrata l'incostituzionalità dell'emendamento Rossi, sarebbe dimostrata l'incostituzionalità e quindi l'improponibilità del voto di fiducia richiesto, nei termini come è stato richiesto alla Camera, dal Governo.

Che cosa, nella sostanza, la richiesta di fiducia avanzata dal Governo ha di diverso dall'emendamento Rossi? L'onorevole Presidente del Consiglio, fra i molti emendamenti proposti al disegno di legge e che la Camera ha il diritto e ha il dovere costituzionale di discutere e di votare, ne sceglie cinque, non peranco esaminati né votati dalla Camera, e li incastra nel disegno di legge governativo, cercando di pervenire così, attraverso un voto di fiducia, al testo cui il Governo sarebbe pervenuto se avesse potuto ottenere quella delega legislativa chiesta per lui dall'onorevole Rossi. Attraverso il voto di fiducia si vuole arrivare, cioè, allo stesso risultato cui si tentava di giungere attraverso l'emendamento Rossi, senza nemmeno avere il fastidio di affrontare la discussione, sempre aleatoria, sulla sua costituzionalità e proponibilità.

Quella che l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha richiesto è soltanto formalmente una approvazione, se tale può dirsi, del disegno di legge. Sostanzialmente egli ci propone, senza nulla mutare, la stessa identica delega legislativa che ci proponeva, anche formalmente, l'onorevole Paolo Rossi. La differenza tra i due espedienti è di forma, non di sostanza, e, per quanto le questioni di forma abbiano spesso notevole e talvolta determinante rilevanza giuridica, qui il peso

costituzionale, se così ci si può esprimere, della questione è tale, che la questione di sostanza prevale su quella di forma, e il problema di fondo rimane invariato.

Qui si tratta di sapere, in fondo, se, con un espediente procedurale qualsiasi, delega legislativa, voto di fiducia, nei termini proposti dall'onorevole De Gasperi, o qualsiasi altro espediente si voglia immaginare, il Governo possa sottrarre l'esame sostanziale e particolare della legge elettorale alla Camera. La questione di fondo dal punto di vista costituzionale è questa e non può essere altra. Il Governo, con questa richiesta di fiducia, ha voluto aggirare l'ostacolo costituzionale che l'emendamento Rossi non era riuscito a saltare. Non vi è riuscito, e su questo ostacolo, a parer mio, il Governo è caduto: è caduto costituzionalmente, politicamente, moralmente, anche se gli riuscirà di ottenere il voto di fiducia dalla sua maggioranza.

Onorevoli colleghi, si è detto, ed io pienamente concordo, che in qualsiasi momento di qualsiasi discussione parlamentare il Governo può porre la questione di fiducia. In linea di *principio*, e cioè astraendo dall'oggetto del voto, ciò è esatto: il Governo potrebbe, se volesse, porre la questione di fiducia a favore o contro tutti gli emendamenti proposti al disegno di legge al momento della votazione di ciascuno di essi; il Governo potrebbe porre la questione di fiducia sull'intero disegno di legge allorché esso fosse per essere votato dalla Camera alla fine della sua regolare elaborazione. Nessuno pensa di contestare tale prerogativa al Governo che, esercitandola, metterebbe la Camera di fronte ad una generale e più forte responsabilità politica, alla quale né la Camera nel suo insieme né ciascuno di noi in particolare intende sottrarsi.

Su ciò, onorevoli colleghi, siamo tutti d'accordo; ma non è di ciò che in questa discussione, e di fronte alla richiesta del Presidente del Consiglio, si tratta. La questione è profondamente diversa: qui si tratta di vedere se la Camera, senza violare l'articolo 72 della Costituzione, possa votare l'approvazione di un disegno di legge in materia elettorale «con esclusione di qualsiasi divisione, emendamento, articolo modificativo o aggiuntivo di qualsiasi natura», per ripetere testualmente la richiesta dell'onorevole De Gasperi, e cioè al di fuori di quella che è, per citare l'espressione della norma costituzionale, la «procedura normale di esame».

Di questo si tratta, e l'aggiunta della questione di fiducia non sposta di una virgola il problema. Se un siffatto voto fosse proponibile, esso sarebbe proponibile con o senza questione di fiducia, e noi avremmo potuto anche votare sull'emendamento Rossi. Ma poiché – e l'ho dimostrato – il contrasto tra le citazioni testuali del testo costituzionale e della richiesta del Governo rende tale dimostrazione evidentissima, un voto su tale materia, un voto che sottragga comunque alla «procedura normale di esame» della Camera una legge elettorale, non è costituzionalmente proponibile proprio in ragione della incostituzionalità del proprio oggetto, nè esso può divenirlo per l'aggiunta della questione di fiducia.

Il Governo – per concludere su questo punto – può porre la questione di fiducia sempre che lo voglia, ma sempre che si tratti di un oggetto proponibile al voto della Camera. Qui è l'oggetto della questione che non è costituzionalmente proponibile, e quindi la richiesta di porre la questione di fiducia, formulata mercoledì dall'onorevole Presidente del Consiglio, non è proponibile alla Camera.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovrei ora passare ad esaminare l'aspetto politico della questione – non meno grave, a giudizio mio e dei miei colleghi di gruppo, se ho detto sin dall'inizio che nella richiesta avanzata dal Governo si deve vedere il primo passo verso un colpo di Stato – ma prima mi resta un altro problema costituzionale da prospettare, e soprattutto da far presente rispettosamente alla Presidenza della Camera.

Il punto è questo: nel nostro regime giuridico, retto da una Costituzione che, per universale consenso nel giudicarla, è a tipo rigido, che i voti della maggioranza parlamentare non possono legittimamente toccare o modificare senza che sia stata seguita una particolare procedura; nella nostra Costituzione rigida, che prevede un apposito organo – la Corte costituzionale – per decidere della costituzionalità, e cioè della legittimità e della giuridica rilevanza, di un atto del Parlamento che abbia modificata la Costituzione senza seguire quella speciale procedura, può un voto della maggioranza parlamentare esser valido a decidere se una proposta di legge, o comunque una questione da sottomettere alla Camera, sia o no di contenuto costituzionale, offenda o modifichi oppur no le norme della Costituzione? Certamente può deciderne dal punto di vista procedurale, ma la decisione della Camera, se afferma la legittimità costituzionale della proposta e del voto, e quindi la possibilità di discuterne e deciderne al di fuori della procedura dell'articolo 108, non può

avere che una rilevanza procedurale, un valore interno per l'Assemblea.

Poiché è chiaro che se la Camera avesse il potere di pronunciare quel giudizio di costituzionalità, che la Costituzione ha riservato alla Corte costituzionale, è di pronunciarlo senza possibilità di controllo e di sanzione, noi muteremmo la Costituzione da rigida in flessibile, e non vi sarebbe più posto, nel nostro sistema giuridico, per una Corte costituzionale.

La Camera può, quindi, decidere, contro il nostro avviso, che si voti il disegno di legge di riforma elettorale « con esclusione di qualsiasi divisione, emendamento, articolo modificativo o aggiuntivo di qualsiasi natura » come è stato chiesto dal Governo con la sua richiesta di porre la questione di fiducia. Può deciderle, come ha già deciso, contro il nostro avviso, di non riscontrare nel disegno di legge in discussione i caratteri di violazione di parecchie fondamentali norme costituzionali. Ma questa e quella decisione non può avere che un valore meramente procedurale. Quanto alla sostanza, sino a che non sia possibile sottoporre alla Corte costituzionale queste opinioni espresse dalla maggioranza parlamentare, la questione rimane impregiudicata, rimane *sub iudice*. E, poiché la Corte costituzionale non c'è, e poiché questa vacanza costituzionale non può avere per conseguenza una assoluta lacuna dell'ordinamento giuridico, né mutare da rigida in flessibile la natura della nostra Costituzione, questo giudizio non può che ricadere nella sfera di attribuzioni del Capo dello Stato, non può non coinvolgere direttamente, nella firma della legge, la responsabilità non soltanto politica, ma costituzionale del Presidente della Repubblica.

Di ciò noi facciamo – contro la validità costituzionale del voto dell'Assemblea che eventualmente affermasse la proponibilità del voto richiesto dal Governo, come contro i voti che già hanno inteso affermare la costituzionalità del disegno di legge in discussione – esplicita e formale riserva, e questa riserva deferiamo all'esame responsabile del solo organo dello Stato che, in assenza della Corte costituzionale cui avremmo il diritto di deferirla, ha la responsabilità ed il potere di deciderne, negando o rinviando, sino a quando non sia operante la Corte costituzionale, il proprio assenso alla promulgazione della legge, così gravemente sospetta e inficiata di incostituzionalità.

È perciò, onorevole Presidente del Consiglio ed onorevoli membri del Governo – poiché coinvolge direttamente la responsabilità del Governo creando la possibilità di una crisi costituzionale dello Stato, ed anzi perché di questa crisi pone la premessa – che la vostra richiesta del voto di fiducia, avanzata per chiedere alla Camera un voto preclusivo all'esame del disegno di legge secondo la normale procedura, costituisce il primo atto di un colpo di Stato. Ora, nella storia, i colpi di Stato possono subirsi o respingersi, e ciò dipende dalla valutazione delle forze contrapposte nel paese. Ma non si approvano. Ed è questo l'aspetto politico dell'odierna discussione, gravissimo aspetto perché basta solo enunciarlo per avvisare come Governo e maggioranza si stiano ogni giorno di più cacciando in una situazione che può portare, non soltanto alla crisi costituzionale – che sarebbe a parer mio poco male – (*Commenti*), ma alla crisi stessa della pacifica convivenza civile.

Ed è per non inasprire questa situazione, per non precludere una distensione politica e psicologica che è ancora possibile – nella Camera e nel paese – solo che Governo e maggioranza ragionino, che noi deputati monarchici non insistiamo oggi su tale aspetto politico della richiesta avanzata dall'onorevole Presidente del Consiglio, riservandoci di parlare – se sarà necessario – in sede di dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo.

Noi – malgrado sia una speranza contro ogni speranza – noi vogliamo concedere ancora per qualche giorno un residuo credito di buona fede democratica al Governo e alla maggioranza.

Abbia il coraggio – e, più che il coraggio, la comprensione – il Governo di adottare la decisione, che si dice sia stata già autorevolmente prospettata e sostenuta in seno allo stesso Consiglio dei ministri, di ritirare questo disegno di legge. (*Interruzioni al centro e a destra*).

L'ha detto il *Giornale d'Italia:* io non sono in malafede.

O almeno abbia il buon senso di chiedere che – per non dar luogo, ove funzioni nel responso elettorale lo strumento del premio di maggioranza, ad istituzioni parlamentari giuridicamente sospette di incostituzionalità – esso venga esaminato dal Parlamento con la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione.

Governo e maggioranza si decidano a ciò: risparmieranno così a se stessi una situazione delicata e difficile, ma soprattutto risparmieranno alle istituzioni una crisi, i cui sviluppi sono oggi difficili da prevedere e risparmieranno al paese e alla convivenza civile – il che più importa – giornate di lotta politica delle quali non è possibile misurare l'ardore,

l'asprezza e le inevitabili conseguenze. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolucci. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola – e sarò assai breve – soprattutto per confutare le affermazioni dell'onorevole Codacci-Pisanelli. Premetto che mancherei di rispetto alla intelligenza ed all'acume giuridico dell'illustre collega di parte avversa se non avvertissi e non esprimessi la certezza che egli, parlando, come ieri l'altro ha parlato, in veste di difensore ufficioso della mostruosa pretesa del Governo, era tutt'altro che convinto della fondatezza delle sue enunciazioni, dico enunciazioni perché non abbiamo avuto la ventura di ascoltare delle argomentazioni.

Egli, dunque, ha rilevato che la posizione della questione di fiducia porta come conseguenza la priorità della risoluzione su cui la fiducia è posta, la inemendabilità di essa e la sua inscindibilità.

E, premesso che sono d'accordo – e non posso non esserlo – sul principio che il Governo possa in qualsiasi momento, sempre, però, quando ne ricorra se non una vera e propria necessità, almeno la opportunità, porre la questione di fiducia – esercitare, cioè, quello che è un suo diritto – e possa tale questione porre in qualsiasi forma, con una mozione, con un ordine del giorno, su un disegno di legge, dico subito e mi propongo di dimostrare: primo, che non ricorreva nemmeno la opportunità che il Governo ponesse la questione di fiducia; secondo, che altri intendimenti – ben diversi da quelli normali, consuetudinari, regolamentari – hanno spinto il Governo a porre la questione di fiducia sulla proposta riforma della legge elettorale; terzo, che incostituzionale, antidemocratica e antiparlamentare è la proposizione della questione di fiducia *in subiecta materia*; quarto, che, in ogni caso, la stessa questione di fiducia non può mai generare le asserite conseguenze della inemendabilità dell'oggetto del voto di fiducia.

Sul primo punto non mi intratterrò, perché è stato ampiamente dibattuto e svolto dai colleghi che mi hanno preceduto, onde non resta che dare atto della raggiunta dimostrazione – peraltro superflua perché avvertita da ogni membro del Governo e da ogni deputato della maggioranza – della assoluta mancanza di condizioni politiche tali da costringere il Governo a ritenere che fossero scosse o indebolite o comunque infirmate o solo scalfite le basi del rapporto fiduciario e a saggiare quindi gli umori, le opinioni, il parere della sua maggioranza, a tastarne il polso, in una parola, provocandone una votazione di fiducia.

Passando al secondo punto: quali possono essere, quali sono i veri intendimenti del Governo, quali le finalità che vuole perseguire?

La risposta è facile; la si trova, è contenuta, è esplicitamente denunciata nello stesso testo della risoluzione governativa oltreché nelle chiare ammissioni, fatte più o meno apertamente dai colleghi avversari che sono intervenuti in questa discussione, è espressa nel primo comma del testo predetto, là dove si afferma: « Preso in esame l'andamento delle discussioni parlamentari relative alla riforma elettorale ».

Gli altri considerando non interessano, superflua essendo, perché non contestata, la segnalazione della importanza politica del disegno di legge in questione e del dovere del Governo di assumersi tutte le responsabilità (sapevamo bene, e come, che il Governo si era assunta una tremenda responsabilità) e contradittoria essendo, contrastante con la proposizione della fiducia, la considerazione che, mentre la opposizione ha posto in dubbio (io direi ha eccepito e dimostrato) la incostituzionalità e la inopportunità politica della legge, la Camera – e qui era bene precisare la maggioranza governativa – ne ha riconosciuto la costituzionalità e la opportunità politica.

Stiamo dunque al primo punto: è stato l'andamento della discussione parlamentare di questa legge – ecco il fine confessato! – che ha spinto il Governo a presentare la mostruosa sua pretesa.

È stato, parliamoci chiaramente, il cosiddetto nostro ostruzionismo (e va bene, chiamiamolo così, senza eufemismi, per quanto l'onorevole Togliatti abbia dimostrato poche ore fa, con precisi ed inoppugnabili riferimenti, che se di ostruzionismo legislativo può parlarsi per molti problemi di importanza fondamentale, esso deve ascriversi unicamente al Governo).

Ma, a tal punto, una indagine preliminare, assorbente e sufficiente, si impone, una domanda va rivolta al Governo ed alla maggioranza: era lecito tale ostruzionismo? Era o no nel diritto e nel dovere della opposizione il farlo ed il condurlo in base e secondo le regole parlamentari? Che cosa avreste voi fatto al nostro posto?

L'ostruzionismo – senza richiamarmi ai precedenti storici citati da altri colleghi – cioè la resistenza, nei limiti della legalità par-

lamentare, ad un disegno di legge fondato sulla frode, viziato di incostituzionalità, materiato di malizia anche nella forma, costituiva per noi deputati della opposizione né più né meno che l'esercizio di un diritto e, insieme, l'adempimento di un dovere, non un semplice stato di necessità.

Il diritto e il dovere di evitare che si facesse scempio del principio costituzionale della libertà e della eguaglianza del voto, il diritto e il dovere di impedire la consumazione di una frode in danno del popolo italiano, il diritto e il dovere di salvare la democrazia, di salvare il regime parlamentare, di difendere e salvare la libertà!

Ed il ricorso all'arma legale dell'ostruzionismo, di una resistenza attiva, intelligente, instancabile, insonne, efficace perché demolitrice e costruttiva nello stesso tempo – demolitrice del vostro disegno criminoso e costruttiva di esigenze di educazione democratica, di moralità e di onestà politica e parlamentare –, arma il cui uso aveva fatto cadere tutte le vostre iniziative, tutti i vostri espedienti, tanto più ci era consentito, tanto più a noi si imponeva come un dovere inderogabile, come un imperativo categorico, come unica azione utile e necessaria, come una *extrema ratio*, per il motivo – che vanamente qui in questa aula vi è stato denunziato innumerevoli volte e che non avete mai nemmeno tentato di confutare chiudendovi in un colpevole silenzio equivalente ad una vera e propria confessione – che voi avete voluto privare l'opposizione ed il paese, il popolo, di far ricorso a quei costituzionali, legittimi rimedi, a quei mezzi di impugnativa e di gravame che sarebbero stati la Corte costituzionale ed il *referendum* popolare.

È facile rilevare, a tal proposito, anche il carattere di estrema viltà insito nel disegno di legge in questione ed aggravato e messo in maggiore risalto ed evidenza dalla risoluzione governativa che sullo stesso disegno di legge ha chiesto il voto di fiducia.

Perché voi, Governo e maggioranza, volete sopprimere l'eguaglianza del voto degli elettori, volete assicurarvi la elezione di una Camera che maggiormente vulneri e persino riformi la Costituzione della Repubblica, volete instaurare la dittatura, volete, in nome della libertà e della democrazia, uccidere la libertà e la democrazia, sapendo che la vittima di così pravi disegni criminosi, che il danneggiato dalla concepita ribalderia è – per vostra colpa conclamata, tacitamente confessata – indifeso, è privo di qualsiasi garanzia e tutela, non può ricorrere a nessun giudice, a nessun tribunale di appello perché voi non avete voluto e non volete istituire questi organi!

E, raggiungendo l'apice, la vetta della improntitudine e della malafede, vi crucciate, vi indispettite, vi scandalizzate dell'uso da noi fatto dell'unica arma legale concessaci della resistenza legale nei limiti delle garanzie stabilite dal regolamento della nostra Assemblea e ci togliete ora quest'arma con un nuovo sopruso, con un'altra sopraffazione di una gravità eccezionale!

È il colmo, signori, – permettetemi di affermarlo con estrema, per quanto accorata sincerità – anche della viltà!

Passando al terzo rilievo, io mi domando; chi di voi può osare di sostenere e dimostrare che la questione di fiducia, nei termini come è stata posta e con le pretese conseguenze della priorità, inemendabilità e inscindibilità, non sia incostituzionale e non miri non solo a sconvolgere il rapporto tra potere esecutivo e potere legislativo, ma a sopprimere addirittura quest'ultimo facendo non scempio ma strame della Costituzione, annullando la funzione legislativa, il diritto alla formazione delle leggi che appartiene alle Camere ed a ciascun membro di esse, usurpando questa funzione e trasferendola esclusivamente al Governo, cioè al potere esecutivo?

Onorevoli colleghi, ognuno di voi che sia cosciente della propria qualità di deputato e della propria responsabilità, deve capire, deve vedere con terrore che le prospettate, ripetute conseguenze della priorità, della inemendabilità e della inscindibilità, se si verificassero, se venissero accettate, farebbero calare una saracinesca sul Parlamento, sopprimerebbero il Parlamento!

Ecco il tentativo del colpo di Stato, a negare il quale è temerario o è segno di incoscienza dire, come ieri l'altro diceva l'onorevole Codacci-Pisanelli, che non è a parlarsene « perché la fiducia è stata richiesta dopo un'ampia discussione e nell'intento di difendere la funzionalità del Parlamento e della democrazia contro un fortissimo ostruzionismo ». Sicché, secondo l'onorevole Codacci-Pisanelli, il colpo di Stato si avrebbe solo quando fosse in Parlamento soppressa sinanche la discussione! Ne prendiamo atto! Ma voi vi avviate anche sulla strada della soppressione della discussione una volta che, dopo tante altre sopraffazioni, vi proponete di inibirci la presentazione e quindi lo svolgimento e la conseguente discussione dei nostri emendamenti.

E son qui arrivato al quarto ed ultimo rilievo diretto a confutare la tesi della inemendabilità, della priorità e della inscindibilità sostenuta, per il Governo e per la maggioranza, dall'onorevole Codacci-Pisanelli, premettendo che la esclusione della inemendabilità importa logicamente la esclusione della priorità e della inscindibilità.

La questione, a mio modesto avviso, deve esser posta nei seguenti termini: ha, ogni singolo deputato, il diritto e il dovere di concorrere alla formazione delle leggi? Indubbiamente sì! È il diritto di iniziativa delle leggi, il diritto alla funzione legislativa, sancito dall'articolo 71 della Costituzione e disciplinato dal regolamento della Camera!

Come si esplica, come si esercita tale diritto? La risposta è elementare: non solo con la presentazione di proposte di legge ma anche con le iniziative di emendamenti, modifiche, aggiunte, correzioni, soppressioni a disegni di leggi presentati dal Governo, a proposte di leggi di iniziativa parlamentare.

Ha, d'altra parte, il Governo, la facoltà, e, diciamolo pure, il diritto di porre la questione di fiducia con o su un ordine del giorno, con una mozione, su di un disegno od una proposta di legge? Indubbiamente sì!

Orbene, facendo riferimento al caso in esame della imposizione della questione di fiducia su di un disegno di legge, possono conciliarsi, e come si conciliano, il diritto di iniziativa parlamentare, l'esercizio della funzione legislativa da parte delle Camere in genere e del singolo deputato in ispecie, con il diritto alla imposizione della questione di fiducia, alla richiesta del voto di fiducia da parte del Governo su di un determinato disegno di legge o su di una proposta di legge?

Si possono conciliare! E come si conciliano? Con la votazione, solo con lo strumento della votazione, con la natura, con le finalità e gli effetti di una speciale votazione, quella di fiducia o di sfiducia, la quale deve farsi – come è noto – per appello nominale e prescinde dalla votazione finale di quel disegno o di quella proposta di legge, che deve invece farsi – come tutti sanno – per scrutinio segreto.

La imposizione della questione di fiducia su un disegno di legge, dunque, non incide affatto sul processo di formazione della legge e quindi sul diritto di emendarlo, di modificarlo, di correggerlo, di sostituirne o sopprimerne dei punti. Se così non fosse, si sopprimerebbe nè più nè meno che la funzione legislativa, ne verrebbe impedito l'esercizio, quella funzione verrebbe usurpata dal Governo e non si spiegherebbe la necessità della duplice, diversa votazione!

D'altra parte, onorevoli colleghi, occorre considerare che vi è l'articolo 131 del regolamento della Camera il quale nell'ultimo suo comma stabilisce il divieto di presentare ordini del giorno sulla mozione di fiducia senza affatto escludere invece il diritto di presentare emendamenti alla stessa mozione di fiducia ond'è chiaro che a maggior ragione possono presentarsi emendamenti ad un disegno di legge, quand'anche su di questo sia stata posta la questione di fiducia.

Devesi poi fare un'altra considerazione logica e convincente: è ovvio che un deputato, perché possa decidere, *cognita causa*, se egli debba o no conferire la fiducia al Governo, deve essere messo in grado di studiare la questione, di deliberare sul disegno di legge sul quale è stato richiesto il voto di fiducia, di discuterlo, di partecipare attivamente al processo formativo di quella legge, di seguirne l'*iter*. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Quando il deputato abbia, mediante la discussione di quel disegno di legge, attraverso lo svolgimento degli emendamenti e le iniziative tutte dirette a corregerne e a modificarne in tutto od in parte lo spirito e la lettera, acquisita la conoscenza completa della materia sottoposta al suo esame ed alla sua convinzione, solo allora potrà, in perfetta coscienza, decidere se debba o meno accordare la fiducia al Governo che glie l'ha chiesta. Quindi, voi non potete neppure, sotto questo aspetto, impedire che la proposta riforma della legge elettorale venga ampiamente discussa ed illustrata e che vagliate vengano, da noi e da voi, con cura, con diligenza e con attenzione, tutte le iniziative di modifica, di aggiunte e di soppressione contenute nei nostri emendamenti.

Né và dimenticato, signor Presidente, che sono state proprio le critiche del collega onorevole Bianco che hanno suggerito al collega di parte avversa onorevole Marotta la necessità, non la sola opportunità, di presentare un emendamento che il Governo ha poi dichiarato di accettare.

E chi può escludere, onorevoli colleghi, che attraverso lo svolgimento dei nostri emendamenti qualcuno di voi possa avvertire la necessità di accettarne una parte?

D'altronde, nascerebbe forse un contrasto insanabile, scoppierebbe forse una crisi di Governo se, pur dando voi il voto di fiducia al Governo, venisse, nello stesso tempo, accolto da voi stessi qualcuno dei nostri emendamenti?

A mio parere, non ci sarebbe nessun contrasto, non si verificherebbe nessuna... esplosione, tanto più che ormai lo scoglio della eccepita incostituzionalità ed inopportunità politica di questo disegno di legge è stato superato dalla vostra approvazione dei principî inspiratori, dei presupposti del disegno di legge medesimo. Quindi, anche sotto questo aspetto, la pretesa della inemendabilità, che trascina con sé ed assorbe le altre della priorità e della inscindibilità, appare del tutto infondata ed è resistita e ripudiata dalle norme del nostro regolamento, non solo, ma anche condannata dalla logica più elementare oltreché dalla esperienza parlamentare.

Vana è dunque, ed anche aberrante, la pretesa del Governo di voler impedire che il suo disegno di legge di riforma della legge elettorale venga corretto ed emendato e discusso, di voler sopprimere, così, la funzione legislativa che è demandata ad ogni deputato.

Ho detto aberrante e, aggiungo, mostruosa perché, a prescindere dalle sue finalità antidemocratiche, anticostituzionali, liberticide, mirando a ristabilire in Italia una più funesta dittatura, si rivela come un monumento di disonestà e di immoralità politica di eccezionale imponenza.

Una voce a destra. Non esageri!

PAOLUCCI. Non esagero affatto perché, purtroppo, anche oggi – è questa è l'amara constatazione – la crisi che ci travaglia è una crisi morale. Questa è la bruciante verità!

Scriveva Giovanni Bovio nel 1897, esponendo il programma del partito repubblicano italiano – ed io rileggo le sue parole agli immemori e degeneri repubblicani d'oggi – « È vero che i problemi della vita civile si consertano in modo che l'uno si integra nell'altro e che non si può parlare di « morale » senza tener conto delle condizioni sociali e politiche. Ma noi diamo il primo sguardo alla morale perché è fondamento di giustizia – fine della democrazia – e legittima le nostre esigenze politiche e sociali ».

Signor Presidente, ella è il custode del regolamento della nostra Assemblea così come il Presidente della Repubblica è il custode della Costituzione della Repubblica.

E poiché il regolamento è presidio e tutela e garanzia delle minoranze, i diritti delle minoranze sono a lei affidati.

Io non voglio, signor Presidente, farle l'affronto di credere a quanto si va dicendo, che cioè ella ripeterebbe il gesto di Pilato rimettendosi alla Camera e consentendo il colpo di forza della maggioranza allorché si tratterà di decidere se si possa dal Governo sopprimere la funzione legislativa, se debba la Camera e se debba il paese subire una sopraffazione così paurosa, un oltraggio così cocente (*Commenti al centro e a destra*) ed un'onta così grave da cui gronderebbero lagrime di sangue, se debba, cioè, l'Italia essere avviata un'altra volta verso la dittatura.

E mi rifiuto altresì di credere all'altra voce che siano stati lei ed il Presidente del Senato a dare il viatico alla inaudita risoluzione del Consiglio dei ministri.

Signor Presidente, quando scoccò in quest'aula la mezzanotte del 2 gennaio e nella stessa aula apparve, nel calendario, la data del 3 gennaio (*Commenti al centro e a destra*), un brivido percosse molti di noi, ma in un attimo in tutti noi si rafforzò la volontà, la fede di continuare la nostra lotta in difesa della libertà, della democrazia, del regime parlamentare, della Costituzione della nostra Repubblica.

E, mentre noi rinnoviamo quella volontà e quella fede, indomabili entrambe, voglia lei, signor Presidente, impedire, perché ne ha il dovere e il privilegio – supremo dovere e sommo privilegio – che l'ombra funesta, che il terribile fantasma del 3 gennaio 1925 riappaia sul cielo della nostra Patria, foriero di sangue, di sciagure e di vergogna. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali ».

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Concessione di una indennità ai sottufficiali, guardie scelte e guardie di pubblica sicurezza richiamati o trattenuti, collocati in congedo senza diritto a trattamento di quiescenza ».

« Estensione agli ufficiali, sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza delle disposizioni del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mio dovere anzitutto notare, all'inizio di questo mio intervento, che tutti coloro i quali sono privi di argomenti ricorrono volentieri, nei dibattiti, alle ingiurie e alle villanie, facendo proprio il verso dell'immortale poeta: « E cortesia fu lui esser villano ».

Come ieri, anche oggi l'onorevole Palmiro Togliatti ha voluto coprire gli oratori della maggioranza di graziosi epiteti, come se il comportamento delle sinistre, nell'attuale dibattito e nella discussione di questa legge, non fosse stato veramente l'espressione più manifesta e più chiara di carenza assoluta di chiarezza e d'intelligenza nella impostazione della metodologia dell'ostruzionismo.

Onorevole Palmiro Togliatti, ella doveva usare contro di noi la zagaglia barbara, non il *boomerang*. E quando l'onorevole Togliatti nel suo discorso di questa mattina ha voluto trarre in ballo anche la responsabilità della Presidenza di questa nostra Camera, ha dimenticato che ieri, oggi e domani, ma particolarmente nel corso di questo attuale dibattito, gettare ombra di dubbio sull'imparzialità, oggettività e responsabilità della Presidenza, è manifestazione di aperta mala fede.

Se da questo dibattito, che concerne un caso che rientra pienamente nella disciplina regolamentare, si vorrà trarre qualche conclusione, questa conclusione ricade su di noi maggioranza; la responsabilità di questa decisione sarà nostra, convinti come siamo di rendere un servizio alla democrazia italiana.

E mi piace ricordare come nella seduta del 4 ottobre 1947, all'epoca dell'Assemblea Costituente, presentandosi un caso analogo, il Presidente Terracini ebbe a pronunciare al riguardo le seguenti parole, che è nostro dovere ricordare in questo momento: « Onorevoli colleghi, nonostante l'affermazione e l'invito molto cortese, ma solenne, dell'onorevole Dossetti – proprio perché si tratta di una questione che non ha precedenti e che potrà ancora presentarsi per l'avvenire nel funzionamento della nostra Assemblea – penso non possa essere un atto di volontà mia personale a fare la legge. Ma occorre rimettersi alla decisione di coloro che sono in questo momento investiti di decidere sul sì o sul no alla legge stessa fondamentale. Rimetterò, dunque, secondo l'articolo citato dallo stesso onorevole Dossetti, all'Assemblea di decidere se si debba stabilire o no questo precedente, se cioè, in questa materia o in questa sede, si possa o non si possa votare per divisione, si debba o non si debba attenersi al regolamento della Camera che l'Assemblea ha fatto proprio ».

E continuava, dicendo: « All'onorevole Togliatti mi limito a rispondere che il fatto che vi sia nel regolamento l'articolo 85, che prevede espressamente i richiami per ragione di regolamento e dispone il conseguente modo di votazione, sta appunto ad indicare che l'applicazione stessa del regolamento può essere oggetto di votazione: non vi è pertanto pericolo per la maggioranza o per la minoranza nel deferire all'Assemblea una decisione sul regolamento ».

Sacrosante parole, che noi condividiamo in pieno. Del resto, ancor ieri autorevoli esponenti dell'opposizione ci chiedevano se noi avremmo avuto qualcosa in contrario a che non venisse portata alcuna questione di principio alla decisione di questa Assemblea e che invece le questioni avessero da risolversi in linea di fatto. Noi rispondemmo che nulla avevamo in contrario, ribadendo però la nostra motivata convinzione circa gli effetti che la posizione di fiducia reca seco, secondo quanto autorevoli rappresentanti del nostro gruppo hanno più volte chiaramente detto in quest'aula. Può darsi, anzi è certo, onorevoli colleghi, che tra gli esponenti della sinistra sussista una disparità sostanziale di vedute sulla metologia e sulla finalità dell'ostruzionismo in atto; ma non deve essere addossata a noi una responsabilità che deriva da interna disparità di vedute. Ed anche in relazione alle questioni procedurali che derivano inevitabilmente dalla posizione della fiducia, noi abbiamo coscienza di essere sulla strada della più ortodossa democrazia parlamentare, nella salvaguardia dei rispettivi diritti tra i varî poteri dello Stato, senza che vi sia alcuna concreta violazione delle prerogative del Parlamento e dei deputati, perché con il voto di fiducia chiesto dal Governo al Parlamento scaturisce logicamente, inevitabilmente ed immediatamente, l'assoluta preminenza della risposta che il Parlamento deve dare al Governo su ogni altra decisione del Parlamento stesso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

BETTIOL GIUSEPPE. Al di là di questa impostazione politico-costituzionale, esiste soltanto il bizantinismo formalista senza fondamento concreto, senza fondamento legale, soltanto in funzione di un vacuo concettualismo che ogni coscienza veramente responsabile deve rifiutare.

Noi siamo di fronte ad una procedura particolare ma pienamente ortodossa, che rappresenta ed è la risposta al fenomeno di un massiccio tentativo di far franare il prestigio politico del Parlamento e del Governo, il prestigio della nostra democrazia parlamentare. Voi parlate, onorevoli colleghi della estrema sinistra, per la vostra opinione pubblica, come se il Governo fosse venuto qui a porre la questione di fiducia in un determinato momento della discussione di una legge senza ragione o motivo alcuno, spinto soltanto da quella che voi chiamate la cupidigia di potere e con il solo intento di avvilire la dignità del Parlamento. Ma invece siete voi che avvilite voi stessi e vi rendete ridicoli. Avete detto che in questo Parlamento la legge che sta davanti a noi e sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia non è stata discussa: lo ha detto questa mattina l'onorevole Togliatti. No, questa è una *locutio contra mentem*. Perché la discussione è stata ampia e ha attreversato quattro fasi: una fase preliminare, per la pregiudiziale e la sospensiva, dal 7 al 9 dicembre 1952; una seconda per la discussione generale e lo svolgimento degli ordini del giorno; una terza per la discussione degli emendamenti, dal 3 al 4 gennaio 1953; la quarta in corso sulla questione di fiducia posta dal Presidente del Consiglio il 14 gennaio. La discussione ha occupato sino ad oggi 43 sedute; di cui 9 sdoppiate con prolungamento serale, per una durata complessiva di 214 ore. Vi hanno partecipato in sede preliminare 11 oratori, 28 sulla questione pregiudiziale e la sospensiva, 284 nella discussione generale, perché anche gli ordini del giorno appartengono alla discussione generale. Alla discussione sugli emendamenti hanno partecipato 187 oratori, e 168 emendamenti o subemendamenti sono stati esauriti.

Ma, onorevoli colleghi, quando si è a corto di argomenti, si usano le parole più grosse, e le abbiamo sentite dalle bocche di tanti oratori dell'estrema sinistra ed anche dell'estrema destra, da parte degli onorevoli Dugoni, Basso, da parte dell'onorevole Alicata; e direbbe La Fontaine che *parmi tous ces oiseaux – il y avait aussi le petit corbeau*. E continuerebbe dicendo che *le corbeau, sur un arbre, tenait dans son bec un fromage*. Ma il guaio è che questo formaggio per lui non è uscito col buco. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, ripeto che da parte di tutti questi oratori abbiamo sentito parole ben più grandi di loro: azioni di forza, minacce di colpi di Stato, prepotenze, salazarismi in atto e in corso, dittatura incombente e altre cose di questo genere. Si vuol dare ad intendere che il Governo esce dai limiti della legalità costituzionale e regolamentare. L'onorevole Basso parla di graduale erosione della Costituzione e del regolamento; si parla di una maggioranza prona a subire la volontà dell'esecutivo, di un aspirante dittatore, senza essere in grado di esprimere una volontà sua propria, pronta ad abdicare alle proprie prerogative. Si grida perché una minoranza sarebbe schiacciata e messa nella impossibilità di esercitare i diritti sanciti dalla Carta costituzionale e dai regolamenti. Ma, onorevoli colleghi, anche in tal modo e con tali dichiarazioni come al solito si capovolgono i termini del problema e della situazione in base a quel principio che regola, come dissi già un'altra volta in questa Camera, tutta la metafisica e tutta la dialettica marxista: la verità sta soltanto nel tornaconto del proprio partito. È la solita tattica delle opposizioni incostituzionali, insofferenti di una legge di verità e di tolleranza.

Si attribuisce lo stato di tensione a una sistematica azione perturbatrice della maggioranza, volendo fare intendere al popolo italiano che la verità è soltanto da una parte. Ora la verità dei fatti si pone, invece, in termini di estrema chiarezza: l'ostruzionismo che è in atto per dichiarazione dei capi stessi dell'opposizione tanto di destra come di sinistra, legate in questa occasione ad un *pactum sceleris* a danno della democrazia, è, a nostro avviso, un'azione illegale. Su questo non può esserci dubbio, perché, non solo interpreta farisaicamente il regolamento, ma lo scavalca e lo sopprime e si pone contro gli stessi principî della vita democratica. Questo, del resto, è il punto a cui in concreto voi vorreste arrivare attraverso l'esecuzione del vostro nefando proposito. Ora io so che c'è ostruzionismo e ostruzionismo; io posso anche comprendere che talvolta le minoranze possano esplicare in concreto un'opera di ostruzionismo, ma c'è un ostruzionismo intelligente e un ostruzionismo opaco, un ostruzionismo tecnico nel contenuto e nei limiti delle sue manifestazioni che mira a rallen-

tare l'approvazione di una legge e un ostruzionismo politico che è sabotatore. C'è un ostruzionismo politico, che può aver luogo anche in paesi di democrazia consolidata come in America, dove non sono in giuoco le sorti della vita democratica, e c'è un ostruzionismo che può manifestarsi in paesi di democrazia convalescente, dopo la tremenda malattia del totalitarismo politico, come in Italia; c'è quindi un ostruzionismo posto in atto da forze democratiche e un ostruzionismo che viene posto in atto da forze antidemocratiche e totalitarie, con le quali ogni dialogo è reso inconcepibile; c'è un ostruzionismo (e mi perdoni la grande ombra di Michele Cervantes) alla don Chisciotte, proprio dell'onorevole Pietro Nenni, fatto in nome degli immortali principî e c'è l'ostruzionismo alla Sancio Pancia proprio dell'onorevole Togliatti, che cerca di accaparrarsi il bottino; c'è l'ostruzionismo scientifico alla Capalozza o alla Luzzatto (ma che dice l'onorevole Luzzatto della propaganda e dell'azione razziale del partito del cominform in Russia?) e l'ostruzionismo alla carlona, l'ostruzionismo alla Dugoni e alla Borioni, che ci ha dato la possibilità di iniziare questa legge con le parole dettate dall'opposizione, caduta nel primo tranello che la maggioranza ha cercato di mettere sotto i suoi passi.

Onorevoli colleghi, tutto questo vi dice che, per quanto riguarda l'ostruzionismo il problema è di contenuto, di limiti, di intelligenza. Ora, secondo la vostra dottrina, è intelligente in politica chi riesce e chi vince, e voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, avete perduto questa battaglia (*Applausi al centro e a destra*).

La vostra dottrina vi suggerisce di accettare il Parlamento e le sue leggi fino a tanto che questo collima con i vostri interessi e di rifiutarlo quando non vi fa più comodo. Noi non possiamo pertanto prendere sul serio le perorazioni a favore del Parlamento, della vita parlamentare e della Costituzione sulla bocca dell'onorevole Palmiro Togliatti o sulla bocca dell'onorevole Francesco De Martino, quando ben sappiamo che dalle estreme la Costituzione e la vita parlamentare vengono accettate solo in quanto sussistano queste condizioni storiche. Ma essendo tutta la loro opera diretta a rovesciare queste condizioni e situazioni storiche, è evidente che il loro amore per il parlamentarismo è storicamente condizionato, non è un assoluto cui abbiano legato la loro coscienza o la loro azione politica, ma è soltanto un espediente per cercare attraverso una sistematica opera disgregatrice di demolire i fondamenti della vita costituzionale e della vita parlamentare.

La vostra interpretazione della Costituzione e del regolamento è quindi una pura e semplice interpretazione di comodo, al di fuori e al di sopra di ogni regola veramente logica e veramente così razionale. E l'impostazione della vostra critica alla legge, attraverso i duemila e tanti emendamenti che avete presentato, dimostra appunto la spaventosa carenza di serietà e di logica nelle valutazioni che voi avete fatto. Non siete mai stati così poco intelligenti come in questa situazione e nel corso di questo dibattito. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Siete oggi sepolti sotto le macerie del vostro ostruzionismo assolutamente contrario ad ogni elementare principio di chiarezza e di intelligenza politica. Voi avete teso la corda al di là d'ogni limite nel tentativo di rendere anche fisicamente impossibile l'esercizio del voto da parte del deputato. Ho sentito un mio caro amico, l'onorevole Costa, di parte avversaria, questa mattina minimizzare queste azioni di forza che hanno avuto luogo in questo Parlamento: no, onorevole Costa! Non si possono minimizzare questi atti di autentica sopraffazione. Nelle sue parole, onorevole Costa, ho colto piuttosto questa mattina gli accenni e gli accenti di un atto di contrizione. Ma all'atto di contrizione deve seguire anche un atto di fede nei valori autentici della democrazia. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, voi avete cercato anche, con la vostra opera, di scuotere la fiducia nella democrazia e di disintegrarla in una atmosfera di dubbio, in un'atmosfera di incertezza. Avete cercato di sconvolgere, di minare le basi psicologiche di resistenza della pubblica opinione. Ben inutile il tentativo. Voi avete davanti a voi una maggioranza salda e compatta come mai essa non è stata, decisa a far uso dei suoi diritti legali di maggioranza, onde le leggi della democrazia abbiano a continuare ancora a regolare la vita del popolo italiano.

Avete un'opinione pubblica che invece di spappolarsi e di finire nel disorientamento, si è schierata nella sua stragrande maggioranza dietro l'impostazione razionale da noi data al dibattito in tutte le sue varie fasi e in tutti i suoi momenti. E, ripeto, anche per quanto riguarda la mia responsabilità, per quanto concerneva vuoi l'ordine del giorno e vuoi la delega.

Onorevoli colleghi, voi avete cercato di colpire a morte il Governo attraverso un'azione diretta a togliergli il prestigio, perché voi sapete che il Governo a questa legge aveva legata una sua linea di azione politica. Ma potevate voi mai pensare che un Governo, qualunque Governo degno di questo nome e responsabile, potesse rimanere inerte di fronte a tale tentativo di corrodere le basi politiche e psicologiche della sua azione ? Potevate mai voi pensare ad un Governo privo del senso delle sue responsabilità storiche e delle sue responsabilità politiche ?

La questione di fiducia è stata così la logica ed inevitabile conclusione di quelle premesse, che voi stessi avete determinato con la vostra azione irresponsabile, diretta a demolire il sistema e a scardinare le basi spirituali della vita democratica. La fiducia, onorevoli colleghi, è l'essenza e l'anima della vita demomocratica: è fiducia dell'individuo democratico nelle proprie possibilità e nell'uso delle proprie libertà, è fiducia al gruppo di maggioranza in se stesso, perché in se stesso esso abbia a trovare la forza e la costanza per continuare ad essere il baluardo della democrazia italiana; è fiducia nel Governo, nella convinzione di essere e di continuare ad essere il moderatore e il propulsore della vita democratica italiana. Al fatto politico dell'ostruzionismo massiccio e demolitore, il Governo ha risposto col fatto politico della fiducia. Voi volevate rendere incerta e confusa la situazione per pescare nel torbido; il Governo ha risposto con quell'arma che è l'unica la quale possa riportare la situazione in termini di assoluta chiarezza, semplicità e responsabilità. Voi credevate di aprire la porta ad una crisi politica senza vie d'uscita e di incalcolabile portata per le sorti della democrazia italiana, mentre la democrazia vi risponde con un appello alla coscienza morale e libera di ogni deputato che partecipa alla vita di questa Camera, chiudendo così inesorabilmente le porte alla politica delle avventure e alla politica delle involuzioni. Voi credevate di seppellire sotto una montagna di illogici ed artificiosi emendamenti la saldezza di una compagine politica, là dove ora, per ripetere il verso oraziano, modificato in parte, *pavidos, vos ferient ruinae* dell'opera che volevate portare a termine ai danni del popolo italiano. Voi gridate e avete gridato questa mattina contro la mancanza del *referendum*, e anche qui, ormai abituati all'idea del baratto, avete suscitato l'altra idea di un altro baratto, come se potessero venir barattate cose politicamente così importanti.

Noi non possiamo fare della simonia politica, noi seguiremo la nostra strada di chiarezza e di responsabilità fino in fondo, per il bene del popolo italiano. Ma voi ben sapete come nelle articolazioni, come nell'animo, come nello spirito di questa legge sia implicito il *referendum*, perché la legge sarà dichiarata inoperante qualora il gruppo di liste collegate non dovesse raggiungere il 50,1 per cento. E non dite che c'è pure chi potrebbe votare per i partiti di centro, ma non votare la legge, perché chi voterà per i partiti di centro voterà anche per la legge e per il contenuto spirituale e politico della legge che oggi sta davanti a noi (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*), di questa legge la quale vuole spianare la strada alle bandiere della libertà democratica. E questo intende (lo sapete meglio di noi) la pubblica opinione che non vi segue più, neanche parte di quella opinione pubblica che aveva votato per voi il 18 aprile (*Commenti all'estrema sinistra*). L'una dopo l'altra cadono nelle nostre mani posizioni nelle quali da tempo voi avevate consolidato il vostro predominio politico, attraverso le elezioni amministrative, che anche in questi ultimi giorni hanno dato a noi roccaforti da tempo socialcomuniste, nonostante tutta la vostra propaganda contro la cosiddetta legge truffa. Il paese non vi segue oggi e non vi seguirà domani. Il paese è composto anche di quelle forze lavoratrici operaie che si schierano dietro lo scudo crociato e altri simboli dei partiti democratici italiani.

Noi andiamo fiduciosi incontro alle futuri elezioni. Perché noi sappiamo come il popolo italiano, vuoi per istinto, vuoi per intelligenza, ha sempre seguito coloro che hanno fatto appello al suo senso di responsabilità, che si traduce nelle esigenze di ordine formale e sostanziale ancorate, nella vostra concezione, ai valori della visione cristiana della vita.

Onorevoli colleghi, è stato detto ieri da un intelligente giornalista di un grande giornale romano, che Palmiro Togliatti ha perduto la *troika* in questa competizione politica italiana. Quello che conta è che il popolo italiano non abbia a perdere la carrozza della libertà di tutti noi. (*Vivissimi applausi al centro e a destra – Congratulazioni*).

LONGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGONI. Signor Presidente, data l'ampiezza che ha avuto questa discussione, come del resto ha testè documentato il presidente del nostro gruppo, chiedo la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

La pongo in votazione.

(*È approvata*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che potrò essere breve dopo i discorsi di questa giornata, discorsi che sono conclusivi.

Vorrei osservare da principio che delle obiezioni e delle accuse che sono state lanciate contro il Governo e contro di me in particolare durante il dibattito, mi hanno colpito non quelle più o meno ingiuriose o quelle che più insinuavano delle deficienze nel mio riguardo o nell'indirizzo politico, ma specialmente quella che mi è venuta da un partito di estrema destra, quando l'onorevole Roberti, se ho ben capito, ha detto al nostro indirizzo: «negano con i fatti l'ideologia nella quale hanno creduto e agiscono in opposizione all'ideale che hanno proclamato ».

Questa accusa che viene da parte neofascista contro coloro che si sono battuti, e contro di me in particolare che mi sono battuto, per la libertà e la democrazia, in tempi difficili contro il fascismo, mi ha ferito più profondamente che ogni altra accusa, perché accetto rimproveri, valutazioni e sottovalutazione di ogni genere, ma quello che mi pare impossibile di accettare, che è contrario a tutto l'indirizzo, all'aspirazione della mia vita, è che si dica che volontariamente, di proposito, io tenda all'antidemocrazia o possa scivolare verso la dittatura. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Vi è stata qui addirittura una vivisezione, una anatomizzazione delle proposte della maggioranza e soprattutto del progetto del Governo. L'onorevole Bettiol ha già riassunto la lunghezza e la profondità del dibattito in cifre, che non voglio ripetere; ma è chiaro a tutti, al paese e a voi, onorevoli colleghi, se interrogate la vostra coscienza e la vostra memoria, che il Governo ha pazientato per settimane e settimane, che non ha mai pensato di intervenire con la questione di fiducia, benché il progetto fosse stato presentato dal Governo stesso, che il Governo è intervenuto solo all'ultimo momento, quando ha avuto l'impressione che il continuare l'ostruzionismo come si faceva, non solo avrebbe fatto scadere i termini, rendendo nulla la legge, ma soprattutto creava quella atmosfera pericolosa che qui ebbe delle drammatiche dimostrazioni e manifestazioni, e fuori aveva delle ripercussioni delle quali ogni governo responsabile doveva preoccuparsi.

Solo allora siamo intervenuti con una impostazione di fiducia: e siamo intervenuti perché ci trovavamo dinanzi, non ad un rallentamento della macchina, ma già al sabotaggio, all'insabbiamento della macchina. E noi non avevamo un'altra alternativa, onorevoli colleghi, tranne la resa senza condizioni innanzi all'abuso del regolamento, innanzi alla negazione del principio, che è fondamentale per la convivenza fra maggioranza e minoranza, e cioè che la minoranza ha diritto alla critica e la maggioranza ha diritto alla decisione. (*Approvazioni a sinistra, al centro e a destra*).

Stamane, in tono molto commovente dinanzi alla cui sincerità mi inchino, l'onorevole Costa ha ricordato gli esempi di un grande paese, cioè la resistenza di O' Connell; ha ricordato un grande campione cattolico, quasi che la gloria di O' Connell sia consistita nell'ostruzionismo e non in altre cose. Non è che O' Connell sia stato riabilitato dalla storia per l'ostruzionismo, ma è stato riabilitato per ben altri meriti, meriti eroici, di fronte alla sua nazione. Ma poiché l'onorevole Costa ha ricordato questo grande paese, che in tutta la storia parlamentare italiana si cita sempre a titolo di esempio quando si fa riferimento alla storia delle libere istituzioni inglesi, vorrei ricordare anche che l'Inghilterra ha avuto il più grande esempio a proposito di lotta contro l'ostruzionismo, ed è quello di Gladstone, il quale ricorse a quella che poi si chiamò la «ghigliottina », ossia una formula preclusiva di ben altra gravità e di minor rischio di quello che può rappresentare l'impostazione del voto di fiducia. Di fronte al quale, se voi parlate di imposizione o di brutalità, vi è da rispondere che vi è anche, sull'altro piatto della bilancia, la caduta del Governo e la rinunzia ad un programma, o eventualmente all'attuazione di questo programma.

Ma è poi vero, onorevole Costa, che l'ostruzionismo ha sempre vinto e che vi è stata sempre una riabilitazione storica di coloro che hanno fatto l'ostruzionismo? Esaminiamo un po' la storia. Specialmente noi più anziani ricordiamo quello che è avvenuto qui nel 1922 e nel 1923.

È avvenuto che abbiamo combattuto contro il fascismo per la libertà e abbiamo sofferto per la libertà.

Domandiamoci ora se il fatto del preesistente ostruzionismo, non una volta sola, in un solo periodo, il fatto in genere del metodo parlamentare poco serio, non abbia contribuito in altri periodi della vita italiana a quella svalutazione del Parlamento per cui fu facile e rimase impunita l'ingiuria dell'« aula sorda e grigia » o del « bivacco dei manipoli ». Vorrei dire che al di là (e prego gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra e dell'estrema destra di prendere atto di questa mia precisazione), che al di là delle intenzioni dei promotori, vi è, come conseguenza dello ostruzionismo, una svalutazione, uno spregio che si radica nell'opinione pubblica: nasce il facile plauso a chi si crea un nuovo diritto rivoluzionario, e si manifesta il fermento della violenza che corrode ogni autorità e disciplina

Come mai qui si osa opporre la democrazia alla disciplina? La democrazia è autodisciplina e la libertà è il rispetto della legge: al di fuori della legge non vi è libertà. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, mi spiace di non poter sempre reagire alle vostre interruzioni, poiché non tutte arrivano alle mie orecchie. Comunque sia, vorrei che prendeste atto, lo crediate o non lo crediate, che ho agito veramente per la fede nel sistema democratico e nel regime parlamentare. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Ho l'intima e profonda convinzione che se il Governo in questo momento non fosse intervenuto, il regime parlamentare sarebbe entrato in una malattia grave, in coma, forse. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*). Ciò indipendentemente dalle intenzioni e dai propositi di coloro che l'ostruzionismo hanno avviato e hanno continuato, e che forse non volevano continuare fino agli estremi a cui è arrivato.

Io vi domando se è possibile ancora pensare ad un ostruzionismo rallentatore. Quando si rallenta una macchina, potrà essere una questione di diminuzione del rendimento, ma essa continua a funzionare. Ma insabbiare significa sabotare.

Non esiste in Italia, dite voi, altro sfogo, altra maniera, altro ricorso. Ma, io vi dico, voi avete la trafila di due Camere equipollenti, in una delle quali non abbiamo nemmeno la maggioranza assoluta come partiti di centro e meno della maggioranza come partito di Governo. Ed esiste un altro appello, l'appello al popolo, perché quando si fanno le elezioni è al popolo che ci si rivolge. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Egregi colleghi, qualunque sia il vostro giudizio sulla legge, potete chiamarla come volete voi, ma non potete negare questo: che la decisione viene presa a maggioranza assoluta, ci vuole la maggioranza per lo schieramento, e che solo lo schieramento che raggiunge la maggioranza assoluta avrà una maggiorazione dei propri seggi.

L'onorevole Corbino ieri, dopo avere valutato argomenti *pro* e *contra*, ha finito col decidere di non decidere, cioè di ritirarsi, di non partecipare alla votazione. Io rispetto il travaglio della sua coscienza, del suo temperamento, ma quello che è certo è che se egli fosse al Governo così non potrebbe agire, perché il Governo è responsabile davanti al paese. E davanti alla Camera si dà come ostaggio attraverso la posizione del voto di fiducia.

Si dice che noi, in questa impostazione, ci poniamo, forse, al di là di quel punto che desideriamo, che cioè siamo su un piano inclinato. Tra coloro che lo dicono vi è anche qualcuno in buona fede.

È vero. Ne sono consapevole e sono preoccupato di questo. Ma io vi dico che qui si tratta di una procedura che in certi momenti – come questo – è doverosa, certamente lecita, ma non è normale: è usata in un momento anormale e straordinario, dinanzi a un procedimento straordinario. (*Applausi al centro e a destra*).

La procedura normale dell'attività parlamentare è quella che si fonda su due principî, su due criteri, ai quali ho prima accennato: libero controllo e discussione per tutti e decisione da parte della maggioranza. Quando questi due criteri vengono seguiti, siamo sul binario giusto, normale, e non occorre allora ricorrere ad altri mezzi. Ma che cosa vuol dire questo? Vuol dire che non è vero che non abbiamo la consapevolezza dei limiti di questo atteggiamento e di questa impostazione e che non sentiamo, nella nostra coscienza, i limiti stessi che ci vengono imposti. È inutile creare degli spauracchi, è inutile dire che potremmo applicare lo stesso metodo all'intera legge sindacale o alla legge sulla stampa: sì, se voi userete il vostro metodo di ostruzionismo (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*); no, in caso di normalità.

Tutto dipende dalla premessa. Noi riteniamo, io ritengo fermissimamente, che il

regime parlamentare non si salva se non si accetta la procedura normale, cioè se non si rinuncia all'ostruzionismo. Non è vero che l'ostruzionismo sia lecito! È spiegabile in qualche caso estremo, ma è sempre un qualche cosa di rivoluzionario, contro l'ordine della Camera.

Ora, chi si assume la responsabilità di applicare rivoluzionarmente questo metodo, si trova ad imporre una alternativa: o la resa, la capitolazione (il che vuol dire l'indebolimento del regime parlamentare e l'annullamento del criterio democratico) oppure la resistenza, una resistenza che può anche assumere delle forme straordinarie, purché sia fondata su un principio di fiducia, su un principio essenzialmente democratico.

Voi dite: dov'è questo limite? Chi può tirare una linea per impedire lo scivolamento su quel piano inclinato? Rispondo: quando vi saranno delle regole; e l'esperienza gioverà anche per porre delle norme nel futuro regolamento, perché spero che si trarranno da questa esperienza i dovuti ammaestramenti.

Cosa rispondete quando qualcuno vorrebbe – come la Costituzione stabilisce – introdurre delle regole per la limitazione dello sciopero, comunque per regolare e rendere normale la procedura dello sciopero? Cosa rispondete? Che bisogna lasciare alla coscienza operaia la decisione. Ma se così è per voi, perché volete negare a dei democratici la coscienza anche del limite, in questa misura? (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Ho sentito con stupore l'esposizione – o la perorazione – fatta con molta eleganza e con molta vibrazione dall'onorevole Basso, quando ha messo in dubbio la nostra coscienza democratica, specialmente perché noi apparteniamo alla zona cristiana, direi, della concezione politica.

Ma ritenete voi di sbrigare la classificazione, la nomenclatura degli schieramenti semplicemente con questa parola: clericale? E credete di essere moderni, credete di rendervi conto dell'evoluzione? (*Vivi applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma siete ancora ai tempi di Gambetta! Muovetevi un po', venite al passo col secolo XX! (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quando i cattolici andarono sull'Aventino insieme con i socialisti, quando fecero dimostrazione antifascista e si separarono da Mussolini in nome delle libertà, voi credete che sia stato un incidente, semplicemente un fatto contingente di gara per il potere? No! Il loro atteggiamento fu dettato dalla loro coscienza, contro tutti i vantaggi che attribuiva loro la situazione, ed essi agirono per moralità, per vera coscienza. E non è un fatto isolato, non è una contingenza storica isolata, no, è una evoluzione che voi dovete considerare e che trovate da per tutto, in tutti i paesi europei. Voi trovate dei cattolici ammodernati, vicini ai socialisti, nella ricostruzione sociale e anche nella difesa della libertà. Pensate al Belgio! Quando non volete prendere atto di queste realtà, venite fuori con accuse come quelle dell'onorevole Basso, e accusate di avere aperto la strada al fascismo e al nazismo coloro che ne sono stati le vittime. Brüning cadde, e in realtà provocò la reazione nazista perché fece la riforma agraria! Questo voi mettete come antesignano del nazismo! Ma che storia è mai questa che il marxismo storico vi fa esprimere? Che storia è questa? Voi attribuite malafede a tutta la repubblica di Weimar, dove i socialisti e i cattolici collaborarono insieme per difendere la democrazia, che cadde poi sotto la spinta nazionalistica! Ma che razza di storia fate voi, negando queste realtà! Perfino i poveri austriaci, senza dubbio, commisero allora degli errori, come Dollfüss; ma è gente che pagò con la vita gli errori fatti: furono le vittime degli oppressori! Prendetene atto, egregi colleghi. Prendete atto che vi è stato per noi e per tutti un processo di chiarificazione negli ultimi decenni, un processo di chiarificazione e di assestamento fra autorità e libertà e soprattutto nei rapporti con le classi popolari. Prendetene atto, altrimenti sbagliate classifica e sbagliate anche schieramento.

Il 1° febbraio 1952, quando il Governo pose analogamente la questione di fiducia in relazione al disegno di legge per la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, io dissi parole che quasi potrei ripetere oggi: « Tutto per il Governo nel suo programma, nella sua attività si unisce e si collega. Perciò non possiamo partire dal punto di vista di una fiducia mancata o alternata o eventualmente condizionata ». Questo mio precedente è chiarissimo.

Mi sia permesso di ricordare analoghi precedenti della prassi parlamentare francese.

L'onorevole Togliatti ha detto che i precedenti risalgono anche alla monarchia e allo scudiscio da caccia del re; ma io parlo dei precedenti della repubblica francese, dell'ultima repubblica, che ha lo stesso statuto fondamentale e, direi, quasi letteralmente eguale al nostro, nei principî fondamentali. In Fran-

cia, dal 1947 ad oggi, si sono avuti almeno 11 casi, in cui la questione di fiducia è stata posta in relazione ad un progetto di legge, anzi in relazione a progetti spesso non limitati ad un solo articolo di legge, bensì contenenti un numeroso complesso di norme.

Amici miei, sapete perché in Francia vi si ricorre così spesso ? Non già per capriccio, nè per una degenerazione della democrazia. In Francia, in mancanza di una maggioranza, che si formi, di caso in caso, ragionevolmente, sopra un dato problema, si è costretti a impostare spesso la fiducia. E volete che noi non ricorriamo mai a questo, soprattutto quando non ne abusiamo ? Aiutateci a fondare una maggioranza stabile.

Del resto, forse è lecito – mi pare che l'abbia fatto già qualche altro – citare anche l'onorevole Laconi, il quale nella seduta del 6 marzo 1951, quando il Governo pose la fiducia sull'ordine del giorno Bettiol, fece questa dichiarazione: « Però noi non riteniamo in modo assoluto che il Governo non possa proporre alla Camera la questione di fiducia quando e dove lo voglia; anzi riteniamo che, in qualunque circostanza, su qualunque disegno di legge, su qualunque oggetto di voto, che sia posto dinanzi alla Camera, il Governo abbia la facoltà di porre la questione di fiducia. Il Governo può porre la questione di fiducia su di una mozione, come su di un ordine del giorno, come su di un emendamento, come può dire: « Se spostate magari una virgola, io me ne vado; e faccio dipendere da questo la vostra fiducia nel Governo ».

Il Governo, quindi, non ha commesso abuso, ma ha esercitato un diritto e, direi, soprattutto ha assolto ad un dovere. Ora, mi pare che basti su questo, e parliamo delle due accuse principali: legge sul *referendum* e istituzione della Corte costituzionale. La critica riguardante la legge sul *referendum* è irrilevante per un duplice motivo. Temo assai che almeno la maggior parte dei colleghi non abbia presente il testo approvato dalle due Camere, perché ho l'impressione che se ne traggano illazioni assolutamente inapplicabili. Pertanto sarà opportuno ricordare di che cosa si tratta ed a quali condizioni si può indire il *referendum*.

La garanzia del *referendum*, che invocate come la chiave di volta della situazione, anche se oggi potesse entrare in vigore, sarebbe comunque praticamente inoperante nei confronti di questo disegno di legge elettorale, e ve lo dimostro. Ai sensi dell'articolo 12 del disegno di legge sul *referendum* nel testo già approvato dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica, è tassativamente stabilito che il *referendum* non solo non può essere indetto se non dopo la complessa procedura della verifica delle 500 mila firme dichiarate regolari e dopo la sentenza favorevole della Corte di cassazione a sezioni unite sull'ammissibilità costituzionale, ma inoltre non può essere effettuato se non in un giorno compreso tra il novantesimo ed il centottantesimo successivo alla data del decreto di indizione, ossia evidentemente, molto tempo dopo la data delle elezioni politiche. Ma non basta, perché, ai termini dello stesso articolo 12, il *referendum* non potrà effettuarsi se non sia decorso almeno un anno dalla data di ultima convocazione dei comizi elettorali per l'elezione delle Camere, cioè in parole povere non sarebbe prevedibilmente applicabile contro la legge elettorale prima del 1955.

Quindi vedete che le vostre speranze sono nulle e non potete rimproverarci di avervi derubato di uno strumento che in in realtà oggi non vi serve e che, eventualmente, potrà servirvi domani. D'altro canto voi non potete negare che nelle elezioni generali è insito un principio di *referendum*. Quando noi facciamo le elezioni, in realtà domandiamo al popolo la stessa fiducia che domandiamo a voi e questa fiducia riguarda anche le questioni che si dibattono: quindi riguarda anche la legge elettorale. Comunque, le elezioni rappresentano la sanatoria e proprio per questo non avreste dovuto ricorrere all'ostruzionismo; perché noi adoperiamo questo strumento per affrontare il verdetto del popolo, non per creare uno strumento di tirannia.

Ora vengo a parlare della Corte costituzionale. Osservo che il Governo ha presentato tempestivamente il progetto il 5 aprile 1949. Mi si è detto che nella Commissione ormai si è arrivati ad una deliberazione e che prossimamente il progetto potrà essere ridiscusso dalla Camera. Il Governo non ha obiezioni da muovere contro la Corte costituzionale; però non può per suo conto fare delle pressioni.

Voi sapete che la questione che si dibatte fra Camera e Senato è quella su una certa formula a proposito della nomina dei giudici. Il Governo, naturalmente, deve limitare la sua ingerenza in questa questione, e voi ne farete la prova fra pochi giorni, quando il progetto verrà qui in discussione. Il Governo è pronto a dare i suoi buoni uffici per mettere d'accordo le due Camere. Questo vi dico onestamente e chiaramente. Se volete prenderne atto, pren-

detene atto, se no continuate le vostre discussioni. (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Devo farvi ora una confessione sulla vera ragione del perché abbiamo presentato questa legge di riforma elettorale. Forse non vé n'è bisogno perché io altrove, durante le discussioni feriali, ho già accennato a questo argomento. Lo abbiamo fatto perché qui abbiamo visto quello che sembrava poter essere presagio soltanto: abbiamo visto il congiungimento delle due ali, delle due estreme. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

In queste mie parole non vi sono insinuazioni né contro la destra, perché si mescola con la sinistra, né contro la sinistra, perché si mescola con la destra: conosco benissimo le distinzioni nelle origini, nelle finalità, nella procedura. Dico che questo fatto del congiungimento, del sincronismo e della collaborazione spontanea e naturale – si è visto lo stesso argomento essere ripetuto da una parte e dall'altra – questo fatto prefigura e fa presagire quello che sarebbe lo schieramento parlamentare in un Parlamento futuro che fosse eletto con la proporzionale.

Noi abbiamo avuto – e del resto basta pensare a quello che avviene in altri paesi – la preoccupazione che due ali, l'una pure in forte contrasto con l'altra, potessero unirsi nella negazione, nel dire di no, nel rendere impossibile un governo, o nel rendergli difficile la vita; che si creasse così anche in Italia una situazione che spesso si manifesta altrove: la paralisi del regime parlamentare. Per questo siamo ricorsi a questa legge. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Ed abbiamo detto: dinanzi al pericolo del congiungimento delle due ali, bisogna rafforzare il centro democratico.

Questa è la ragione, perché, altrimenti, la decadenza parlamentare, la paralisi parlamentare, avrebbe aperto la strada alle avventure e alle reazioni, reazione di qua o reazione di là, in tutti i casi una reazione mortale per tutta l'Italia. Perciò abbiamo detto che bisogna rafforzare il centro. Ma lo abbiamo fatto rispettando il principio di maggioranza, della maggioranza nazionale. Ci siamo imposti dei limiti, siamo rimasti lontani ancora dalla maggioranza qualificata per una revisione costituzionale. Ce li siamo imposti perché non vogliamo far nascere inutili preoccupazioni. Ma bisogna concentrare e radunare tutte le forze democratiche, senza riserva. Dico che bisognava radunarle: e badate che già all'atto stesso della presentazione di questa legge ho detto chiaro che noi non vogliamo creare cristallizzazioni: oggi, i quattro partiti che si possono chiamare democratici senza riserve sono quelli che vi ho nominato; domani ce ne potranno essere degli altri, verso sinistra o verso destra (*Commenti all'estrema sinistra*); sono pronto ad accettarli. Abbiamo messo per condizione soltanto di avere la massima cautela e preoccupazione, perché dovremo essere tutti d'accordo per qualsiasi ulteriore allargamento, perché tranquillo deve essere il nostro senso democratico e bandita ogni preoccupazione in questo senso.

È vero che avremmo potuto ricorrere al collegio uninominale. Io personalmente, vi confesso, avrei delle preferenze per il collegio uninominale; preferenze suggeritemi da recenti esperienze della vita e forse anche dovute al fatto che, essendo il collegio uninominale remoto, i difetti del sistema non si vedono: si vedono, invece, i difetti del sistema attuale; sono abbastanza ragionevole per comprendere che possa avvenire questo fenomeno. Comunque, avremmo potuto ricorrere al collegio uninominale. E allora avrei visto con curiosità entrare in lotta l'onorevole Nenni e tutti coloro che ricordano il lungo periodo glorioso del collegio uninominale, che ha permesso alla borghesia italiana prima e ai partiti proletari poi di conquistare dei seggi e crearsi a mano a mano una forza politica: li avrei visti pescare gli stessi argomenti per le polemiche anche contro questa proposta. Ma il collegio uninominale avrebbe supposto un riassestamento dei partiti, ciò che è difficile in questo momento.

E allora, invece del maggioritario puro, che per tanti anni, da un secolo, ha potuto agire in Italia e da tanti anni agisce in altri paesi, invece del sistema maggioritario puro, che con il collegio uninominale porta non già al dimezzamento degli elettori – come voi avete dato ad intendere ai vostri « agit-prop » – ma all'annullamento della metà meno uno di fronte alla metà più uno (eppure ciascuno ha l'uguaglianza del diritto) invece di ricorrere a questo sistema maggioritario puro, noi abbiamo introdotto una maggioranza ridotta in favore dello schieramento che nella nazione avrà raggiunto la maggioranza assoluta dei voti. È, forse, questa, una legge così mostruosa, così assurda da giustificare la vostra retorica o il vostro ostruzionismo?

Abbiamo fatto questo tentativo aperto ed onesto di conciliare il principio di maggioranza con la massima rappresentatività delle minoranze, uno sforzo per chiamare alla collaborazione più partiti e permettere

una evoluzione e una reciproca comprensione fra correnti diverse e contrastanti, purché democratiche: impresa di cui io prevedo la difficoltà, perché veniamo da diverse origini, abbiamo mentalità in parte diverse; ma abbiamo una finalità tutti, senza dubbio: il bene del popolo; e sui mezzi potremo sempre discutere.

Abbiamo tutti fede in questa impresa difficile, e sapete perché: perché speriamo nella ragionevolezza, nel buon senso, nelle possibilità evolutive della democrazia e nella forza educativa della libertà. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, la fiducia che vi ho chiesto a nome del Governo è un mezzo, uno strumento per riaffermare la vostra fede nell'avvenire del Parlamento e nella vitalità della democrazia. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra — I deputati di questi settori si levano in piedi — Rinnovati, vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 20.

(*La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 20*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nell'iniziare la discussione testé chiusasi, dissi testualmente:

« Dopo le dichiarazioni fatte ieri dal Governo, sorge il problema della procedura da adottare per la prosecuzione dell'esame del disegno di legge in oggetto. Noi abbiamo cominciato a dibattere il primo comma, lo abbiamo assai ampiamente discusso e ne abbiamo approvato una parte. Le dichiarazioni del Governo sulla sua decisione di porre la questione di fiducia sul resto del disegno di legge non ancora esaminato dalla Camera pongono appunto problemi assai importanti di procedura per la continuazione dell'esame stesso. Evidentemente si potrebbe, a stretto rigore, parlare di problemi di procedura, cioè di problemi regolamentari; ma sarebbe una finzione inutile dissimularsi che questi problemi di procedura hanno un contenuto politico così evidente e così scottante che nessuno, né qui né fuori di qui, con la facilità che talvolta hanno dimostrato organi di stampa o persone, mi rimprovererà di soverchia larghezza se consento che su una questione di questo genere si svolga una discussione ampia, approfondita e responsabile ».

Considero superfluo richiamare anzitutto la posizione presidenziale, che deve, per comune consenso, astrarre da considerazioni e da interessi politici; e sarà perciò universalmente riconosciuta la opportunità che di problemi e di interessi politici il Presidente, anche in questa occasione, non si occupi.

Ma va precisato che la Camera è chiamata in questo momento non a votare questioni di principio, cioè regole procedurali che abbiano il valore normativo generale di un articolo di regolamento, bensì a decidere, nell'assenza di norme regolamentari *ad hoc*, sulla procedura da seguire per la continuazione e conclusione dell'esame della legge in corso di dibattito, dopo che il Governo ha posto su di essa la questione di fiducia.

Una tale distinzione non deve essere da alcuno poco onestamente considerata come derivante da calcolata prudenza, o da preoccupazione di non assumere responsabilità. La saggezza conduce a riconoscere che la norma, in campo parlamentare, non precede quasi mai il caso a cui si riferisce, ma è la sintesi, in un certo senso, dell'esperienza suggerita da una serie di casi.

Nella Camera italiana è la seconda volta soltanto che si presenta il caso di un voto di fiducia posto su di un oggetto diverso dalla mozione e dall'ordine del giorno; ed anche nel primo caso io sentii il dovere di invitare il Governo a riconoscere esplicitamente che un senso di responsabilità, ed anche di opportunità, consigliava di non votare per una regola normativa generale, ma piuttosto per la soluzione di un caso particolare.

Così collocata nei suoi precisi termini la questione attuale, consenta la Camera alcune riflessioni.

In tutte le discussioni precedenti ed anche nell'attuale, da nessuna parte e da nessun deputato è stato contestato che un Governo possa porre la fiducia quando, come e su qualsiasi oggetto esso ritenga opportuno, si tratti cioè di ordini del giorno, di mozioni, di emendamenti, di articoli di legge; qualcuno disse anzi, in precedenti occasioni, anche di disegni di legge.

Si è contestato invece decisamente:

1°) che la fiducia possa essere posta su un complesso di norme e particolarmente su questo complesso di norme;

2°) che agli effetti delle votazioni ne derivi l'indivisibilità del testo oggetto della questione di fiducia;

3°) che non solo agli effetti della votazione, ma anche agli effetti stessi della discussione, ne derivi preclusione di svolgimento, e quindi di votazione, di emendamenti.

Non credo che la prima questione possa essere proposta e risolta in astratto e in linea di principio ed affermo che nessuna Presidenza potrebbe, allo stato delle cose, accettare di risolverla su di un terreno teorico di principio, poiché la richiamata violazione di norme regolamentari potrebbe dipendere non dal principio in sé, ma dall'applicazione che se ne faccia e cioè dal carattere e dai limiti dell'uso che a volta a volta il potere esecutivo richieda di farne; dal carattere e dalla natura delle norme stesse, dalla loro articolazione, dalla stessa dimensione della loro complessità, e così via.

La seconda questione, quella dell'indivisibilità, non sembra considerabile se non teoricamente, come per sé stante, perché essa è in stretta dipendenza dalla complessa fisionomia che nel fatto assume la prima; cioè, ad esempio, se il complesso, come si è definito il contenuto di questo articolo unico, comprende norme logicamente distinte, o invece aspetti e momenti di una stessa norma. Comunque, l'esigenza dell'indivisibilità è operante in relazione alla questione di fiducia soltanto ai fini della votazione, potendosi applicare, quanto alla discussione, l'una o l'altra delle varie procedure seguite in passato, a seconda della opportunità.

La terza questione — quella della preclusione dello svolgimento di emendamenti — sembra attinente più ad un concetto di priorità che non di preclusione. Il Governo, in un qualsiasi momento, su di un argomento determinato nella forma e nel contenuto, pone alla Camera un quesito che potrebbe dirsi di principio, tale cioè da assorbire ogni questione particolare; un quesito, dunque, preliminare per sua natura ad ogni esame analitico dell'argomento. Il Governo desidera conoscere il pensiero dell'Assemblea, identificando la risposta affermativa con la manifestazione di fiducia, la negativa con l'espressione della sfiducia. In questo dilemma non ha peso forse il quesito se le proposte modificative logicamente possono trovar luogo? Nel caso di accordata fiducia, ne deriva la preclusione della restante discussione, ma, nel caso contrario, viene raggiunto l'effetto che si proponevano gli emendatori, i quali condizionavano la loro approvazione all'inserzione dei loro emendamenti.

Successiva riflessione: nessuna delle tre questioni, anche se risolta in senso positivo, esclude il diritto di discussione da parte della Camera, perché il testo che è oggetto della questione di fiducia può essere discusso e, nel corso di tale dibattito, anche gli emendamenti possono trovare sede indiretta — ma adeguata — di illustrazione, come, in aggiunta, possono trovarla pure nelle dichiarazioni di voto.

Un'osservazione ancora: si è rilevato però che, se il diritto di discussione è salvo, compromesso gravemente (se non definitivamente) sarebbe il diritto di redigere, di formare la legge. Ma una tale limitazione non si ha forse in altri casi, senza che questi appaiono, o siano mai apparsi, lesivi delle prerogative parlamentari? Si giudicherebbe — ad esempio — arbitrario ed oppressivo che un governo, dinanzi ad una proposta d'iniziativa parlamentare, ponesse la questione di fiducia su di un ordine del giorno di non passaggio agli articoli dopo la discussione generale? Ritengo di no, perché questo talvolta è avvenuto e mai è stato rilevato come scandaloso ed oppressivo. Eppure, anche in tale caso il governo interferirebbe nella possibilità e libertà per la Camera di esaminare o non le singole norme della legge; nella libertà cioè di discutere distintamente gli articoli ed i loro eventuali emendamenti per fatto di un intervento governativo pregiudiziale e quindi precedenti all'esame di questi.

Ho esposto queste considerazioni e riflessioni per poggiare su di una base concreta la mia conclusione: che, ancora una volta, il legittimo non si divide dall'illegittimo con un facile taglio gordiano; che ragioni e preoccupazioni serie sono da riconoscere nelle tesi opposte che la discussione, ora conclusasi, ha posto di fronte alla Camera; che il criterio secondo il quale questa discussione finirà per decidersi è, dall'una parte e dall'altra, inevitabilmente di prevalente, se non esclusivo, carattere e contenuto politico; e che, in tali condizioni, la Presidenza, qualsiasi Presidenza, non può essere accusata di abdicare con comoda abilità alle proprie responsabilità, se si è prima preoccupata che avesse a determinarsi una situazione la quale evitasse alla questione di sorgere (intendo riferirmi a certe allusioni che ha fatto stamane l'onorevole Togliatti) e se, ancora in questo momento, non essendo riuscito quel primo tentativo, non rinuncia alla speranza che ciò possa avvenire prima di una qualsiasi decisione.

Comunque, sento di dover richiamare la Camera alla opportunità evidente di non porre questioni di principio, cioè regole normative generali, ma di limitare la decisione, se sarà richiesta, al caso che le sta dinanzi.

Per parte mia ripeto, a conclusione delle mie meditate considerazioni, le parole pronunciate in analoghe condizioni da un prede-

cessore che ritengo degno di essere ricordato per la saggezza e per la sagacia della sua opera di Presidente e che non appartiene alla corrente di pensiero della maggioranza. Egli disse, nell'accingersi a sottoporre alla Camera una questione sorta a proposito del voto di fiducia:

« Non è una cosa così chiara e così netta come da molte parti si è sostenuto, nella quale cioè si possa decidere con certezza assoluta il quesito che ci sta dinanzi; ed è questa la ragione per la quale, non ritenendomi il depositario della certezza, io chiederò all'Assemblea di decidere essa stessa, avvalendomi di quella norma di regolamento che sottopone i casi controversi, di questo e simile genere, al voto dell'Assemblea ».

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, la questione che ella ha riassunto dopo la discussione abbastanza ampia che è intervenuta, è di una gravità eccezionale.

Credo che non vi sia uno solo dei colleghi il quale non valui come la questione procedurale in questo caso abbia perfino maggiore importanza del contenuto stesso della legge.

La posizione della questione di fiducia, ha giustamente osservato il nostro Presidente, su qualunque parola o virgola, su qualunque frase, su qualunque articolo di legge, è un diritto che non è stato contestato da nessuna parte di questa Assemblea nella discussione intervenuta ieri e oggi.

Questo è pacifico. Ma la questione, se mi permette, signor Presidente, è diversa. È proprio il modo in cui in questo caso è stata posta la questione di fiducia che risulta nuovo a questa Assemblea e che, pertanto, occasiona le gravi preoccupazioni cui accennavo prima. Poiché il voto di fiducia è posto non soltanto su una intera legge, ma è posto altresì sul modo come questa legge dovrà essere discussa e votata. Cioè il Governo, ponendo in questa maniera la sua posizione di fiducia, domandando che la Camera si pronunzi, dando o negando la fiducia, sulla inemendabilità, sulla priorità e sulla indivisibilità degli articoli o dei commi (se per una finzione così li vogliamo chiamare) che costituiscono il disegno di legge, interviene nel processo formativo della legge quale è stabilito dalla Costituzione e dal regolamento.

È in questo, signor Presidente, che noi ravvisiamo il fatto anormale e di eccezionale gravità, che ci ha indotto a formulare delle osservazioni e delle riserve che preciserò.

Che la gravità della posizione assunta dal Governo sia eccezionale è stato del resto lealmente riconosciuto dallo stesso Presidente del Consiglio nel suo discorso di pochi minuti fa.

Lo stesso Presidente del Consiglio ha giudicato eccezionale questa procedura, o per lo meno « anormale »; ed egli ha domandato credito alla sua buona fede di democratico perché si sappia che egli ad una procedura siffatta non ricorrerà in avvenire se non in casi assolutamente eccezionali. Io do atto all'onorevole Presidente del Consiglio che, almeno su questo punto, egli ha misurato giustamente la gravità del fatto e delle sue conseguenze. Quando difatti il Presidente del Consiglio, afferrando del resto una esemplificazione che gli veniva da uno degli oratori intervenuti in questo dibattito stamattina, ha esemplificato o quasi prefigurato una delle possibilità per noi più minacciose, che noi consideriamo più lesive del diritto democratico e del diritto parlamentare, per cui potrebbe accadere in un avvenire prossimo o lontano che si faccia appello al precedente introdotto oggi, ha accennato proprio alla legge sindacale, a quella legge che, per un *lapsus* rivelatore, l'onorevole Scelba ha chiamato di recente « legge antisciopero ».

Il Presidente del Consiglio ha affermato dunque testè che non è immaginabile che il Governo domani possa far uso di questo precedente per poter porre la questione di fiducia sull'intera legge sindacale. Ma con ciò egli ha domandato credito alla sua fedeltà alle istituzioni parlamentari; però, nel momento stesso, ha ammesso che il precedente potrebbe essere invocato. Ora, noi potremmo anche giungere fino a far credito alla buona volontà delle persone. Ma gli uomini sono effimeri e mutevoli. Non possiamo perciò precostituire un precedente, le cui conseguenze l'onorevole Corbino ha ieri qui con chiarezza esemplare rappresentato; conseguenze che costituiscono per l'appunto quel piano inclinato (immagine che lo stesso Presidente del Consiglio ha ripreso) al fondo del quale nessuno di noi sa dove si potrà andare a finire domani, mentre tutti noi sappiamo dove già si è finiti una volta.

Per questo, signor Presidente, noi non possiamo considerare la questione posta oggi quale un semplice apprezzamento politico che possa essere demandato al voto della Camera e che possa essere risolto dal voto di maggioranza. Signor Presidente,

l'onorevole Corbino e altri colleghi, ieri e oggi, hanno fatto presenti i rapporti di forza in cui questa Assemblea si trova. Non dimentichiamo il carattere della legge. È una legge elettorale. Quindi, all'introduzione di tutte le norme e di tutte le procedure che possano consentire la sua approvazione, e la sua approvazione rapida, la maggioranza è vitalmente interessata. Nell'assenza della Corte costituzionale, la quale sola potrebbe statuire in definitiva sulla legittimità costituzionale o meno della legge e sulla procedura che, ripeto, contiene in sé elementi ancora più gravi in certo modo della legge stessa, noi non possiamo ammettere un momento solo che possa deliberare una maggioranza.

Signor Presidente, ella mi accorderà almeno questo: che un voto di questo genere sarebbe elusivo; esso rappresenterebbe una inutile beffa, per non dire una sinistra buffonata. Signor Presidente, noi comprendiamo la delicatezza della sua posizione. Noi comprendiamo i suoi scrupoli e apprezziamo anche talune delle azioni e taluni dei tentativi che ella ha fatto per sdrammatizzare talune situazioni nel corso di questo dibattito così vitale per l'avvenire del paese. Però, signor Presidente, non è in nostra facoltà scaricarla di un dovere che ella ha. Ella ha il dovere di decidere, come Presidente della Camera, su questo punto. Ella ha il dovere di decidere per le ragioni che io non ripeterò. Perché io credo, e mi appello alla buona fede di tutti, che, dopo quanto è emerso dalla discussione che è stata fatta, nessuno può pensare che una votazione affidata alla maggioranza su una questione di tal natura possa dare un risultato che sia persuasivo e vincolante per tutta la Camera e per tutto il paese. È lei, signor Presidente, che in questo caso deve decidere; lei, che si è già trovato in altre circostanze in una situazione altrettanto grave e impegnativa. Ricordo queste sue parole, che le fanno onore, pronunziate nel Parlamento italiano il 30 maggio 1924, quando ella (Presidente allora l'onorevole Rocco) disse: « Invito il Presidente (ella, onorevole Gronchi, invitava allora il Presidente) a fare il suo dovere perché ci ponga in condizioni di non sentirci qui dentro dei tollerati dall'altrui generosità. Perché il giorno in cui tali ci sentissimo noi comprenderemmo che il nostro posto di fronte al paese non potrebbe essere più qui ». Queste parole che, ripeto, le fanno onore, ella pronunciava dal suo banco di deputato. Noi facciamo nostre queste sue parole oggi.

Ieri l'onorevole Cifaldi ha detto una cosa che ha sollevato molti commenti. Egli ha detto che in fondo la Resistenza per lui era consistita in questo: nella speranza e nel diritto di poter ascoltare liberamente la radio. Signor Presidente, la Resistenza rappresenta molte cose più grandi e più solenni, ma fra le altre cose la Resistenza ha rappresentato anche il diritto di non vedere più ai banchi del Governo l'onorevole Acerbo e al banco della Presidenza l'onorevole Rocco o l'onorevole Casertano. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Noi oggi abbiamo, io credo, il diritto di domandare al Presidente (che non è il Presidente della maggioranza, ma il Presidente della Camera e che, come qualcuno ricordava, nell'assenza e nella carenza voluta degli organi costituzionali preposti a questo scopo è la più alta autorità che in questo momento possa arbitrare questo punto), il diritto — dicevo — di domandare al Presidente che decida. Se ella non decidesse, onorevole Presidente, ella non farebbe il suo dovere. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi, evidentemente in piena buona fede, ha confuso alquanto le cose, poiché l'invito ch'io rivolsi nel 1924 al Presidente della Camera era quello di far rispettare la libertà di parola e di atteggiamento della nostra parte, non già quello di decidere su una questione di questa complessità.

Onorevole Lombardi, voglio anche farle osservare che la posizione, indubbiamente abile ma non so quanto politicamente producente, che l'opposizione di sinistra mostra, a suo mezzo, di voler assumere, avrebbe un ben diverso senso in una Camera nella quale alla Presidenza fossero attribuiti poteri discrezionali e senza appello, quali sono in altre Camere dell'Europa occidentale. Ma là dove il Presidente deve di fatto sempre rimettersi al voto dell'Assemblea o perché lo ritiene egli stesso opportuno o perché è ammesso un appello ad una sua decisione, ella, nella sua onestà e rettitudine non solo politica, non può non convenire che la situazione è diversa. E, in una qualsiasi assemblea, non è forse l'assemblea stessa che fa il regolamento con la forza del numero, cioè con la forza della maggioranza? E non si riconduce quindi alla maggioranza ogni decisione che attenga anche al suo funzionamento interno? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Detto questo, onorevoli colleghi, mi si consentirà di non essere del parere dell'onorevole Riccardo Lombardi e di quanti lo

condividano, di non ritenere cioè ch'io non faccia il mio dovere esprimendomi come mi sono espresso e non trovando ragione in questo momento di mutare né una virgola né un concetto a quanto ho prima esposto. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Devo allora ritenere che si mantengano le eccezioni (che sono politiche e procedurali, ma che non possono che concretarsi in una forma procedurale), sollevate durante la discussione.

DUGONI. Signor Presidente, ma non è certo questa una questione di procedura!

PRESIDENTE. Ben so che non si tratta di pura procedura, ché altrimenti avrei risolto da solo la questione.

Ella non ha evidentemente ascoltato le mie parole. Ho detto appunto che il criterio secondo il quale si deciderà sarà – è inevitabile – prevalentemente, se non esclusivamente, politico.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI, Signor Presidente, onorevoli colleghi, io debbo ricordare che il 2 gennaio, in questa Camera, fu proposta la questione della compatibilità fra dichiarazioni di voto e scrutinio segreto. Ricordo che in quella occasione ella, signor Presidente, fece uno sforzo meritorio per evitare che si venisse ad una decisione di massima. Ricordo che ella ebbe a giustificare questo suo intervento – ripeto, meritorio – dicendo che ella voleva evitare che potesse essere emesso un voto in relazione e sotto l'influenza o pressione di una situazione contingente.

PRESIDENTE. È questa la mia linea di condotta anche ora!

TARGETTI. Sì, signor Presidente, e fino a che si tratta di apprezzare questi suoi tentativi, creda che questo apprezzamento sarà sempre fatto, a cuore aperto, anche da questa parte della Camera.

In quella occasione, questo suo sforzo non ebbe buon esito. Allora vi fu un tentativo – mi pare da parte dell'onorevole Pietro Nenni – di rinviare la questione dinanzi alla Giunta del regolamento, e fu respinto. Vi fu un tentativo più modesto, più limitato – mi pare dell'onorevole Corbino – di sospendere la seduta e di rinviare al giorno successivo una decisione, appunto perché questa decisione venisse presa al di fuori dell'influenza o della pressione che la particolare contingenza poteva esercitare. Ma anche questo fu rifiutato.

Si aveva, da parte della maggioranza, una gran fretta di venire ad emettere quel voto, e il voto fu emesso. In conseguenza di quel voto io, a nome anche dei colleghi di questa parte della Camera, ritirai un ordine del giorno che avevamo presentato; lo ritirammo in conseguenza della situazione anormale che questo voto emesso da voi, onorevoli colleghi della maggioranza, era venuto a creare.

Ricordo (vincendo quanto vi è di antipatico nelle autocitazioni) che, nel ritirare quell'ordine del giorno, ebbi a mettere in rilievo la gravità della deliberazione che era stata presa: una deliberazione per la quale, onorevoli colleghi (come è possibile negarlo, qualunque sia il nostro orientamento?), si viene a lasciare all'arbitrio delle maggioranze, che sono mutevoli, quelli che devono essere i principî fondamentali, fissi, precostituiti della vita del Parlamento. Se si ammette il criterio che i principî procedurali possano essere deliberati volta per volta dalla maggioranza interessata ad una deliberata decisione, onorevoli colleghi, allora stracciamo il regolamento e torniamo al diritto libero! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. E se fosse proposta, attraverso la Giunta del regolamento, una norma regolamentare, valida anche per l'avvenire, senza diversificare la pluralità e la diversità di casi che potessero verificarsi, ella la preferirebbe? E non sarebbe decisa dalla stessa maggioranza?

TARGETTI. La preferirei, onorevoli colleghi, a condizione che questa deliberazione della Giunta del regolamento non fosse presa in una occasione nella quale il Governo avesse un interesse a troncare una discussione. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Vorrei ricordare una cosa, signor Presidente. E non creda che quello che dico, in quanto può suonare critica al suo operato, io lo dica con animo lieto: questo non lo deve credere, non è autorizzato a crederlo. Ma la vita politica impone vari doveri, e forse fra i doveri più penosi (*Interruzioni al centro e a destra*) v'è anche quello di far forza a dei sentimenti personali, quando questo è necessario per la libera manifestazione del proprio pensiero e del proprio dissenso (*Commenti al centro e a destra*)... Non comprendo, onorevoli colleghi, questo vostro mormorio, perché presumo che in ciò tutti voi dobbiate essere d'accordo.

In seguito alla situazione che si era venuta a creare (non entro in particolari per non prolungare la mia dichiarazione, che vuole essere breve), questa parte della Camera

dichiarò di non partecipare al voto e non vi partecipò.

Poiché intendo concludere questa mia dichiarazione con qualche cosa di strettamente personale, sia pure di carattere squisitamente politico, io devo ricordare anche, per meglio spiegare la conclusione a cui perverrò, che all'indomani di quelle votazioni io ebbi a manifestare pubblicamente e senza veli (come è mio sistema e come dovrebbe essere il sistema di tutti coloro che si prefiggono di militare con dignità in un campo o nell'altro della politica), ebbi dunque, ripeto, a manifestare apertamente il mio pensiero. Ebbi a dire che si era in quel caso violata una norma fondamentale che regolava la vita del nostro Parlamento. (*Interruzione al centro*). Che questa opinione non sia quella dell'onorevole interruttore credo non diminuisca il valore della norma. La norma rimane quella che è in tutto il suo valore, non accresciuto dal mio consenso ma neppure diminuito – me lo lasci dire, onorevole collega – dal suo dissenso (*Commenti al centro e a destra*).

Publicamente io manifestai, anzi confermai, il mio apprezzamento (*Interruzioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'oratore.

TARGETTI. Signor Presidente, chissà che non si possa prendere una deliberazione da parte della maggioranza che ammetta le interruzioni soltanto da una parte della Camera! (*Proteste al centro e a destra*).

Io ebbi a dire, onorevoli colleghi, che quell'episodio era così grave ch'io confidavo che, appunto, la sua stessa gravità non avrebbe permesso che si ripetesse. Mi augurai che questa ripetizione non avvenisse, nell'interesse di uomini e di partiti. Purtroppo questo augurio è stato disperso dal vento. L'episodio si è ripetuto aggravandosi. Ciò è stato già ampiamente dimostrato. Non voglio ripeterne le ragioni.

Si tratta, in conclusione, di rendere arbitra la maggioranza di misurare, di dosare, sino al punto anche di annullarlo, il diritto delle opposizioni alla discussione, alla elaborazione delle leggi, il che equivale ad abolire la funzione parlamentare. Ripeto, non insisto su questo punto, perché esso non ha più bisogno di essere illustrato.

Il principio, che dovrebbe essere demandato a voi, onorevoli signori della maggioranza, di affermare, può avere conseguenze, che – bisogna riconoscerlo – l'onorevole Presidente del Consiglio ha ammesso e riconosciuto, come ricordava l'onorevole Riccardo Lombardi. L'onorevole Presidente del Consiglio ha paternamente ammonito: « Badate, non faremo abuso di questa facoltà; ma ne faremo uso tutte le volte che riterremo utile di farlo ».

E questo uso, onorevoli colleghi, chi lo farà dirà sempre, naturalmente, che lo fa a fin di bene, che lo fa per necessità di cose. Ma il pericolo consiste nell'essere ammesso quest'uso fino al punto che possa essere un abuso. Ed un abuso sarebbe anche ricorrervi una volta soltanto.

Basta, onorevoli colleghi. Io sarei curioso di sentirmi da voi contradire – non con dei mugolii e neppure con una semplice interruzione, ma ragionando – quando dico che, ove la maggioranza affermasse oggi questo principio – a fin di bene: per la civiltà, per la democrazia, per la moralità, per la felicità del genere umano, per tutto quello che volete – non potrebbe domani essere vietato ad un ministero, ad un Governo di presentare qualsiasi bilancio, non escluso quello del Tesoro, ponendovi sopra la questione di fiducia, in modo che nessuno di nessun banco della Camera possa modificare una parola, una sola impostazione di quei preventivi. (*Commenti*). Queste sono le conseguenze a cui porta necessariamente il principio intorno al quale è stato a voi demandato di pronunziarvi (*Commenti*).

Vengo alla conclusione, onorevole Presidente.

Contro questo sistema (rendere arbitra la maggioranza di stabilire le regole del dibattito, cioè della vita parlamentare) di formazione della legge noi abbiamo protestato come era possibile protestare.

Si è cercato di ricorrere ad esempi dell'Assemblea Costituente. Ma, onorevoli colleghi, dobbiamo ingannarci gli uni con gli altri e nascondere ai nostri occhi una realtà presente a tutti noi: cioè che la situazione dell'Assemblea Costituente era del tutto diversa da quella di oggi, a cominciare dalla natura e dalla qualità dell'Assemblea? Assemblea Costituente, quella; Assemblea legislativa, questa; principî diversi, inspirati da situazioni diverse: un diverso clima politico.

Comunque, dobbiamo continuare ancora a protestare contro questo sistema e continuare a subirlo, signor Presidente? Io non voglio lasciare, non dico senza confutazione, ma senza considerazione un suo rilievo. Ella ha detto: « Se si fosse in un regime parlamentare nel quale il giudizio del Presidente fosse inappellabile, allora – mi sembra che abbia voluto concludere – comprenderei l'obbligo

del Presidente di pronunciarsi ». Signor Presidente, nella situazione ch'ella configura la potestà del Presidente sarebbe certamente molto maggiore; ma anche oggi, anche fra noi e con il regolamento che vige, la manifestazione di un pensiero da parte di colui che deve essere il moderatore dei nostri dibattiti avrebbe una grande importanza e una grande influenza politica, e, se un colpo di maggioranza volesse in qualche modo neutralizzarlo, probabilmente il colpo colpirebbe coloro da cui è partito e non già l'autorità del Presidente. La situazione è diversa quando si lascia interamente arbitra la maggioranza di stabilire quello che da essa fa più comodo.

Come ho ricordato, personalmente ed in vari modi io ho protestato contro questo che ritengo – con il permesso dei potenziali miei interruttori – esiziale per la vita ed il costume parlamentare. Oggi la situazione è più grave: grave per aver lasciato che la maggioranza precludesse la dichiarazione di voto in sede di scrutinio segreto; ma gravissimo per quello che voi state per fare. Voi state facendolo perché presi da una passione politica che non vi permette di distinguere il lecito dall'illecito; voi state facendolo forse anche con il dissenso di molti di voi che riescono a conservare anche in questo momento un'esatta percezione della realtà.

E noi che cosa dobbiamo fare per sottolineare la maggiore gravità dell'evento che sta maturando in quest'ora nella Camera? Lo so, la responsabilità di quel che accade nell'aula, di come si svolgono questi dibattiti, di come si formano le leggi, è una responsabilità individuale. Non vi è una responsabilità collegiale, in queste questioni, per l'Ufficio di presidenza: ciascuno risponde del suo operato. Ma la dizione « Ufficio di presidenza » circola, e da più parti si parla della Presidenza. Vi sono delle apparenze che talvolta sostituiscono, falsandola, anche la realtà. Ebbene, signor Presidente, con i sentimenti che ho sempre avuto e conserverò sempre personalmente verso di lei e quindi non senza amarezza, di fronte al pericolo che queste apparenze facciano pensare anche ad una mia responsabilità, ad una mia solidarietà in quanto si concede alla maggioranza di fare contro i diritti delle opposizioni, io sento la necessità di allontanare da me anche queste apparenze, che sarebbero un peso insopportabile per la mia coscienza. Lascio, per questo, non senza rammarico ma senza esitare, quella carica di Vicepresidente della Camera che ho sempre considerato per me un grande onore. Quella carica, un giorno, la ricoprì Andrea Costa! (*I deputati dell'estrema sinistra si levano in piedi ed applaudono lungamente — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Avrei desiderato risparmiare alla mia amarezza un ricordo storico, che dubito possa porre l'opposizione di sinistra in qualche imbarazzo.

Premetto che l'opposizione ricorre al Presidente con molta e deferente devozione quando è in atto la speranza di ottenerne sostegno per una tesi che le sia cara. Ma ben diversamente essa si comporta nei casi contrari, come recenti incresciosi incidenti hanno provato. E ben diversamente l'opposizione stessa si comportò quando io assunsi, nel precedente caso in cui il Governo pose la questione di fiducia, l'atteggiamento oggi sostenuto ed invocato dall'onorevole Targetti. In quella circostanza l'onorevole Pietro Nenni, a nome del gruppo socialista, non trovò altro da dire se non questo: «Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dimissioni dell'onorevole Presidente della Camera costituiscono un episodio nel quale l'opposizione non ha motivo di intervenire». Egli fece poi seguire parole di ossequio, delle quali potrò essere grato a titolo personale; ma la sostanza politica sta in queste parole. E sta ancora di più in quelle che pronunziò poi l'onorevole Togliatti, dicendo che non avrebbe preso la parola per respingere le dimissioni del Presidente perché concordava con l'onorevole Nenni. Le parole di contenuto politico furono le seguenti: « Rimane però, come fatto fondamentale, che la posizione dell'onorevole Gronchi nella Camera in quanto Presidente è quella di un Presidente che è stato eletto soltanto da una parte dell'Assemblea ». E lo stesso onorevole Togliatti ebbe anche la delicatezza di contrapporre alla mia la posizione dell'illustre collega dell'altro ramo del Parlamento dicendo: « Non è la stessa posizione del Presidente De Nicola quale Presidente del Senato ».

MICELI. Ed ella ora tiene conto di ciò?

PRESIDENTE. No! Non ne tengo conto; voglio solo rilevare che, a seconda della convenienza, io sono stato per l'opposizione il Presidente di tutta la Camera o il Presidente della maggioranza. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — I deputati di questi settori e i membri del Governo si levano in piedi e applaudono lungamente all'indirizzo del Presidente — Commenti all'estrema sinistra*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, poco fa, ponendo la questio-

ne, ella ha dichiarato che in questo problema il legittimo non si può distinguere dall'illegittimo con un taglio gordiano. Signor Presidente, ci duole di non essere, in questa questione, del suo avviso. Perché qui, a nostro parere, esattamente di questo si tratta. Si tratta di distinguere il legittimo dall'illegittimo; si tratta di stabilire con una decisione – per dirla con la sua stessa frase, con un taglio gordiano – se l'intervento del potere esecutivo nel processo formativo della legge sia legittimo o illegittimo. Si tratta di stabilire con una decisione, con un taglio gordiano, se il funzionamento dell'Assemblea quale risulterebbe dall'impostazione data dal Governo alla questione di fiducia, dal punto di vista procedurale, qualora tale impostazione venisse accettata e sancita o con un voto della maggioranza o con una decisione della Presidenza, sia legittimo o illegittimo.

Questa è la questione da decidere, che, a nostro avviso, non può essere divisa e suddivisa o frammentata; essa dev'essere posta dinanzi alla coscienza dell'Assemblea così come si pone indubbiamente in questo momento di fronte alla coscienza politica del paese.

Il problema non è più, ormai, il voto di fiducia in quanto tale, ch'è scontato ufficialmente in anticipo data la composizione di questa Assemblea. Il problema è ancor meno il voto finale per scrutinio segreto della legge, che avrà un carattere puramente formale, essendo preceduto dal voto per appello nominale su questa fiducia. È l'attuale problema di procedura il vero problema. Decidere attraverso una remissione di voto alla maggioranza ha un solo significato, che non può sfuggirvi: anticipare il voto di fiducia, e anticiparlo su una votazione procedurale, della quale non ci interessa il modo di votazione ma della quale ci interessa, e non può non interessarci, la sostanza, che è la sostanza del momento politico che in questo momento l'Assemblea sta vivendo.

Non è, dunque, signor Presidente, un'impostazione personale nei suoi confronti (almeno da parte nostra). È un'impostazione nei confronti della Presidenza. Ella ha ricordato un precedente, signor Presidente, ed ella avrà certo la bontà di ricordare che in quella occasione la Presidenza fu messa in crisi esattamente dalla maggioranza che oggi l'applaude. Sono, dunque, applausi di convenienza, quelli, come opposizioni ed obiezioni di convenienza ella ha detto essere le nostre. (*Commenti al centro e a destra*).

Ella ricorderà anche – e speravo lo ricordassero i colleghi della maggioranza (ed avessero il buon gusto di non dar luogo ad applausi che la sua stessa persona certo condanna nella loro sostanza) – ella ricorderà anche che in quella occasione, dalla nostra parte, dalla modesta ma leale tribuna di opposizione che noi rappresentiamo, le venne un appoggio che era anche allora, come oggi è opposizione, rivolto non alla persona ma alla carica, all'ufficio, al modo nel quale, in quel momento, ella interpretò i doveri del suo ufficio.

Una decisione, onorevole Presidente, non può dunque, a nostro parere, essere rimessa alla maggioranza. E riconosciamo la sostanziale validità, sul piano dei fatti, del suo atteggiamento. Ella ha detto che, anche se decidesse, la maggioranza potrebbe appellarsi, e probabilmente si appellerebbe, contro la sua decisione. Ma, signor Presidente, la situazione politica che ne deriverebbe sarebbe indubbiamente assai diversa. E non tanto la situazione politica del momento, che poco c'interessa, in fin dei conti, nei confronti della sostanziale e – direi – permanente importanza dei problemi che stiamo per affrontare e risolvere, quanto la situazione futura.

Qui il problema è quello del precedente che si crea. A noi interessa molto, e non come oppositori ma come parlamentari, che questo precedente venga deciso da un colpo della maggioranza piuttosto che da una decisione del Presidente. Il fatto muta. Il precedente che la maggioranza creerà col suo voto sarà di una natura; il precedente che ella creerà con la sua decisione sarà di altra natura. E non ci si dica che il precedente in questo momento non si crea quando tutta l'impostazione governativa nel porre la questione è una impostazione relativa a precedenti non solo di quest'Assemblea ma addirittura di altri paesi, di altre assemblee e di altre costituzioni. Noi siamo preoccupati, abbiamo il dovere di essere preoccupati, ed ella è indubbiamente nella sua serena coscienza preoccupato quanto noi, come Presidente di quest'Assemblea, dell'importanza straordinaria che il precedente che si sta per creare avrà sul funzionamento della futura assemblea legislativa italiana e di tutte le future assemblee legislative italiane.

Qui non si tratta di decidere su una singola questione procedurale e neppure su una singola questione politica che, ripeto, è già decisa, è già scontata in anticipo: ma è chiaro che la maggioranza darà la fiducia al Governo, ma è chiaro che la maggioranza approverà la legge, ma è chiaro che la legge sarà appro-

vata! Di questo si tratta: si tratta di decidere su un problema che è insorto nel mezzo della discussione sulla legge e che non ha a che vedere con la legge stessa. Qui si tratta di decidere se un governo possa intervenire nel processo formativo delle leggi; qui si tratta di decidere se la nostra funzione sia quella che finora abbiamo sempre creduto che fosse ed è sempre sostanzialmente stata o se essa debba essere radicalmente mutata ed innovata; si tratta di decidere se la futura Assemblea legislativa dovrà continuare ad essere un Parlamento o se dovremo essere da ora in poi uno strumento consultivo del potere esecutivo.

Questa è la decisione, signor Presidente. Per questo si tratta di un taglio gordiano; per questo ci rimettiamo alla sua responsabilità ed alla sua illuminata saggezza, signor Presidente. E non possiamo, non potremo riconoscere un voto della maggioranza su un problema di tal genere, che sarebbe, ripeto, soltanto un'anticipazione ovvia e politicamente per noi inutile ed inaccettabile del voto di fiducia già scontato che si sta per dare.

Per questo, qualunque cosa si voti, noi non potremo prendere parte alle votazioni, a nostro avviso illegittime, che si faranno su tale problema. (*Applausi all'estrema destra*).

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io prendo la parola con dispetto, dantesco dispetto (se mi si permette questa espressione), perché debbo manifestare il mio dissenso dall'onorevole Targetti, uomo e parlamentare che io ammiro per la sua eleganza spirituale e a cui aderisco con quella simpatia che gli inglesi chiamano *congenial*. È per questa ragione che, esorbitando un attimo solo dall'argomento, io mi permetto d'invitare la Camera, per la gratitudine che tutti noi dobbiamo a questo nostro collega, a respingere le dimissioni da lui presentate.

Dopo di che passo a fare alcune osservazioni al caro collega ed amico Targetti.

Il 2 gennaio di quest'anno, onorevole Targetti, non si può paragonare al 17 gennaio di quest'anno. Perché fra le due date è intervenuto un fatto fondamentale, al quale, io non so per quale esasperazione di pudicizia, io solo ho accennato; e nessuno vuol riconoscere che è un fatto certo che si pone fra tutti noi e che è, diciamo, il perno intorno a cui ruota tutta la discussione: il fatto cioè che il Governo è passato al controstruzionismo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, la prego: rimanga all'argomento.

GIANNINI GUGLIELMO. Sono subito a questo. In queste condizioni perché pretendere da un solo uomo, che è il Presidente della Camera, la decisione su una questione la quale, essendo così esasperante, diventa fatalmente di spettanza della maggioranza? (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

DUGONI. Allora chiudiamo il regolamento; chiudiamo la Costituzione!

GIANNINI GUGLIELMO. Ho avuto altra volta occasione di riferirmi al regolamento come ad una cosa seria e non già come alla pelle dei tamburi che si tira da tutte le parti. L'errore sta nell'ostruzionismo spinto oltre il tollerabile, e tutto quanto accade è conseguenziale. Ora, la funzione parlamentare della maggioranza è precisamente quella di essere arbitra, perché decide e perché le decisioni in tutti i parlamenti si prendono a maggioranza. Quando la minoranza critica, fa i suoi rimbrotti e le sue riserve, è perfettamente nel suo diritto; ma quando, valendosi dell'interpretazione del regolamento – interpretazione che fa da se stessa – pretende di imporre il proprio parere alla maggioranza unicamente perché è convinta che tale parere sia giusto, è essa che esce dalle sue funzioni e non la maggioranza.

In queste condizioni, quando, a seguito di questa uscita della minoranza dai suoi limiti, la maggioranza a sua volta si vale della stessa arma, non si può più chiamare il Presidente dell'Assemblea e pretendere che egli si carichi come un cireneo della croce pesante che noi gli abbiamo fabbricato. Il Presidente dice giustamente che suo dovere è quello di moderare la discussione e di dirigerla, cercando di evitare che essa trascenda; ma, quando tutti abbiamo trasceso, minoranza e maggioranza, quando tutti siamo usciti dal diritto, non dobbiamo chiamare lui a giudicare. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Ma chi se ne va? Qui non se ne va nessuno! Tutto quello che si fa lo si sta facendo non per andare, ma per tornare (*Commenti*). Togliamoci dunque la maschera, onorevoli colleghi!

Concludendo, io dichiaro di oppormi a che il Presidente dell'Assemblea assuma responsabilità non sue in un momento in cui minoranza e maggioranza, uscendo dai propri limiti, hanno creato una situazione nella quale è giusto che il diritto debba essere sanzionato

da chi ha la possibilità e i mezzi per sanzionarlo.

LA ROCCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il più profondo rammarico, dichiaro le cose che sono per dire.

Abbiamo lavorato insieme per cinque anni con contrasti di concezioni e di idee, con diversi punti di vista sui più varî problemi; ma ci siamo sempre trovati d'accordo sopra una questione fondamentale: che la Presidenza riassume in sé e rappresenta tutta l'Assemblea, che essa è la custode vigile e la tutela, ferma e intransigente, verso tutti, dei diritti, delle prerogative e del potere sovrano della Camera.

Questi diritti, queste prerogative e questo potere sono chiaramente stabiliti nella Costituzione e posti non soltanto sul medesimo piano, ma, in un certo senso, più in alto di quelli del potere esecutivo: del potere esecutivo, che s'incarna nel Consiglio dei ministri.

Ora, il Governo, nei giorni scorsi, ha compiuto un atto di una gravità senza precedenti nella storia parlamentare del nostro paese. Se, da un lato, il Governo ha esercitato una sua potestà, quella di porre, in ogni momento, sopra un oggetto in discussione, la questione di fiducia, dall'altro esso ha posto la questione di fiducia in modo e in termini tali da spogliare la Camera della sua prerogativa e del suo potere essenziali, che si concretano nel diritto e nell'obbligo, insieme, non solo di discutere un disegno di legge, ma di formare la legge, cioè di elaborarla, di redigerla, parola per parola, punto per punto, comma per comma, articolo per articolo.

La Presidenza, nell'accogliere una procedura che annulla l'essenza stessa del Parlamento e la sua ragion d'essere, è venuta meno al suo compito.

Da parte nostra, non possiamo consentire con un simile atteggiamento, che è un colpo mortale assestato alla funzione e alla vitalità delle assemblee legislative.

La situazione che è venuta a crearsi rende impossibile la nostra partecipazione ulteriore all'Ufficio di Presidenza; e noi teniamo a rendere pubbliche le nostre dimissioni dalle cariche finora occupate, perché non intendiamo, in alcun modo, dividere una responsabilità che non ci spetta, in una questione di così vasta portata e di conseguenze imprevedibili, e perché, con il nostro atto, ci proponiamo anche di salvare i diritti, le prerogative e i poteri della Camera, oggi manifestamente violati, di fronte al paese e di fronte all'avvenire. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le parole pronunciate dall'onorevole Targetti prima e dall'onorevole La Rocca poi, potrà apparire ovvia una mia dichiarazione nello stesso senso; ma in momenti come questi, quando sono in giuoco cose molto più grandi delle nostre persone, e precisamente le basi stesse della Costituzione repubblicana e della democrazia parlamentare del nostro paese, anche le responsabilità più modeste debbono essere risolutamente e francamente assunte.

Di fronte a questa che noi giudichiamo una abdicazione della Presidenza, un rifiuto di salvaguardare le prerogative fondamentali del potere legislativo, sarebbe omertà accettare tacitamente una qualsiasi solidarietà; manifestarla esplicitamente, anche soltanto con l'esercizio delle funzioni di segretario di Presidenza, sarebbe complicità morale, oltre che politica. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra – Rumori al centro e a destra*).

Rifiutarla a viso aperto è mio elementare dovere politico e morale, ed è un modo di sottolineare la nostra protesta. Questo significato, signor Presidente, intendo dare alle dimissioni che in questo momento rassegno dall'Ufficio di presidenza della Camera. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

MERLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLONI. Onorevole Presidente! In quest'ora che giudico grave per la nostra democrazia, sento di dovermi associare pienamente alle nobili, direi dolorose, parole del collega Targetti e di rassegnare anch'io le mie dimissioni da segretario di Presidenza. La decisione che ella intende prendere, di rimettere alla volontà della maggioranza una decisione che, a mio giudizio, è contraria allo spirito della Costituzione e del nostro regolamento, di cui ella dovrebbe essere il più geloso tutore, non ha il consenso mio e degli altri colleghi dell'opposizione facenti parte dell'Ufficio di presidenza. Non so se nella storia del nostro Parlamento o di altri parlamenti vi sia il precedente di dimissioni in massa di membri dell'Ufficio di presidenza appartenenti alla opposizione. Non so se questo precedente vi sia, onorevole Presidente. Quello che so è che la logica stessa impone le nostre dimissioni. Eletti alla carica in virtù del rego-

lamento della nostra Assemblea, che vuole che la minoranza sia rappresentata nell'Ufficio di presidenza a garanzia e a tutela dei suoi diritti, a nulla varrebbe più rimanere in tale Ufficio quando i diritti della minoranza sono, a mio giudizio, palesemente calpestati, quando i deputati dell'opposizione sono privati, minacciano di essere privati, del diritto fondamentale di partecipare alla fase essenziale per l'elaborazione della legge, quando cioè sono privati dell'inalienabile diritto di discutere la legge nel merito, di proporre e di discutere emendamenti. Questa tutela delle minoranze non potrebbe più esercitarsi nell'Ufficio di presidenza quando, compiendo una lesione della Costituzione e della legalità, viene sovvertito profondamente il processo di formazione delle leggi, quando viene introdotto un metodo incostituzionale di legiferare che, con un bisticcio di parole, potremmo chiamare «metodo fiduciario», degno di un regime di dittatura e non certo di un regime democratico. Ebbene, onorevole Presidente, questo è il nostro pensiero: senza la sua adesione un simile metodo non avrebbe potuto avere alcuna possibilità di successo; ed è per questo che noi profondamente disapproviamo il suo operato. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Onorevoli colleghi, nell'associarmi pienamente alle nobili espressioni del nostro carissimo compagno e collega onorevole Targetti e nel rassegnare alla Camera le dimissioni dall'Ufficio di presidenza, mi sia consentito esprimere le ragioni per le quali compio in piena coscienza questo atto.

Ho sempre creduto che il Parlamento, la Camera dei deputati, il suo Ufficio di presidenza e, più ancora, il suo Presidente, ciascuno avvalendosi delle prerogative personali e collegiali e applicando fedelmente, nello spirito e nella lettera, la Costituzione ed il regolamento della Camera, si battessero – nell'ambito dell'attività legislativa – anche per salvaguardare l'integrità e la indipendenza del potere legislativo, al fine principale di ottenere che «lo Stato democratico e repubblicano d'Italia avanzasse, si rafforzasse e fosse – infine – capace di realizzare tutte le istanze sociali, economiche e politiche comprese nella Costituzione, che è la più grande conquista che il popolo italiano abbia realizzato nella sua storia».

Nella realtà, quanto è accaduto in queste ultime settimane e più in particolare in questi ultimi giorni conferma il contrario della comune, grande aspirazione del popolo lavoratore del nostro paese.

Di fronte alla sfacciata manovra del Governo, appoggiato dalla sua maggioranza, con cui si è compiuto l'ultimo atto di violazione e di spregio al regolamento ed alla Costituzione per creare le premesse idonee alla trasformazione di tutto il regime costituzionale; di fronte al più volgare insulto alle istituzioni parlamentari, che trova la sua chiara manifestazione nel voler rilanciare sulla Presidenza della Camera e sul suo Presidente l'enorme peso, la grave responsabilità per la consumazione di un nuovo e più grave delitto politico, costituzionale e parlamentare; di fronte ai continui arbitrî e agli atti di sopraffazione in danno delle prerogative di tutto il Parlamento e per ciò stesso del popolo italiano; di fronte alla rinuncia ormai evidente del Presidente di avvalersi dei poteri che il regolamento gli affida, anch'io non posso non prendere una posizione chiara, onesta e precisa. Ed è per questo che rassegno alla Camera le dimissioni dall'ufficio di segretario di Presidenza, che ricopro dall'8 maggio 1948: con questo atto intendo dissociare la mia responsabilità di deputato dalla più ampia responsabilità dell'Ufficio di presidenza e del Presidente, per affermare a voce alta, dentro e fuori del Parlamento, che, in questi difficili momenti, vi sono ancora molti deputati che non condividono quelle posizioni procedurali e politiche che «comunque» ledano le prerogative delle istituzioni democratiche e parlamentari.

Io desidero che nessuno possa mai rimproverare ai miei due figliuoli (*Commenti al centro e a destra*) di aver mancato, per viltà, per opportunismo o per mancanza di senso di responsabilità, di aver comunque contribuito, nella responsabilità dell'Ufficio di presidenza e del Presidente, alla consumazione di un arbitrio che è un grave delitto politico contro la Costituzione e contro il Parlamento della Repubblica italiana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché, evidentemente, è in giuoco la mia persona, io ho il diritto – e, vorrei dire, anche il dovere – di aggiungere, per assumere la mia responsabilità, poche parole.

Dico anzitutto che non vieto a nessuno (non mi sono mai sognato di vietarlo in alcun atto della mia vita) il diritto di apprezzare le mie parole e i miei atti. Ma respingo con indignazione certe accentuazioni che l'onorevole Giolitti retoricamente ha voluto dare con le

parole «omertà» e «complicità morale». (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra – I deputati dell'estrema sinistra si levano in piedi applaudendo all'indirizzo del deputato Giolitti – I deputati della sinistra, del centro e della destra e il Governo si levano in piedi ed applaudono vivamente all'indirizzo del Presidente*). Io auguro all'onorevole Giolitti di subire sempre complicità morali con uomini della mia rettitudine (*Rinnovati applausi a sinistra, al centro e a destra*).

In secondo luogo non posso non rilevare che atti del genere di quelli ora annunziati da alcuni colleghi evidentemente dimostrano di non tener alcun conto delle funzioni che il regolamento assegna a ciascun membro dell'Ufficio di Presidenza. Dal regolamento, infatti, chiaramente si desume che non spetta nemmeno lontanamente ai segretari né ai questori alcuna responsabilità politica. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

GIOLITTI. Non più tardi ella ha invocato la solidarietà dei segretari.

PRESIDENTE. Ho invocato la solidarietà nella correttezza formale, non nella condotta politica; in quella correttezza formale cui voi stessi avete riconosciuto di aver mancato. Cercate di ragionare con serietà, almeno.

Una voce all'estrema sinistra. E l'onorevole Targetti?

PRESIDENTE. Difatti all'onorevole Targetti non mi sono rivolto, perché la carica di Vicepresidente può ritenersi che implichi veramente una corresponsabilità politica nell'Ufficio di Presidenza. Non a caso non mi sono rivolto all'onorevole Targetti. (*Proteste dei deputati Giolitti e Guadalupi*).

Una voce all'estrema sinistra. Ella è ringiovanito di molti anni, questa sera!

PRESIDENTE. Si risparmino delle inutili banalità! Il trascendere così nella polemica politica potrebbe dare la misura della nobiltà di animo di ciascuno.

Onorevoli colleghi, io dovrò ora porre in votazione i tre quesiti, che ho prima enunciato, riflettenti le obiezioni di carattere procedurale che sono state sollevate in ordine ai problemi sorti dalla posizione della questione di fiducia.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa ora grave, scritta, forse, più che sul quaderno della cronaca, sul quadrante della storia (*Commenti*), l'estrema sinistra ritiene doveroso formulare in maniera chiara i motivi per i quali essa si rifiuta di partecipare al voto sulla proponibilità della fiducia nelle condizioni richieste dal Governo e con le conseguenze ormai chiare per tutta l'Assemblea.

Senza entrare nel merito del disegno di legge in discussione, l'estrema sinistra intende riaffermare i fondamentali diritti costituzionali e regolamentari delle minoranze, senza i quali non v'è parlamento e la vita politica scivola nell'arbitrio, nella violenza e nell'avventura. È necessario per tutte le leggi, ed è indispensabile per quelle di rilevante importanza, seguire con la più vigile cautela l'*iter* normale fissato dalla Costituzione e dal regolamento per la formazione delle leggi. Tale esigenza di opportunità diviene, per volontà della Costituzione, un preciso obbligo giuridico allorché il disegno di legge riguarda la materia elettorale. Al contrario, tutta la procedura adottata è stata la negazione in termini delle norme suddette ed ha fin dall'inizio culminato in due assurdi. Il primo è stato l'uso, da parte del Presidente della Camera, di una norma eccezionale, sulla abbreviazione dei termini, di cui non era mai stato fatto uso, neanche in casi nei quali sarebbe stato, oltre che opportuno, necessario, come in quello delle leggi costituzionali. Il secondo assurdo è stato il diniego della proroga dei termini alla Commissione che l'aveva richiesta per non aver completato i suoi lavori.

Nel corso del dibattito davanti all'Assemblea, di fronte al tenace atteggiamento dell'opposizione, la quale ha ribadito il suo diritto di discutere tutta intera la legge ed ogni parte di essa, la maggioranza governativa è ricorsa a varî espedienti giungendo, alla fine, alla più grave violazione per mezzo della richiesta del voto di fiducia su tutto il testo della legge senza emendamenti (salvo i quattro proposti dalla maggioranza), senza articoli aggiuntivi, senza divisione.

Tale richiesta, con la quale s'intende impedire la discussione del testo della legge nelle sue singole parti, sottrae in realtà al Parlamento il potere legislativo nelle forme stabilite in tutte le moderne costituzioni democratiche, cioè l'iniziativa di emendamento e il potere di modificare la legge; trasforma profondamente i rapporti tra il potere legislativo e il potere esecutivo; conferisce al secondo l'arbitrio di imporre all'Assemblea di accettare le leggi senza discussione e senza modifiche. Tale arbitrio è infinitamente più grave della stessa legge elettorale: esso sconvolge i diritti del Parlamento, la sovranità dell'Assemblea, annulla di fatto l'esercizio del potere legislativo.

Di fronte a tale arbitrio l'opposizione, dopo aver richiamato il Presidente della Camera a custodire i diritti costituzionali del Parlamento, non intende partecipare, nemmeno con la sua presenza, al voto, per non lasciare la minima ombra di dubbio sulla insanabile illegalità della procedura imposta dal Governo e per non assumere di fronte ad essa nessuna responsabilità se non quella di denunciarla solennemente al popolo italiano. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — I deputati dell'estrema sinistra abbandonano l'aula*).

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Tutti gli oratori di opposizione hanno spiegato come il Governo non possa proporre un voto di fiducia su una legge che non sia stata ancora discussa nella sua interezza, e come ciò esso non possa fare nella specie, trattandosi di materia elettorale la quale, secondo la Costituzione, deve sempre seguire la procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera. E qualcuno ha finanche messo in rilievo l'assoluta mancanza di gusto e di delicatezza morale e politica dei presentatori e dei difensori della legge, perché, così come un Governo non potrebbe resistere alla vergogna – e perciò si asterrebbe dal farlo – di porre la fiducia su una legge che riguardasse, per esempio, l'aumento degli stipendi o delle indennità ai ministri, altrettanto disagio dovrebbero sentire i ministri ponendo la fiducia su una legge che aumenta arbitrariamente, artificiosamente, antidemocraticamente, il numero dei loro seguaci e dei loro sostenitori parlamentari.

Ma, poiché le questioni morali non hanno quasi mai trovato il dovuto sfogo in questa aula – al pari, del resto, di molte fondate questioni giuridiche e politiche – mentre confermo la mia protesta per l'assurda e inammissibile pretesa del Governo e della maggioranza, da questo seggio, per fortuna ancora libero, ribadisco (*Interruzioni al centro e a destra*)... Ora, che siete pressoché soli, mi pare di essere dinanzi ad una costituente democristiana! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, non si atteggi a vittima. Veda di esporre il suo pensiero, con il dovuto rispetto per la maggioranza.

VIOLA. È la maggioranza che mi sta interrompendo!

Stavo dicendo: da questo seggio, per fortuna ancora libero (e non so fino a quando!) ribadisco la necessità che i veri e sinceri servitori del paese continuino a volgere più che mai il loro pensiero alle nobili e gloriose tradizioni e il loro cuore al popolo, che nella sua grande maggioranza ha sete di giustizia.

Del resto, per evitare di sgomentarsi fino alle estreme conseguenze, e per non rendere vano il voto contrario che in questa sede siamo tenuti a dare per un imperativo di coscienza, nulla varrà più del ricordo delle incomparabili lotte sostenute dai nostri padri fino al 1870 e dai nostri fratelli maggiori fino a Vittorio Veneto, per dare un volto il più possibile completo, perfetto e sicuro alla patria, grande e generosa madre, non soltanto vostra, ma di tutti gli italiani. (*Applausi all'estrema destra*).

D'AMORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMORE. Come è stato già annunciato, mentre i deputati di questa parte (partito nazionale monarchico e movimento sociale italiano) si sarebbero rimessi volentieri alle decisioni del Presidente, non possono invece considerare valida una decisione presa dalla maggioranza e pertanto non parteciperanno alla votazione che sta per compiersi. pur rimanendo in aula.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Nel mio breve intervento dell'altro ieri, non ho esaminato la questione sotto il profilo giuridico. Il fatto che oggi il Presidente di questa Assemblea ponga all'Assemblea stessa il quesito se sia consentito porre la questione di fiducia nei termini in cui l'ha posta il Governo dimostra ancora una volta quello che tutti sapevamo qui e fuori di qui, e cioè che il Presidente Gronchi è il Presidente dell'Assemblea e non il Presidente di una parte politica. (*Applausi al centro e a destra*).

Sotto il profilo giuridico, a parte la questione della difesa legittima del *moderamen inculpatae tutelae*, io vorrei domandare a coloro che avversano la nostra tesi: se il Governo non avesse fatto ricorso a questo mezzo (vedremo fra poco se legittimo o no), che cosa sarebbe avvenuto? Evidentemente la minoranza si sarebbe imposta alla maggioranza, la minoranza avrebbe impedito alla maggioranza di governare, di fare le leggi, mentre, come abbiamo detto tante volte, democrazia significa che la minoranza possa dire di sì purché la maggioranza possa decidere « no ».

A parte, ripeto, la questione della difesa legittima, che legittima, appunto, l'atto compiuto dal Governo, io sostengo che è consentito porre la questione di fiducia nei termini in cui l'ha posta il Governo. Perché, se il

Governo vuole che l'Assemblea si pronunci sopra un determinato punto di un ordine del giorno o di un progetto di legge, è perfettamente chiaro che questa parte della legge, su cui il Governo chiede la fiducia, sia inscindibile e debba essere votata tutta insieme.

Rimane una sola questione, a cui mi propongo di accennare: che cosa avverrebbe se il Governo abusasse di questo sistema, di questo che è stato chiamato un artificio, della richiesta cioè della fiducia sopra un progetto di legge? Non sarebbe come imporre al Parlamento di rinunciare ai suoi diritti, alla formazione delle leggi? Ma il Presidente del Consiglio oggi ha avuto delle parole che dimostrano un profondo senso giuridico. Ha parlato di mezzo non normale, intendendo, però, come «non normale» ciò che non è abitudinario, che non deve farsi ogni giorno, non ciò che è anormale. E il limite dov'è? Il limite, è chiaro, è nella pericolosità del mezzo elevato a sistema. Se un governo qualsiasi abusasse di questo sistema, la sanzione verrebbe dalla stessa maggioranza, la quale si ribellerebbe e si sfascerebbe sotto questi colpi di autorità.

Credo, di conseguenza, che sia perfettamente legittimo il porre la questione della fiducia nei termini nei quali è stata posta. Per la parte che mi riguarda, rassicuro la Presidenza che la questione è giuridicamente bene impostata. (*Applausi al centro e a destra*).

TERRANOVA RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRANOVA RAFFAELE. Il voto che è stato chiesto alla Camera e che questa si appresta a dare significa, per me, affossare il Parlamento. Poiché non intendo neppure lontanamente partecipare ad un atto che considero la fine della legalità e foriero di tragiche conseguenze per il paese intero, dichiaro che non prenderò parte alla votazione. (*Commenti al centro*).

NITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI. Dichiaro di non prendere parte alla votazione, perché desidero non impegnare la mia coscienza, anche con la semplice presenza fisica, in un atto che considero contrario al regolamento e alla Costituzione.

PRESIDENTE. Sottoporrò ora all'Assemblea i quesiti che sono emersi dalla discussione, e che io ho formulato, fedele alla impostazione che convenga in questo caso non procedere alla formulazione di norme generali ma piuttosto deliberare con riferimento al caso specifico.

Sottometto alla Camera il primo quesito, ponendo in votazione la proposizione contenutavi:

« È ammissibile la posizione della questione di fiducia sulla restante parte dell'articolo unico del disegno di legge in discussione? ».

(*La Camera approva*).

Formulo alla Camera il secondo quesito, ponendo in votazione la proposizione contenutavi:

« Agli effetti della votazione (non della discussione) deriva dalla risposta positiva al primo quesito la indivisibilità del testo, che è oggetto della questione di fiducia? ».

(*La Camera approva*).

Sottopongo alla Camera il terzo quesito, ponendo in votazione la proposizione contenutavi:

« Anche agli effetti della discussione deriva dalla richiesta del voto di fiducia la preclusione allo svolgimento degli emendamenti, come conseguenza della priorità spettante al testo, che è l'oggetto della questione di fiducia stessa? ».

(*La Camera approva*).

Dichiaro pertanto decise dalla Camera le questioni procedurali sollevate dalla domanda del voto di fiducia da parte del Governo sul restante testo del disegno di legge.

Rinvio a domani il seguito della discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il questore di Pistoia a vietare l'affissione di numerosi manifesti e giornali murali e sequestrarne altri con i quali organizzazioni popolari intendevano protestare contro l'ingerenza di ufficiali americani alla San Giorgio, polemizzare con il congresso della Democrazia cristiana e denunciare un provvedimento antidemocratico del prefetto nei confronti dell'amministrazione dell'ospedale del Ceppo.

« Gli interroganti chiedono anche di conoscere se intenda disporre perché a tutti i par-

titi sia garantito il godimento dei diritti di libertà sanciti dalla Costituzione.

(4497) « BARBIERI, DAMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che una frana in questo momento minaccia Sant'Arcangelo Alta (Forlì) e per conoscere quale provvedimento stia prendendo per proteggere la popolazione ed impedire che la frana si allarghi, mettendo in rischio di far crollare intere zone, inghiottendo numerosi caseggiati.

(4498) « REALI ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno determinato il licenziamento in corso del personale femminile dell'Istituto nazionale assicurazione e quali criteri siano stati seguiti per tale licenziamento.

(4499) « TITOMANLIO VITTORIA, DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno, per un criterio di giustizia, promuovere provvedimento legislativo, onde consentire agli impiegati dello Stato, che non l'abbiano potuto ottenere per la scadenza dei termini di cui alla legge 1° dicembre 1949, n. 868, di conseguire le promozioni senza esami ai gradi VIII per il gruppo *A*, IX per il gruppo *B* e XI per il gruppo *C*, previste dall'articolo 13, comma 7°, della legge 5 giugno 1951, n. 376. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.464) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere quali misure siano state adottate o si intendano adottare per evitare gli atti di vera pirateria cui sono continuamente oggetto i pescatori italiani da parte delle autorità jugoslave.

« Per sapere specificatamente:

a) se non si ritenga opportuno usare adeguate misure protettive per assicurare ai pescatori di tutto il litorale adriatico la possibilità di esercitare tranquillamente la propria attività;

b) se, di fronte alla persistenza di tanti soprusi, non convenga istituire un apposito servizio di motovedette per il pattugliamento delle zone di mare libero e contrassegnare con boe luminose, in Adriatico, la delimitazione delle acque territoriali jugoslave;

c) se non si ritenga equo accordare un congruo indennizzo agli armatori per i danni subìti ed assistere le famiglie dei pescatori costretti a temporanea inattività a seguito della confisca delle costose attrezzature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.465) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo che, per dare un saldo e reale contributo alla soluzione del problema della sistemazione della scuola statale e del suo personale insegnante, occorre stabilire l'esaurimento delle graduatorie dei ruoli speciali transitori, nello spirito del decreto legislativo n. 262 del 1948 e della legge n. 376 del 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.466) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende disporre che nelle assegnazioni degli alloggi I.N.A.-Casa, si tenga conto di sopravvenute circostanze di forza maggiore, come i crolli di fabbricati per alluvioni o per altre calamità, verificatesi dopo i termini di presentazione delle domande degli aspiranti agli alloggi stessi.

« Un provvedimento del genere si ritiene particolarmente necessario ed urgente per i lavoratori, dipendenti dallo Stato o da aziende private, che hanno concorso in base al bando n. 4169, che son rimasti senza casa per distruzioni causate dall'ultima alluvione di Napoli e che, per non essere stata considerata la loro attuale posizione, risultano esclusi dalla graduatoria provvisoria delle assegnazioni pubblicata sul foglio annunzi legali della provincia di Napoli n. 54 del 3 gennaio 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.467) « COLASANTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga conforme allo spirito ed alla lettera della Costituzione repubblicana la proibizione da parte della questura di Ascoli Piceno d'un manifesto della federazione comunista in merito alla legge elettorale attualmente in discussione alla Camera. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.468) « NATALI ADA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga urgente dare disposizioni al competente Genio civile per la continuazione e il completamento della strada Cantonio del comune di Macerata Feltria (Pesaro), iniziata in conto danni di guerra circa tre anni fa e da allora rimasta interrotta. Poiché detta strada è completamente impraticabile, essa è chiusa sia al traffico che al pedone con grave danno della popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.469) « NATALI ADA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori:* Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza;* Luzzatto e Capalozza, Almirante, *di minoranza.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori:* Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Mannironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo *B*) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873)

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-*ter*). — *Relatore* Tesauro.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato

e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza, e* Vigorelli, *di minoranza.*

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

21. — *Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli De Martino Alberto ed altri, Di Vittorio ed altri, Polano ed altri, Preti ed altri e della interrogazione dell'onorevole Perrone Capano.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI